giovedì 20 aprile 1978

LODE DEL
COMUNISMO

È ragionevole, chiunque lo capisce. È facile.
Non sei uno sfruttatore, lo puoi intendere.
Va bene per te, informatene.
Gli idioti lo chiamano idiota e, i sudici, sudicio
È contro il sudiciume e contro l'idiozia.
Gli sfruttatori lo chiamano delitto.
Ma noi sappiamo:
è la fine dei delitti.
Non è follia ma invece
fine della follia.
Non è il caos ma
l'ordine, invece.
È la semplicità
che è difficile da farsi.

Bertolt Brecht

quotidiano dei lavoratori

L. 200

Svizzera: Fr. sv. 1.20
Canton Ticino Fr sv. 1.10

Anno 5° n° 92
Direttore responsabile Roberto Alemanno
Iscrizione al numero 211 del Registro del Tribunale di Milano del 8/6/1974

Redazione e Amministrazione via Ruggero Bonghi, 4 - Milano 20141 tel. (02) 8465540/46/47/48/49
Diffusione, tel. (02) 8464577/8439836

Redazioni locali - Roma: tel. (06) 486536-4741017
Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel. (041) 987377
Firenze tel. (055) 283072 - Bologna (051) 278927
Napoli: tel. (081) 667509 — Spediz. in abbonam. post. gruppo 1/70 — Vaglia teleg. uff. Post. n° 46, via Boeri 11, 20141 (Mi)

Abbon. e sottoscr. c.c.p. n° 645200
Anno L. 30.000, sem. L. 15.000
trim. L. 7.500, bim. L. 5.000

Amministrazione rivendite: Parrini & C. s.r.l. p.za Indipendenza 11/B Roma, tel. (06) 4992
Numero arretrato L. 400, c.c.p. n° 645200

Pubblicità: in Amministrazione o a Pubbliradio via S. Calimero 1 20122 Mi, tel. (02) 5488119
Un modulo L. 15.000

Stampa - Coop. Grafica Editoriale via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano 20089 (Mi), tel. (02) 8255360

Ancora una sterzata a destra del Pci... Sistemato anche Longo

Con il recente comitato centrale, il Pci ha operato una nuova correzione di rotta alla linea politica di questi mesi: in sostanza una sterzata a destra.

Niente di inatteso: siamo da tempo abituati a tali correzioni di rotta, che ci si stupirebbe quasi del contrario, di un comitato centrale al termine del quale non si dovessero registrare piccoli o grandi cedimenti alla Dc o al padronato. Il fatto nuovo e inquietante è però il modo usato per operare la correzione. Il problema che Bufalini aveva davanti a sè era quello di offrire nella relazione comprensione, solidarietà e soprattutto soddisfazione alla Dc, privata del suo presidente; per farlo c'erano vari modi. Bufalini ha scelto quello di rileggere la storia, lunga e gloriosa, del suo partito e quella molto intrecciata del movimento operaio italiano, in un modo distorto, per far ammenda di tutte le idee rivoluzionarie e di un secolo di lotte dimostrando invece che la scelta della difesa dello stato e di *tutte* le sue istituzioni ha accompagnato da sempre il Pci, da prima ancora della cosidetta svolta di Salerno (Togliatti che arriva dall'Urss e decide di collaborare col governo del re).

Proponiamo anzi che d'ora in poi nelle scuole ufficiali di partito si parli del rettilineo di Salerno. La svolta ha fatto il suo tempo. Da sempre il Pci è nel solco liberale-democratico.

Alcuni tratti di questa revisione sono particolarmente eloquenti e incidono sulla linea del Pci di oggi e soprattutto sui rapporti interni del gruppo dirigente. Tra tutti quello che ha colpito di più l'attenzione di migliaia di compagni e anche la memoria di membri del comitato centrale del Pci è il discorso sul '68.

Il Pci ha deciso di difendere sul serio tutte le istituzioni, così come sono, e quindi anche la scuola, anche l'università.

Il modo più rigido di fare questa difesa è quella di attaccare a fondo chi la scuola e l'università voleva cambiare: il movimento del '68. E Bufalini non si fa pregare: egli spara a zero sull'«esaltazione in blocco del gonfio e tumultuoso moto del '68» che era sì segno di rinnovamento, ma anche di «correnti di torbido avventurismo e irrazionalismo di un cupo segno di rottura con tutta la civiltà del passato. Si sono tra l'altro tollerate, quasi fossero forme di lotta democratiche, occupazioni di università e scuole, fine a se stesse, spesso accompagnate da devastazioni e vandalismi, dalla pratica di ricoprire le mura con scritte qualunquistiche, reazionarie, immonde». Il '68 è sistemato, con esso la Fgci che ha tenuto il recente convegno di Pisa con un'ottica diametralmente opposta. Chi è sistemato è poi Luigi Longo, presidente del Pci, che con gli autori delle immonde scritte sessantottesche fece davvero una svolta molto profonda come pure il *sindacato muovo*, dei consigli e delle 150 ore, che ha molto riflettuto su quel qualunquismo e su quelle occupazioni. Sul partito Bufalini ha due preoccupazioni. La prima è quella di dargli uno scossone: il corpo del Pci è apatico, non mostra di essersi accorto di stare al potere. «Non dimenticatelo: noi non siamo più all'opposizione, noi facciamo parte della maggioranza».... «Farò sì che tutto il Partito prenda coscienza piena di questa novità, anche solo per abitudine... è è spontaneamente portato ad attardarsi nella mentalità, nel modo di lavorare... di stabilire rapporti con le altre forze politiche che si sono formate in trent'anni di opposizione: ma è ben questo, oggi, l'ostacolo principale da superare».

La seconda preoccupazione è quella di non mostrare un volto sufficientemente duro con il terrorismo.

Qui la volontà di fare il primo della classe fa un brutto scherzo a Bufalini: egli vede terroristi dappertutto: «Il fenomeno tocca in particolare strati giovanili, per lo più studenteschi, o gruppi operai, e strati e gruppi di borghesia piccola e media e anche alta, o di sottoproletari». L'impressione è grande: solo tra gli aristocratici e nel clero dei gradi alti, secondo l'elenco di Bufalini, i terroristi sono assenti.

G.R.

Sempre più probabile il carattere diversivo del comunicato n° 7

Mobilitarsi per difendere la democrazia dei lavoratori

Infruttuose ricerche anche nella zona intorno al lago della Duchessa - Nessuna smentita al comunicato delle Br - La polizia controlla i telefoni del Messaggero e degli altri quotidiani - Nastro con messaggio ed il comunicato numero 6 davanti al cancello 2 della Mirafiori - Indicazioni di vigilanza da parte della segreteria confederale - Il movimento operaio pronto a mobilitarsi in difesa della «sua» democrazia

ROMA - È ormai praticamente certo che il comunicato n° 7 e le indicazioni in esso contenute sono state un diversivo. Le ricerche al lago della Duchessa si sono infatti estese ma senza risultati. Il lago stesso poi, è stato accuratamente ispezionato ma la presenza di uno strato di ghiaccio risalente almeno a quattro mesi esclude ulteriormente che il corpo del presidente Dc, se è stato ucciso, si possa trovare lì. Il problema torna quindi alla autenticità dell'ultimo comunicato. In via di massima la fotocopia del dattiloscritto è considerata autentica: anche se è stato sottolineato dagli «esperti» che la stesura denuncia una certa fretta ed una dattilografo che non è il solito. Difficoltà logistiche ed operative hanno costretto le Br ad attuare questa diversione, oppure opportunità politica, ad esempio per «dare spazio» ad una trattativa che non è ancora dato di sapere se esiste, chi la gestisce e con quali contropartite? Sul comunicato si registra anche l'opinione dell'avv. Guiso (difensore delle Br) che ha messo in luce come la terminologia non sia omogenea con quella usata dal gruppo clandestino. Insomma la vicenda, anche per la mancanza di altri «interventi» dei brigatisti, continua ad essere piuttosto complessa. La stessa scoperta del covo di via Gradoli lascia aperto il dubbio che sia stata «guidata» (come si ricorderà causata da un allagamento); la polizia ieri ha lungamente setacciato la zona, compresi gli alloggi che non sono stati visitati in una precedente «battuta» in quello stesso stabile. Al riguardo soltanto gli alloggi dove gli inquilini erano venuti ad aprire la porta.

Ancora nel tardo pomeriggio di ieri dunque, non ci sono risvolti clamorosi nella vicenda, mentre in piazza del Gesù, sede della Dc, prosegue il pellegrinaggio delle forze sociali e politiche che portano la loro solidarietà allo scudocrociato. Decisamente comunque tutta la vicenda continua a sollevare più interrogativi di quanti ne risolva. Ad esempio se è stato un diversivo a quale scopo? se non lo è stato perchè le Br avrebbero fornito una pista falsa? Se la trattativa non è in corso perchè ci si «lega ad un filo di speranza?» E via di questo passo. Tra le molte notizie della giornata ne va segnalata una di estrema gravità. Alle 12,35 di ieri una telefonata al *Messaggero* ha dato l'indicazione per ritrovare il secondo messaggio che avrebbe dovuto essere trovato (invece com'è noto si trovò solo una copia sola di un messaggio solo). Il redattore del quotidiano recatosi sul posto (la serranda di un negozio) non ha trovato nulla. Il proprietario l'ha

segue a pag. 8

g.b.

A quale scopo la «messa in scena»?

È praticamente certo che il corpo di Moro, contrariamente a quanto afferma «l'anomalo» comunicato n. 7 non si trova nè nelle acque del lago della Duchessa, nè nella zona circostante. Il finale della vicenda Moro è quindi ancora aperto ad ogni soluzione.

Resta plausibile ogni ipotesi sul significato di questo comunicato, sulla cui autenticità sono equamente spartire le ipotesi. Se è stato stilato da chi gestisce il rapimento è evidente che si è trattato di un diversivo; resta la domanda a che scopo? Potrebbe essere una motivazione «tecnico-militare». Le Br sono state «sfiorate» in qualche modo nel corso delle operazioni di polizia e si trovano in difficoltà operativa. Non è possibile però fare ipotesi su dove e quando questo sia avvenuto. Da escludersi tuttavia che questo sia stato nella «scoperta» del covo di via Gradoli, sia àer i temi troppo stretti (i pompieri sono giunti intorno alle nove di martedì, metre la telefonata che annunciava il comunicato è quasi contemporanea) si perchè anche questa scoperta per la sua casualità non lascia eludere che sia stata «orientata».

Se il comunicato è apocrifo, cioè falso, è difficile pensare che la «regia» delle Br possa recitare a soggetto, integrando nelle loro mosse una iniziativa non prevista e non controllata. Ma allora non si comprende il perchè dell'assenza di una smentita a due giorni dal messaggio. Torna più attuale quindi l'ipotesi del diversivo e la domanda: perchè? Accanto alla motivazione «operativa» si riaffaccia l'ipotesi che esso sia utile per aprire degli spazi per una trattativa che anche se non è mai ufficialmente iniziata non si può escludere che esista.

Sono noti infatti i contrasti dei giorni scorsi tra la famiglia del presidente Dc e il partito sull'opportunità di trattare con le Br.

Ora pare improbabile che la famiglia si sia fatta distogliere dal suo intento senza tentare in proprio qualche strada. D'altro canto la vicenda, così complessa, ha numerosisssimi punti oscuri; ad esempio le lettere di Moro alla famiglia quante sono state: due o tre? Il cosidetto silenzio stampa è stato un ulteriore inquinamento della vicenda poichè, come sempre, è valso solo per alcune notizie e non per altre. Insomma la sensazione che i giochi nel cinico braccio di ferro fra lo stato e le Br siano ancora in corso e che proseguiranno a lungo è netta. Il paese vive come in una situazione di stallo; in attesa del ritrovamento del corpo di Aldo Moro, mentre in realtà chi tira i fili» prosegue indisturbato. Giustamente le organizzazioni sindacali hanno invitato alla vigilanza ed alla mobilitazione; meno giustamente hanno fatto slittare alcune scadenze di lotta già programmate. Esiste nel paese un partito della destabilizzazione violenta. Ed è formato dalle Br da un lato, e da settori reazionari che nemmeno la Dc controlla totalmente. Un partito armato o meno, che comunque intende passare sopra le masse e le loro lotte, unico vero motore di una destabilizzazione politica e non militare, del quadro politico. La vigilanza, la mobilitazione, devono dunque servire in questo momento a mettere il movimento di classe in condizione di riprendere l'iniziativa sul «suo terreno». Questo non può che significare la ripresa vigorosa della lotta per difenre gli spazi di democrazia che sono continuamente calpestati in questi giorni. Ieri le agenzie hanno «passato» tra la valanga di notizie, quella gravissima da cui si deduce che i telefoni dei quotidiani sono sotto controllo. Il polverone dell'informazione serve quindi anche a far passare sotto silenzio episodi come questo. L'informazione è quindi un nodo fondamentale in questo momento. È l'unica cosa su cui siamo d'accordo con l'editoriale di oggi della *Voce Repubblicana* che però, com'è prevedibile, affoga questa affermazione in un rigurgito di livore e violenza antidemocratica auspicando che la prossima mossa delle Br «trovi pane per i suoi denti da parte delle forze dello stato. Alla faccia di chi alimenta la violenza.

«Bisogna proprio essere un po' suonati per venire fin quassù»

La gente del posto non ha mai creduto che Moro potesse essere stato portato al Lago della Duchessa - Gli inquirenti tuttavia non demordono, assillati da decine di reporter in cerca di sensazionalismi - Come si costruisce un «pezzo di colore»

BORGOSOLE (Rieti) - Un buco nell'acqua: è stato definito la ricerca di Moro da un sommozzatore dei vigili del fuoco, con un'innegabile senso dell'humor, appena ritornato dal Lago della Duchessa, dove, dopo aver fatto saltare il ghiaccio con delle piccole cariche di tritolo, si era immerso a più riprese. Un buco nell'acqua che però ha mobilitato 400 uomini, fra carabinieri, agenti di polizia, vigili del fuoco, reparti cinofili, guardie di finanza, corpo forestale, viili urbani, con un grande dispiegamento di mezzi. Gommoni, jeeps, elicotteri, blindati sono conlfuiti in questo piccolo paese, Borgorose, la cui frazione, distante qualche chilometro, Corvaro, è stato per tutto martedì l'epicentro della mobilitazione dello Stato dopo il ritrovamento del presunto comunicato delle Brigate Rosse. Sul luogo, oltre alle forze di polizia, decine di giornalisti cineooperatori, fotografi, che per tutta la giornata hanno tenuto banco nel piccolo albergo del Paese, dove risiede lo Stato maggiore delle indagini. A contorno di questo enorme spiegamento di forze, gli abitanti del paese, quelli di Borgorose, e di Corvaro, un po' curiosi, un po' scettici.

Mentre ferveva la trattativa fra polizia e giornalisti per l'accesso all'unico telefono del luogo, sono stato in giro el paese a parlare con la gente; «il lago è ghiacciato da più di un mese, lassù non cinsono arrivati di certo». mi dice un pastore, che evidentemente conosce la zona, come altri pastori, nessuno dei quali è stato minimamente interpellato dalla polizia. «Siamo quattro gatti in questo posto, se fosse venuto qualcuno da fuori l'avremmo senz'altro visto»; a parlare è la macellaia della piccola frazione, nel cui negozio vi è un telefono pubblico, ignorato dai giornalisti, troppo impegnati a far sentire il proprio pezzo dettato al telefono dell'albergo, dagli altri colleghi.

Intanto una frotta di bambini staziona nel piazzale antistante l'uscita dell'autostrada Roma-l'Aquila, dove atterrano e riaprtono incessantemente gli elicotteri. Ad ogni elicottero che atterra, la folla, in gran parte giornalisti, si accala per avere notizie; ma di queste neanche l'ombra. Un fotografo, coraggioso a dire il vero, ha cercato di raggiungere il lago a piedi (3 ore di marcia, nella neve, a 1800 metri); le guardie forestali e le guide alpine l'hanno riportato indietro, poco dopo la sua partenza un po' assiderato. Nell'albergo, che per l'occasione aveva riaperto i battenti in grande stile (tanto da fa rmalignare qualcuno sulle origini del messaggio delle Br) c'è la corsa dei giornalisti a prenotare stanze, alla fine quello del Tg1 è costretto a dormire con uno del Tg2 e sbraita persino con il capitano di Ps. Qualcun'altro, di questa folla incredibile di «reporters», cerca la notizia esclusiva, prova a parlare con gli agenti, con i vigili delmfuoco, con chiunque gli capiti a tiro, fino a che i colleghi non lo «sputtanano»; molti chiedono affannosamnte di poter salire sugli elicotteri, ma gli unici privilegiati sono quelli della Rai.

segue a pag. 8

Claudio Gerino

2.000 adesioni all'appello Del Fra, Ferraioli, Piersanti

Cominciamo da oggi la pubblicazione di tutte le firme pervenute in appoggio all'appello lanciato da Lino Del Fra, Luigi Ferrajoli e Felice Piersanti. Cominciamo (in pag. 5) con quelle dei circa 700m-sindacalisti; domani e sabato pubblicheremo invece quelle degli oltre 1300 intellettuali.

Un geologo dimostra come non si possa parlare di fatalità in casi come quello del disastro ferroviario di Bologna

Problema numero uno: intanto censire le frane

Il Consiglio Superiore dei LlPP completò alla data del 30 luglio 1957, con un aggioranemento nel 1963, una complessa oera di consolidamento dei movimenti franosi nel nostro paese. Questa inchiesta, con il contributo degli uffici del Genio Civile, il quale doveva segnalare le frane «Degne di Rilievo» e darne una descrizione sommaria, fornì dei dati che raccolti a cura del Ministero in un volume -I Movimenti franosi in Italia - danno ancora un indizio molto preciso delle allarmanti dimensioni del problema dei movimenti spontanei di terra.

L'opera è complessa, 100 pagine, e non può essere riprodotta per intero, ma alcuni dati, i più indicativi, sono stati raccolti in un unico prospetto, regione per regione, alle due date del 1957 e 1963, ordinati secondo le frequenzae riscontrate in ogni singola regione:

REGIONE	n° frane nel 1957	n° frane nel 1963	Incremento	Centri abitati investiti
Sicilia	332	403	71	151
Emilia	280	364	84	88
Campania-Molise	201	332	131	175
Calabria	263	263	—	75
Abruzzi	148	179	31	107
Basilicata	98	158	60	104
Marche	130	146	16	66
Liguria	91	117	26	31
Piemonte	93	112	19	37
Lombardia	67	108	41	20
Lazio	55	101	46	53
Toscana	62	100	38	54
Valle d'Aosta	37	84	47	32
Veneto	28	63	35	36
Trentino-Alto Adige	37	49	12	5
Puglia	38	45	7	24
Umbria	19	31	12	20
Friuli-Venezia Giulia	4	20	16	8
Sardegna	4	10	6	8
TOTALI	**1.987**	**2.685**	**608**	**1.094**

Si nota facilmente cone in tre sole regioni, non a caso del Sud, e cioè la Sicilia, la Campania e la Calabria si siano impostate trane neua misura del 35% del totale censito; se poi si aggiunge l'Emilia si supera addirittura il 50%. Si nota invece che la Sardegna, Il cui territorio è costituito pr l'80% di rocce vulcaniche, abbia in assoluto il minor numero di frane, nessuna nella provincia di Sassari, mentre la Sicilia i cui terreni sono costituiti da ghiaie, sabbie, argilla e marne sia la prima della lista per frequenza di episodi. Una prima conclusione, anche se sommaria, è quindi possibile: ci può riconoscere con il fattore litologico, e successivamente quello geografico, sie da ritenere il responsabile inconsapevole dei movimenti franosi mentre è più difficoltoso sostenere, anche se è così che il mancato o il carente imtervenuto in opportune e tempestive opera di sistemazione dei versanti e di stabilizzazione dei suoli sia il responsabile consapevole del dissesto generalizzato a tutto il paese.

Estrapolando poi i dati della tabella si dovrebbero attualmente avere oltre 4.400 frane «degne di rilievo». Il dato è stimato non disponendo di cnensimenti più recenti, ma senz'altro inferiore al numero reale di kane: dal 1963 gli eventi meteorici non hanno risparmiato in nostro territorio, ne abbiamo una conferma ogni qual volta piove un po' piú del solito, per cui è indipsensabile un ulteriore aggiornamento esteso indistintamente a tutti i movimenti di terra e non solamente a quelli «degni di rilievo» la cui «dignità» del resto è un fattore soggettivo. Quale cifra allora verrebbe raggiunta? Quanti geologi nelle loro escursioni di campagna hanno constatato che un gran numero di frane è stato escluso da questo censimento? Si trattava forse di frane Non degne di rilievo? Ma quand'è che una frana è degna di rilievo? Oppure quando lo diventa?.

In effetti: a) un movimento franoso ha sempre dei sintomi premonitori che un geologo può tempestivamente segnalare, ma è chiaro che occorre disporre di personale stabilmente impegnato in tutto il paese oltre a controlli sistematici su tutto il territorio;

b) un movimento franoso che sfugga per differenti motivi alla immediata localizzazione deve essere trattato non appena di esso se ne abbia la prima notizia;

c) un movimento franoso abbanfonato alla provvidenza, ovvero alla sua anturale evoluzione finchè si esaurisca spontaneamente finissce quasi sempre per costituire un problema insolubile o di problematica definizione; d) il fenomeno dei movimenti franosi si è aggravato nel numero e nella misura sia per motivi estranei alla volontà dell'uomo, ma forsenon estranei alla sua presenza, già all'intervento non appropriato dell'uomo stesso; e)dati di fatto, osservazioni sul terreno induconoa credere in una ripresa del fenomeno erosivo imputabile questa volta proprio al nonintervento dell'uomo nelle necessarie opere di sistemazione di versanti e bacini.

Il problema è quindi è vasto e complesso; provoca enorme interesse alimenta in certe tristi occasioni dure polemiche, ci si sensibilizza tutti si promuovono seminari, dibattiti, cintri a differenti titoli e livelli, si parla, si parla, si parla, ma ma da sempre si temporeggia e si latitia; questo è un settore di lavoro nel quale manca, e non è presente neppure a livello di precario, proprio, quel personale preparato ad intervenire e operare in questo settore: il geologo! In questo campo si interviene sempre poco e sempre dopo facendo semmai ricorso anche al geologo, ma solamente se strettamente necessario (a giudizio di chi?); si continua a vivere fatalisticamente, temendo il peggio ma sperando che ogni incidente sia stato l'ultimo, insomma che infine il peggio sia ormai passato.?

Troppi esempi stanno a dimostrare che se il «peggio» si è già verificaro esso può anche ripetersi nelle medesime forme e dimensioni ,a sempre con effetti più gravi per cui il differimento

segue a pag. 8

A. B.

ROMA — Cinquantacinque rincii a giudizio hanno concluso l'inchiesta del Giudice Istruttore Amato sulle case Isveur. Fra gli imputati anche Raniero Benedetto (ex capogruppo Dc al comune) ed una sequela di esponenti democristiani. Nella sentenza di rinvio si legge che *«al centro di tutta la vicenda c'è una vera e propria organizzazione creata da Bendetto per rastrellare voti per la Dc...»*. Ricordiamo che ad apriremil caso fu la protesta degli assegnati alle case del quartiere Centocelle che si videro sostituiti da raccomandati e fidati dei democristiani.

Scarcerato il compagno Bonomi, gli altri restano in carcere perchè «pericolosi»

Rischia la sospensione a Bologna il processo ai compagni in carcere

Quotidiani scontri in città hanno prodotto un clima di tensione intorno al processo e di isolamento - Il rischio è che, in tutto questo, a rimetterci siano proprio i compagni in carcere - Ma nel movimento c'è chi non vuol capire - Un'iniziativa del Collettivo di Lettere

BOLOGNA — Decimo giorno del processo per i fatti di marzo a Bologna; l'ultima «strana» decisione del tribunale è stata di concedere la libertà provvisoria ad Albino Bonomi, lui e non altri, perchè ritenuto non «pericoloso socialmente», differentemente dagli altri invece ritenuti «pericolosi criminali». Resta da vedere allora quanto questo processo conti attualemente. Fuori dall'aula del tribunale sono ormai giornaliere cariche,e violenze indiscriminate della polizia, che è ritornata in forze anche nella zona universitaria, cosa che non succedeva da quasi un anno, Ogni pretesto è buono, persino un concerto di Lucio Dalla ha fornito l'occasione per nuove violenze e numerosi fermi, insomma quasi una costante opera di rieducazione e di ricordo alla città per riportarla al clima di marzo del '77, per ricordarle quali sono i mostri. Ma i «mostri» adesso si trovano seduti sugli scalini dei portici. Del tutto inoffensivi apparentemente intenti a parlare soltanto dei programmi, eegli esami e della prossima estate, in realtà il problema dei compagni in carcere è sentito ancora, ma manca la capacità di una iniziativa concreta. E, sempre apparentemente, l'iniziativa di tutto sembra lasciata a quei soliti 70 che «espropriano» proponendo le loro ultime manifestazioni come unico momento di mobilitazione. In realtà, qualcosa, pur tra mille difficoltà, sembra emergere, e molto importante ci sembra l'iniziativa dai compagni del Collettivo di Legge che oggi andranno con una mostra a fare controinformazione in un quartiere operaio bolognese. Inoltre, ieri, in assemblea, è stata duramente attaccata la posizione di chi crede che gli espropri e il clima di tensione creatosi in città serva a far uscir prima i compagni di galera.

Il tentativo di fare il «vuoto» intorno a questo processo, di identificare quei «soliti» 70 con l'intero movimento, magari giustificando tutto anche con la caccia al «fiancheggiatore» è il pericolo attualmente più grosso. Ora più che mai la chiarezza è indispensabile, per questo vanno sconfitte le posizioni minoritarie che vorrebbero ancora una volta il movimento ripiegato su se stesso. E questo ancora una volta davanti alle provocazioni del «potere» che, in questo clima di incertezza sta tentando ancora una volta di far saltare il processo grazie all'intervento del solito Catalanotti. Infatti l'Ufficio Istruzione ha, per ora, espresso parere sfavorevole all'acquisizione agli atti dei vari «omissis», ed al momento di scrivere non sappiamo ancora quale sarà la decisione definitiva che rischia, comunque, di far saltare tutto il processo per conflitto di competenze, lasciando, in questo modo, i compagni ancora a marcire in carcere. Sempre più questo processo cessa di essere un processo «normale», sempre più diventa l'occasione da tempo sospirata per dare l'ultima mazzata dal movimento, ma non dobbiamo lasciargli quest'occasione.

Dario Altieri e Tonino Scirocco

RETTIFICA

Nell'articolo comparso mertedì dal titolo «A Milano di nuovo la volante nera» siamo incorsi in un'imprecisazione. Laddove si nomina limbar dipiazza Aspromonte «come un covo, rifugio dopo raids squadristitci» intendevamo riferirci al «Bar Pizzeria», non certo al bar tabacchi, che fa angolo con via Sacchini un bar frequentato e gestito da democratici.

Dimissioni dal direttivo nazionale per incompatibilità

Pur comprendendo l'imprtanza nel partito, per il ruolo che svolgo nel sindacato chimici a Porto Marghera, e data l'incompatibilità tra carica di partito e sindacale ritengo necessario dare le dimissioni dal direttivo nazionale per continuare a svolgere il mio lavoro nel sindacato. Certo che sarà compreso da tutti i compagni del partito che mi volevano nel direttivo nazionale.

Sergio Brandani

Sulle centrali dibattito a Torino

Venerdì 21-4 - ore 21 dibattito su: Centrali Nucleari - per quale modello di sviluppo? presso la sala della Cassa di Risparmio in Corso Stati Uniti, 23 - Torino.hIl dibattito organizzato dal Comitato Piemontese di Lottahcontro le centrali nucleari. Interverranno:
Gianni Mattioli - Professore di fisica nucleare
Mario Fazio - Giornalista
Biannucci - giornalista
Sono invitati: La Regione, Le organiztzazioni Sindacali, l'Enel, il Cnen, il Ministro Donat-Cattin, i partiti politici.

Si apre il congresso della Fgci

ROMA — Si apre oggi, con un giorno di ritardo il 21 Congresso nazionale della Fgci, con una relazione del segretariato Massimo D'Alema. Il congresso, che avrebbe dovuto avere inizio ieri era stato temporaneamente sospeso dopo che nella giornata di martedì si erano diffuse le voci sull'assassinio di Moro.

L'interrogatorio scontato del terzo imputato della strage di piazza della Loggia

Raffaele Papa si difende negando e ritrattando

BRESCIA - Dopo l'interrogatorio di Angelino Papa davanti alla Corte d'Assise di Brescia è comparso a rispondere alle accuse sulla sua partecipazione all'esecutivo della strage del maggio '74 il fratello maggiore di Angelino, Rqffaele.

30 anni, atteggiamento spavaldo e strafottente, Raffaele Papa ha precedenti per reati comuni. Anche lui stamane ha seguito la linea della ritrattazione, della negazione di circostanze e fatti riferiti nella fase istruttoria. Stamane ha addirittura negato di avere conosciuto Ermanno Buzzi, dicendo di averlo conosciuto solo in carcere. Ha negato anche qualsiasi conoscenza di Fernando Ferrari, l'ex responsabile bresciano del Fronte della Gioventù e di Mauro Ferrari, il fratello di Silvio, il militante di Anno Zero fatto saltare in aria sulla sua vespa dai suoi camerati.

La mattina del 28 maggio alla riunione al bar «Ai Miracoli» Raffaele Papa giunse insieme a Cosimo Giordano a casa del quale aveva passato la notte. Lo dice nella sua confessione del 23 luglio '75. Nelllo stesso interrogatorio dirà di aver visto dentro il bar suo fratello Angelino, Bonati e altri ragazzi tra cui uno che si chiamava Fernando.

Sempre Raffaele il 22 aprile '76 fa una descrizione dettagliata di Nando Ferrari e Mauro Ferrari riconoscendoli tra diverse foto. Il 30 aprile ritratta e non riconosce più nessuno. Oggi, dicevamo si è tenuto sulla stessa linea. TRa l'altro un particolare interessante è che Raffaele Papa tra le fotografie che gli vennero mostrate insieme a noti fascisti milanesi indicò anche quella di Cesare Ferri prosciolto in istruttoria dall'accusa di aver partecipato alla strage come uno visto nella pizzeria Ariston di Brescia.

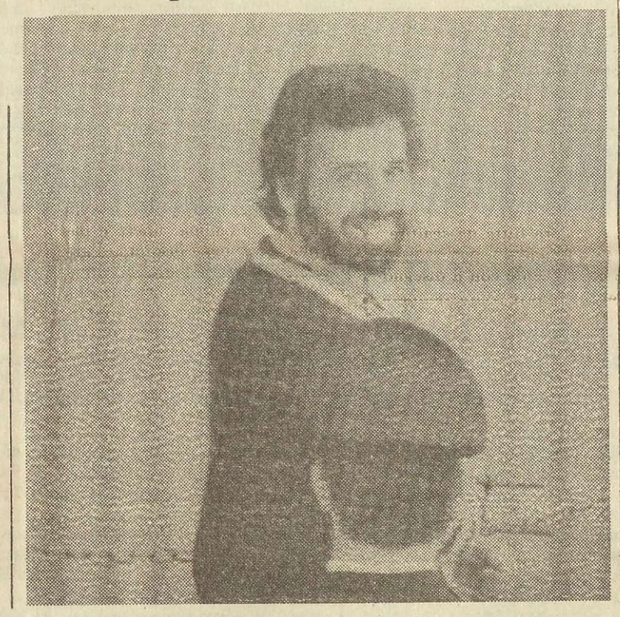
(*Rettifica. Nell'articolo apparso ieri si parla dell'interrogatorio di Angelino come «Punto a favore della difesa», in realtà il salto della «s» di «sfavore» ha capovolto il significato della frase*].

Troppe e strane le contraddizioni ieri nella deposizione di Allegra a Torino

Un giallo ieri al processo Br

TORINO - Un «giallo» ha caratterizzato l'apertura della 23ª udienza al processo di Torino contro i capi storici delle brigate Rosse; sino alle 11,30 di ieri mattina la seduta non è cominciato per l'assenza del Pubblico Ministero dottor Meschello. Dove era? Perchè questa improvvisa assenza? La riposta è stata data appena è arrivato in aula; un aimprovvisa convocazione da parte del Procuratore Generale della Repubblica di Torino,, dott. Martino per «problemi attienti il processo». Le ipotesi possono essere molte volte mma le più attendibili fanno capo agli avvenimenti di martedì; come noto, nel finale del comunicato n. 7 delle Br, che dava la notizia del «suicidio» di Moro venivano fatte minacce precise al giudice Barbaro, già minacciato in aula il giorno prima da Curcio. Quindi la convocazione di Martino potrebbe riguardare la conduzione stessa del processo da parte di Barbaro, che ha sempre concesso la parola ai brigatisti per parlare. Il Pm Moschella ci ha però detto che «*il pubblico ministero non discute della condotta della corte, se non in oggetto di requisitoria finale*». Ma la discussione potrebbe anche aver avuto come oggetto la convocazione da parte della corte del pretore Guariniello che non hamai spiegato la provenienza della fotocopia del documento rubato nella sede del centro Sturzo e che lui aveva in possesso al momento dell'interrogatorio di Costamagna. Infine, e non da scartare nonostante la ovvia smentita del Pm, che Moschella sia stato convocato per eventuali possibili interferenze nel processo, di trattative segrete per Moro; ad esempio per un asospensione dello stesso, per unoscambio chiesto tra brigatisti incarcerati e Moro. Per il resto la udienza di ieri è proseguita con la sfilata dei testimoni. Ieri i temi al centro erano il sequestro dell'ing. Mincuzzi dell'Alfa Romeo avvenuto a Cesano Boscone, avvenuto anch'esso nel 1973. Di rilievo tra i personaggi chiamati al banco dei testimoni, l'ex capo dell'Ufficio Politico di Milano, Antonio Allegra, che aveva tenuto questa carica sino al dicembre del 1972. Ha dovuto esporre i fatti che riguardavano l'arresto di Semeria e la scoperta di alcuni alloggi, ottenuta tramite l'atro famoso spione-prezzolato della vicenda Br, Pisetta autore del famoso memoriale pubblicato alla fine del '72 sul settimanale Abc e su cui si basarono una serie di azioni della polizia, alcune sulle Br, altre semplicemente di provocazioni nei confronti della sinistra rivoluzionaria. Ma il famoso memoriale non è stato toccato. Allegra ha dtto di aver agito sulla base di generiche informazioni raccolte in un colloquio in un bar co, Pisetta all'inizio del maggio del '72, quando il memoriale non era ancora di pubblico dominio, seppure conosciuto al mknistero degli interni che ha affermato di averlo avuto già nel 1970. Allegra ha detto stranamente di non averlo mai consultato. Questo Pisetta, che tra l'latro aveva ritrattato tutto quando si era capito che le cose da lui scritte avevano poco fonda ento, affermando che gliele avevano fatte scrivere (forse Allegra stesso?). Oggi si parlerà dei fatti di Trento: depone anche Marco Boato.

SdV



Arrestati a Roma 10 compagni dell'Mls

ROMA — Una grave provocazione ai danni dell'Mls ha causato l'arresto di dieci militanti di questa organizzazione con la assurda imputazione di «possesso di armi improprie». I fatti sono successi nella giornata di martedì, nei pressi della sede dell'Mls in via Manuzio, al quartiere Testaccio. La sede era stata occupata alcuni giorni prima da un gruppo di aderenti dell'Autonomia, che avevano «espulso» quelli dell'Mls; martedì alcuni militanti del Movimento Lavoratori per il Socialismo si presentano nella sede, dove all'interno si trovavano alcuni autonomi. C'è un po' di parapiglia, qualche spintone, poi gli autonomi - secondo la versione dell'Mls - se ne vanno, per ritornare poco dopo «con i rinforzi». I nuovi arrivati si qualificano con modi sbrigativi; «Siamo dell'Opr - dicono - se non ve ne andate sono cazzi vostri» (l'Opr è un gruppo locale dell'area dell'Autonomia). I due gruppi si fronteggiano per qualche minuto, poi gli autonomi accennano una carica; ma in quel momento sopraggiunge la poliza, gli autonomi se la danno a gambe, i militanti dell'Mls si chiudono nella loro sede. La polizia fa irruzione nella sede dell'Mls e arresta dieci compagni, portandoli prima in questura e poi a Regina Coeli. L'accusa di «possesso di armi improprie» è respinta decisamente dall'Mls nel corso di una conferenza stampa; il processo per direttissima si svolgerà oggi presso la 9° sezione del tribunale.

Questa assurda vicenda, di cui ne hanno fatto le spese dieci compagni (mentre la situazione a Roma è quella che tutti sappiamo) ha origini ancora più lontane. Una ventina di giorni fa un gruppo di autonomi del Testaccio rivendicò la pretesa di trasformare la sede dell'Mls in sede di «movimento». Da allora si sono susseguite «occupazioni» alterne, sull'onda di fatti successi in altre città, sfociate nella prova di forza di martedì scorso.

Presa di posizione di intellettuali e insegnanti a Roma sulle dichiarazioni di Lama

Il movimento prepara il 25 aprile

La questura di Roma ha concesso l'autorizzazione per la manifestazione nazionale del 25 aprile proposta dal movimento romano. Il percorso del corteo sarà da piazza Esedra a piazza Navona e si svolgerà nel pomeriggio. La manifestazione deve vedere mobilitate le strutture di massa del movimeto, e la partecipazione di delegazioni da ogni città. Qui di seguito pubblichiamo un intervervento di un grupo di intellettuali e insegnanti sindacalisti in merito alle dichiarazioni di Lama e all'attacco alle libertà democratiche.

(...)Sbaglierebbe chi, di fronte alla svendita del patrimonio delle lotte operaie e giovanili dal '68 ad oggi, considerasse questo attacco come limitato ai problemi di natura contrattuale e di sola democrzia sindacale, quando invece le parole di Lama riflettono una assai più ampia concezione culturale e politica, fondata esplicitamente sul rilancio del ruolo della famiglia, del valore formativo, della rinuncia e del sacrificio, di un rapporto tra classe operaiai e società civile ridotto alla mera assunzione da parte delle classi subalterne della rsponsabilità di farsi carico di questo Stato, queste istruzioni, questo modelllo di accumulazione capitalistica.

Si tratta cioè di una concezione totalitaria della politica e dello Stato, fondata innanzitutto sul prevalere delle esigenze di questo Stato rispettto alla valorizzazione dei bisogni dei giovani e dei lavoratori, sulla identità tra dissenso e terrorismo, che tende a criminalizzare ed emarginare ogni opposizione sociale, mentre già si parla di delazione di massa e liste di proscrizione per quanti vogliono continuare ad esercitare la critica dello Stato (...).

Come insegnanti ben sappiamo come i responsabili della attuale situazione nella scuola e nel paese, siano quelle forze politiche che, al governo da 30 anni, hanno mantenuto il controllo sostanziale del Paese fino ad identificare il proprio partito con lo Stato stesso. (...) Alcontrario di Lama noi riteniamo che ciò che egli chiama mucchietto di cenere sia il sedimento culturale delle grandi lotte operaie e giovanili dal '68 ad oggi: dall'egualitarismo operaio alla lotta alla selezione, dal rifiuto della nocività alla critica della scienza contro nuove Seveso, dalla lotta all'organizzazione del lavoro alla critica democrazia operaiai alla assunzione diretta e collettiva delle responsabilità civili, contro ogni emarginazione.

Questi contenuti culturali sono alla base della nostra esprienza come insegnanti (...) su di essi, con i giovani, abbiamo costruigo la nostra consapevolezza di coas intendiamo per democrazia.

Seguono le firme di:
Mauro Palma, dir. ptov. Cgil scuooa Rtma; Alberto Poli; Walter Maraschini; Dauco Singer; FilippoOttone, dir. naz. Cgil scuola; Enzo D'arcangelo, dir. naz. Cgil scuola; Piero Bernocchi; Mariella Balzani, dir. prov. Cgil scuola; Gheta Farfaglio; Paolo Gelsomini; Sandro Ciampicacigli; Tiberio Cipriani, Con. gener. prov; Floriana Valeti; Mauro Buttiglione; Mario Paolini; Lcaudio Battocchi; Molli Silvestri, cons. gen. prov. Franca Priori.
seguono altre decine di firme

Decise le iniziative in un'assemblea di studenti

Per il 25 aprile a Torino

TORINO - Questa mattina si è svolta in B. Milano una grossa assemblea delle scuole di zona che ha visto la presenza ci circa 250 studenti. L'ordine del giorno era rispetto alle iniziative da prendere per il 25 aprile, contro ogni sorta di unanimismo tendente ad eliminare ogni forma di dissenso. Le scuole della zona sono intervenute esprimendosi favorevolemnte ad una iniziativa studentesca con manifestazione e comizio da svolgersi venerdì 21 al mattino. Gli obiettivi di questa manifestazione non sono soltanto quelli di una ulteriore condanna al terrorismo, ma vogliono fare un salto di qualità superando la gabbia in cui ci voglimo chiudere con il terrorismo. Per questo diciamo:
- no alle leggi speciali, che non servono a battere il terrorismo ma a rafforzare le strutture repressive dello Stato;
- no alla legge sull'aborto, che dimostra come il Parlamento ritenga la donna un «essere incapace di decidere di sè»;
- sì a una nuova qualità della vita, che veda i lavoratori in prima persona gestire e controllare gli apparati statali, che veda il riappropriarsi da parte dei giovani, delle donne degli strumnti per produrre cultura, per decidere della propria vita;
- vogliamo battere il terrorismo a partire dalla ricostruzione dell'opposizione in Italia, che veda gli operai, le donne i giovani, i disoccupati lottare contro questo Stato che noi riteniamo connnivente col terrorismo e artefice dela strategia della tensione.

Su questi obiettivi proponiamo una manifestazione con comizio da svolgersi il 21 aprile alle ore 9 con concentramento in piazza Solferino. Oggi pomeriggio ore 15 coordinamento cittadino studenti medi a palazzo Nuovo.

Costituito a Milano ad opera di un gruppo di avvocati democratici

Nasce il Collettivo Politico Giuridico

Si è costituito in Milano ad opera di un gruppo di avvocati democratici il Collettivo Politico Giuridico. Al già esistente armamentario di leggi repressive sono state aggiunte in questi giorni misure che mettono chiunque in totale balia della polizia e che sono incompatibili con lo spirito prima che con la lettera della Costituzione. Non può essere accettata a giustificazione di siffatte misure liberticide la tesi dell'emergenza collegata alle azioni terroristiche di formazioni clandestine. In primo luogo perchè si tratta della conferma, più volte denunciata dalla nuova sinistra, di una tendenza del sistema che risale indietro nel tempo e che trova una autonoma giustificazione nelle accresciute esigenze di controllo sociale e di attacco alle possibilità di organizzazione di ogni forma di opposizione. In secondo luogo perchè queste misure si muovono proprio nella direzione voluta da quelle stesse organizzazioni clandestine, ponendo l'Italia nella retroguardia dei paesi di democrazia borghese, sulla scia dello stato di «democrazia sorvegliata» della Repubblica Federale Tedesca. In terzo luogo perchè l'effetto di questi provvedimenti è quello, da un lato, di spingere all'esasperazione fasce più consistenti di oppositori del regime, perpetuando così la pretesa necessità della repressione e dall'altro, di ingenerare a livello di massa atteggiamenti di rassegnazione e di qualunquismo. Infine perchè aprono la via metodi e forme di investigazione che ripugnano alla coscienza civile. Alle misure liberticide si accompagna, anche ad opera di qualificati esponenti della cosiddetta sinistra storica e di parte dei sindacati, un atteggiamento di denigrazione politica nei confronti di quegli intellettuali e di quegli oppositori, anche all'interno delle organizzazioni dei lavoratori, che hanno manifestato il loro dissenso dal generale appello in difesa dello Stato, pur condannando le azioni terroristiche.

Ciò si inserisce nel disegno di strumentalizzare gli episodi di terrorismo per criminalizzare, con accenti che rasentano il linciaggio morale e politico, tutta l'area che si collega nel vuoto creatosi alla sinistra del Pci. Mentre il Collettivo ribadisce la propria avversione al terrorismo, ritiene necessario invitare i neoproclamisti difensori dello Stato a riflettere su quanta parte abbiano avuto, nel creare aree di consenso alle imprese del partito armato, le stragi patrocinate e coperte dalla Democrazia Cristiana negli anni delle lotte operaie, la compromissione dimostrata da ampi settori della Magistratura, la connivenza degli apparati e dei corpi separati dello Stato, nonchè, su un diverso piano, l'abbandono da parte del Pci e della Cgil della opposizione di fondo alle strutture fatiscenti di questo Stato.

Il Collettivo, come altri operanti in varie città di Italia, si propone di contribuire alla difesa dei diritti civili e politici dei compagni e dei cittadini in un movimento in cui essi sono soggetto di pesanti restrizioni da parte del potere in tutte le sue componenti vecchie e nuove. Esso intende fermamente contrapporsi a tale tendenza garantendo l'esercizio dei diritti di difesa sia penale che civile e svolgendo attività di denuncia e di controinformazione. Le esperienze di tutti i giorni, nei diversi campi del diritto, dimostrano che il difensore che operi in isolamento non è più in grado, soprattutto quando gli viene opposta a tremendo argomento di ingiustizia la ragion di stato, di svolgere adeguatamente il proprio compito. La formazione del Collettivo, troppo a lungo ritardata, appare quindi urgente e necessaria. Tutti gli avvocati e i giuristi democratici sono ivitati.

Sottoscrizione per il Quotidiano dei lavoratori

Sottoscrizione al 19 aprile 1978

Un gruppo di lavoratori di Radio Evening (Tn)	30.000
Congressisti di Milano partiti alle h. 15	6.500
Linda del Cattaneo Mi	10.000
Raccolte al Congresso di Cinisello Mi	25.000
CCP	
Francesco C. Venezia	9.000
Adelino, Giorgio, Bertilla di Legnano	10.000
Fede e Lucia To	10.000
Raccolte al matrimonio di Laura e Renzo sez. Pinerolo To	17.000
Dp Castelbolognese Ra	10.000
Ivav di Venezia	6.500
Lav. Ospedalieri Ve	15.000
Sez. Di Chioggia	10.000
Per il 1° maggio Dp Senigallia	54.500
Zoppi Spartaco di Osimo	5.000
Raccolti al Congresso della sezione di Pesaro	32.800
Stevanella Luciano Bolzano	5.000
Perolo Alberto Vr	20.000
Da un compagno di Varese e da un compagno di Grottaglie Ta	5.000
Totale contanti	**71.500**
Totale Ccp	**209.800**
Totale del giorno	**281.300**
Totale precedente	**21.423.185**
Totale complessivo	**21.704.485**

DALL'INTERNO

Il «senso comune» delle donne rifiuta questa legge

Parlando dell'aborto in una corsia di ospedale

TORINO — La federazione torinese del Pci ha messo nella bacheca dell'ospedale un volantino di commento il cui slogan centrale è «contro ogni mistificazione difendiamo questa legge, tra la più avanzata del mondo e la migliore oggi possibile». Precisa in modo perentorio che «depenalizzazione autodeterminazione, gratuità ed assistenza sono i contenuti fondamentali della legge votata alla Camera è la milgiore risposta alle esigenze delle donne, specialmente degli strati popolari». Io, compagna femminista maturata come donna proprio a partire da una pratica tra donne nella lunga lotta condotta contro l'aborto clandestino, a questo volantino reagisco violentemnte; ho seguito fino alla spasmo i continui peggioramenti, la mia rabbia è immensa. Questa legge non ci voleva, penso, castrerà la lotta delle donne, la lotta vera, della riappropriazione dolorosa di questo momento di sofferenza; e inoltre non abilirà l'aborto clandestino. Mi viene da cercare quelli del Pci, scontrarmi con loro, accusarli di disprezzo della vita delle donne. Ma oggi la nostra possibilità è solo più questa? Dire in piazza che questa legge non la vogliamo, urlare il mio disgusto e la mia rabbia, combattere i partiti, odiare la totale assenza di Dp su questo tema al di là dell'alzare contro la paletta di voto? Non è questa ancora la storica impotenza, il femminile che dal maschile è schiacciato. Non è questo rinnegare la pratica e la coscienza femminista di questi anni? Ma come è possibile andare avanti? Incomincio a piangere e me ne torno in corsia ad assistere mia madre. Chi sono io in questommomento? Una figlia con pochi spazi personali, lavorativi, ecc. Mia madre sta male, è in ospedale, ma io non posso fare altro che stare vicino a lei. La grande scienza medica negli ospedali non frutta niente se non vi è la assistenza dei familiari. Medicina e famiglia, due istituzioni che si reggono a vicenda per reggere la nostra oppressione. Queste riflessioni amare, ma ormai solite per me da alcuni mesi mi rimandano immediatamente ai due nodi della «buona» legge recentemente approvata. Noi donne in questa legge siamo negate perchè si sono volute salvare queste due istituzioni di esprpriazione, di potere, di oppressione della donna. Ma di queste cose noi donne ce ne accorgeremo? Lotteremo ancora? Magari le femministe sì, sono anni di pratica che si scontrano contro questa dura realtà. Ma le donne? Allora questa legge è proprio brutta se sancirà una divisione tra «noi» e le «altre». E di nuovo angoscia, impotenza, contraddizioni. Ci sono ancora speraze di una liberazione collettiva e di classe dal nostro ruolo, o adesso siamo condannate a fare del femminismo una ideologia?

Così pensando sono rientrata in corsia e mi trovo tra donne. E allora incomincio a parlare con loro di queste cose Una dice «la legge deve eseere buona perchè la Dc ha votato contro i preti ci vogliojo vedere morte noi donne». La realtà è che la legge non è conosciuta; iomho con me il *testo e propongo di leggerlo insieme; tutte contente. Incomincio a legere: silenzio religioso*, dopo poche righe provo a spiegare, silenzio ancora più religioso e io ancora spiego, ma non me la sento di andare avanti. Mi sento a disagio. Chi sono, perchè spiego? Volevo un confronto e invece mi pare di fare la lezione. Vengono al pettine tutti i nodi, la politica della informazione di regime ormai consolidata in questa fase politica, che ha teso a passare sotto silenzio la legge. Oggi poi 18 aprile non si pensa che a ritrovare Moro. Ma altre cose mi fanno farfugliare per la testa mentre leggo: la delega anche tra donne, per la voglia di sapere, ma la visione netta tra il sapere, la conoscenza astratta, e l'esperienza, quella del cuore, in questo caso anche la dura sofferenza del corpo. Il corpo e la mente, la contraddizione che emerge dalla divisione tra privato e pubblico. Ma la mia crescita come donna, quella che mi spingeva ad andare a rompere la testa a quelli del Pci è avvenuta sulla pratica del corpo, della sessualità e adesso non posso parlare con queste donne a partire dal testo di una legge. E allora dico che non mi piace spiegare, la legge è incomprensibile, per capirla forse sarebbe bene fare qualcosa altro. Una mi chiede: «tu hai abortito?». «Io no, e tu?». «3 volte, 2 spontanei e 1 dal medico». 280.000 dal medico, 30.000 e 40.000 quelli che sono venuti giù», «li hai fatti venire mangiando soldi?» - chiede un'altra. E viene fuori dalla discussione chedietro l'affermazione aborto spontaneo in questo caso ci sta la cruda realtà dell'aborto clandestino, quello ccon la sonda. E questa legge cosa ha da spartire con questa realtà? La elimina? La convinzione dominante è che andando dal medico e in ospedale dalla padelle si casca nella brace. Viene fuori tutta la storia del loro rapporto con l'ospedale, in questo caso con la Clinica Chirurgica dell'Università. Professore famoso «bravo» contattato a pagamento per essere più sicuri, per mettersinin buone mani e poi una lunga trafila di attese. «Ma se è così per l'aborto, come faremo»? La legge parla di possibilità di fare un certificato di urgenza; ma non si dice quando è perchè si decide l'urgenza.

È a totale discrezione del medico. «Ancora una volta sotto - dice una». «Tanto si abortisce perchè stiamo troppo sotto» dice un'altra. Un tentativo di risata un po' goffa collettiva; ma invece la discussione riprende con entusiasmo. È fortissima la coscienza che se si deve dipendere dal medico è molto difficile abortire «ma che dicono alla Tv che questa legge va bene per le donne?». «Va bene, ci aggiusteremo di nuovo tra noi». Leggo quella parte della legge che parla delle pene per chi fa gli aborti «ma questa poi, allora i dottori lo faranno facendosi pagare sempre di più». «Ma anche la mamma non lo potrà più fare» dico io. «Ma scherzi? quella che c'entra con la legge, per fortuna ci rimane questo. La mia comare è molto pratica; se me lo insegnasse per le mie figlie, ma ci vuole tanta pratica». Un nodo alla gola mi riprende, ma allora non è solo un'analisi femminista quella che porta a dare un giudizio molto negativo di questa legge. Tutto al contrario dell'analisi del volantino del Pci.

Con questa mia esperienza mi sono convinta di due cose: quello che davvero conta è la nostra possibilità collettiva di lottare contro la espropriazione, perl'autodeterminazione. Oggi è più difficle di prima ma bisogna che come donne moltiplichiamo i nostri luoghi di incontro e di socializzazione. Contro il terrorismo dello stato che vuole eliminare l'antagonismo del movimento femminista con la statalizzazione dell'aborto, la strada non può essere solo la rabbia della denuncia, ma deve essere l'allargamento della nostra pratica. Con il capestro-legge questo sarà molto più difficile; la passivizzazione e la delega sono quello che si aspettano i deominatori. Per noi questa passivizzazione può ancora volere dire menomazioni, sofferenze atroci, solitudini, morte; la morte vera.

La tragedia nostra è ancora tutta da scalfire. Aver voluto evitare il referendum per salvare l'accordo di regime è conseguente con il disegno di uno stato autoritario fondato sulla famiglia come struttura di divisione tra pubblico e privato. Il referendum non è importante in quanto depenalizza ma perchè potrebbe permettere un allargamento di una pratica tra donne dinocializzazione, di lotta alla passivizzqzione e alla delega, potrebbe far allargare delle esperienze più avanzate di presa in carico dei propr bisogni, di controllo, di democrazia diretta. Questa è l'unica strada in cui il magna pur dirompente in alcuni momenti della svariegata opposizione sociale oggi esistente potrebbe trasformarsi in una opposizione politica organizzata per distruggere il potere della Dc, minare quello della famiglia e dello stato per consentire a noi donne di poterci organizzare in un movimento di liberazione contro la società maschilista e patriarclae.

Maria Teresa Battaglino

Una discussione tra compagni sul senso della vita e della morte per i rivoluzionari

Non è un bagno di sangue, per noi, la rivoluzione

Un'assemblea all'Università di Roma - Patrimonio antico e acquisizioni recenti sulla lotta «per la vita» e per una vita migliore - Il rifiuto strategico della linea delle Br come linea che riduce la lotta di classe a lotta di simboli

«Il problema della vita e della morte» torna a far discutere i compagni, si riflette nelle impressioni e nel «senso comune» della gente, diventa un polo della contraddizione tra «politico e personale» troppe volte rimosso o affrontato in modo dogmatico e tatticistico. Cosa hanno provato i compagni appena hanno saputo della uccisione di Moro? Fatta a bruciapelo questa domanda, con ogni propabilità verrebbero rispolverati alcuni vecchi repertori, luoghi comuni e frasi fatte, difficilmente commisurabili con la portata politica di avvenimenti che, non solo in questi ultimi tempi alla «qualità della vita» hanno sostituito «il senso della morte».

Un centinaio di compagni ha riproposto questi temi (o forse questi temi si sono imposti con maggior forza) in un'aula della facoltà di Lettere, martedì pomeriggio, a poche ore dal comunicato n° 7 delle Br. Partendo da una omogeneità di giudizio politico sulle azioni e sulla natura delle Brigate Rosse, si è sviluppato un dibattito intenso, per molti versi nuovo, in cui anche chi esprimeva posizioni contraddittorie partiva da dubbi concreti, dal «casino» che aveva in testa, per cercare chiarezza. È giusto battersi per la vita di Moro, simbolo del trentennio Dc, oppure è un affare privato tra lo Stato e le Br?; e la pena di morte, a prescindere dal caso Moro, è «accettabile» dai rivoluzionari, si può cioè decretare la «pena di morte» per l'avversario di classe, anche quando si fosse in presenza di una sentenza «popolare», e non di una guerra di bande esterne alla lotta di classe? Qual'è la chiave di volta per affrontare questi problemi?

«La pena di morte per Aldo Moro è una tragica scimmiottatura della violenza dello Stato — afferma un compagno — è del tutto estranea al senso della vita che noi abbiamo. Anzi è un pretesto formidabile per chi oggi vorrebbe istituzionalizzarla, da La Malfa a Fanfani».

Un altro compagno spinge più a foi fondo la critica: «Troppe volte non ci siamo resi conto neanche noi di quanto fossero sbagliati certi slogans truculenti, di come essi esprimessero un disprezzo per la vita che non fa parte del patrimonio delle masse».

Altri fanno notare che non ci si può dimenticare delle stragi di Stato, degli operai uccisi sul posto di lavoro, delle donne morte per aborto clandestino, dei compagni uccisi nelle piazze; e allora come si fa a mettere sullo stesso piano la vita dei proletari con quella dell'avversario di classe, come si fa a rinunciare al patrimonio della Resistenza, alla ipotesi strategica della lotta di massa armata? I discorsi a questo punto si fanno più esterei, perdono la dimensione del reale per arrampicarsi, nella soggettività di ognuno, a schemi e luighi comuni, che pure pongono problemi non risolti.

«C'è un senso della vita e della rivoluzione che è un acquisizione fondamentale del movimento del '77 — dice intervenendo Raoul Mordenti — e cioè che il momento della rivoluzione e il modo in cui essa si compie non può essere scisso dai contenuti e dalla qualità del comunismo instaurato; non sono due momenti e due modi distinti.

Le Brigate Rosse invece propongono una visione della rivoluzione come «bagno di sangue», che si realizza ammazzando i democristiani, poi i revisionisti e via di seguito fino ad annullare gli oppositori».

Nel suo intervento il compagno Raoul chiarisce molte cose, dopo l'uccisione di Passamonti, i fatti dell'Angelo Azzurro, di Acca Larentia e così via, ha preferito rimuovere gli aspetti di fondo, non solo politici, legati a quegli eventi».

Errori «tecnici», disgrazie, sono termini che celano la superficialità e la rozzezza con cui il «personale» viene affiancato al «politico», tranne poi rimanere sbigottiti e disorientati quando le cose ci precipitano addosso, quando qualcuno si autodelega a rappresentare le masse e i loro interessi. Certo, il rischio del moralismo c'è, e non è facile evitarlo se non si hanno presenti le coordinate di riferimento. Chi vuole costruire «una nuova qualità della vita» ha ben chiaro che la violenza è una necessità a cui si è costretti a far ricorso; ma oggi chi è che vuol far diventare «senso comune» il «senso della morte»? C'ò una equazione, non lineare, che lega la distruzione delle forze produttive alla distruzione della coscienza collettiva, che atomizza fli individui ponendoli contro tutti e nessuno, che cerca di ridurre la lotta di classe a lotta di simboli. In fondo è questo il vero «senso della morte» chec'è dietro ai mille episodi grandi e piccoli che riempiono le cronache quotidiane; rivendicare la vita, rifiutare la pena di morte, le agghiaccianti sentenze sommarie, i «tribunali del popolo» che farseggiano quelli dello Stato, e via di seguito, in una lugubre reazione a catena, rifiutare tutto questo e lottare per una «nuova vita»; anche per quella di Moro.

Ivan Fantasia

ABBONATEVI

Oggi a Milano presidio sull'aborto

MILANO — Il coordinamento dei collettivi femministi, riunitosi martedì 19 aprile alle ore 21 in pensionato Bocconi, ribadisce il suo no alla legge truffa sull'aborto approvata in parlamento. Questa legge, frutto di un ignobile compromesso tra i partiti, non solo non risolve il problema ma soprattutto riconferma e rafforza una concezione profondamente reazionaria della donna, eterna subordinata, eterna minorenne da custodire e contrllare, mai autonoma, lihera e padrona di sè: nega insomma l'autodeterminazione. Il coordinamento ha deciso di continuare a riunirsi stabilmente per organizzare costanti e capillari momenti di denuncia e di lotta contro questa legge, per riaffermare con forza il diritto di ogni donna a decidere di sè e di tutta la propria vita. Un primo momento di controinformazione e di lotta è il sitting fissato per giovedì 20 aprile alle ore 17 nella galleria del Duomo contro la legge truffa, per l'aborto libero, gratuito e assistito, per l'autodeterminazione. La prossima riunione del coordinamento per l'aborto libero e l'autodeterminazione sarà mercoledì 26 aprile in pensionato Bocconi alle ore 21.

Se noi siamo Stato, qui c'è una rivoluzione...

«Se siamo già Stato, perchè fare la rivoluzione?». la domanda non è poi così ironica come sembra a prima vista. C'è qualcuno, nel Cc del Pci disposto addirittura a rovesciarla. Cioè: «Se noi ci siamo fatti Stato, questo significa che in Italia è in corso una rivoluzione.» Ci riferiamo all'intervento fatto da Anita Pasquali riportato in sunto sull'*Unità* di ieri.

«Io penso che in Italia - dice la' Pasquali - si stia vivendo un momento accelerato di 'guerra di movimento' del processo rivoluzio ario. La nostra presenza in una maggioranza di governo, il modo in cui si è iniziato ad affrontare alcune questioni di fondo, sono il segno del fatto che si può avviare un cammino di 'mutazione rivoluzionaria' ... Per la prima volta nella storia le forze progressiste si trovano di fronte alla possibilità che una rivoluzione si compia senza che ci sia ricorso alla violenza.»

Solo un'osservazione: la prossima volta, se fate la rivoluzione avvertite almeno la gente...

Come affrontare in Dp la sconfitta sull'aborto

Una proposta alle compagne

La notizia dell'approvazione alla Camera di questa legge sull'aborto ci ha gettate in uno stato di rabbia e di confusione. Da una parte abbiamo riscontrato la nostra debolezza come movimento determinata dalle nostre differenze interne, e dall'altra siamo state testimoni della svendita che il Pci ha fatto sui contenuti di questa legge e sulla pelle deelle donne per ,amntere l'equilibrio politico dell'accordo di governo. L'approvazione di questa legge che sancisce l'aborto clandestino per le mnori di 18 anni e l'introduzione del consenso del padre del concepito, ci ha fatto pensare motto. L'autedeterminazione della donna e la scelta della maternità è oggi un fatto che va a scardinare l'ideologia della famiglia che non è più soltanto istituzione religiosa ma istituzione politica dove il potere fa passare consenso ideologico e che perciò al suo interno deve continuare a mantenere tutte le caratteristiche di potere, controllo e represione. Così il compagno che lotta sul posto di lavoro e che sta nel movimento spesso all'interno della famiglia si fa portatore di ideologia borghese. Oggi noi vogliamo rovesciare all'interno di questo partito tutti i contenuti che come compagne abbiamo espresso insieme nel movimento, vogliamo che questa organizzazione se ne faccia carico. È indispensabile d'altro canto salvaguardare quella che è la nostra autonomia e l'autonomia di tutte le donne. Per discutere di questo proponiamo di vederci venerdì in via Buonarroti 51 alle ore 16 a tutte le comoagne interessate anche alla preparazione di un seminario nazionale, proposto per discutere ed affrontare alcuni temi sul rapporto con la politica.

La firma del Comunicato del Movimento delle donne, sui contenuti della manifestazione di sabato 16 aprile, pubblicato martedì 18 aprile, e soltanto «Movimento femminista torinese» e non Intercategoriale Donne Cgil-Cisl-Uil.

Alcune «integrazioni» approvate alla fine dei lavori

Sulla mozione finale del congresso di Dp

I compagni e compagne delle commissioni fabbriche di Torino Milano, e Napoli in accordo con i compagni dell'ufficio operaio propongono un seminario nazionale di operaie giovani e studenti sulle lotte contrattuali e gli obiettivi unificanti da sostenere secondo l'analisi che abbiamo fatto della nuova composizione della classe. Sulla proposta di un seminario per discutere solo sul sindacato (avanzata dai compagni del Molise) non siamo favorevoli, non abbiamo molti problemi da discutere su cosa è il sindacato e la sua natura, ma piuttosto sul fatto che emargina i problemi dei disoccupati, giovani e donne. Preferiamo un dibattito sui contenuti da portare nella classe e nelle lotte e su questi valutare la politica sindacale, cioè sulla base di una nostra capacità propositiva e di cambiare le cose.
(Michele Grippa)

Va inserito che: dobbiamo assumere come linea la necessità della costruzione e di fondare lo sviluppo degli organismi di base e di massa nel territorio. A livello nazionale significa favorire la nascita e lo sviluppo di collettivi di paese. Va inserito che: questo congresso assume come fondamentali l'intervento delle compagne e il lavoro sull'organizzazione contadina, questo perchè nel meridione la concretizzazione della parola d'ordine «Lavorare meno, lavorare tutti» passa proprio attraverso la battaglia per lo sviluppo dell'agricoltura e la battaglia per una utilizzazione diversa della spesa pubblica.

(Bettenzoli)

L'assemblea congressuale di Dp, sulla base del lavoro di riflessione e di ricerca avviato nel seminario di Arezzo sulla questione cattolica impegna l'intera organizzazione a proseguire tale lavoro come parte integrante del processo di costruzione e di crescita del partito e come compito collettivo di tutti i compagni senza distinzioni fra credenti e non credenti.

Che bello fare un giornale di donne! Vediamo come, però...

Iniziamo con oggi la pubblicazione di lettere, contributi, critiche, proposte sul «Quotidiano Donna» - Il rapporto col «Quotidiano dei Lavoratori», l'autonomia, ma soprattutto la definizione di cosa significhi fare un giornale di donne e per donne sono i primi problemi

Stanno cominciando ad arrivare lettere e telefonate che chiedono informazioni e sollevano spunti propositivi o critici sul «Quotidiano donna», l'inserto settimanale [legato almeno in una fase iniziale, autonomo politicamente dal Quotidiano dei Lavoratori] che dovrebbe iniziare ad uscire al più presto. Ospitiamo quindi una ribrica fissa di dibattito su questa iniziativa. In alcune città si stanno organizzado riunioni delle compagne interessate per definire meglio il taglio e i contenuti.

Non abbiamo formato il collettivo «cagne sciolte»,non sappiamo neppure esattamente come funzioni un collettivo, ma stiamo cercando di descrivere come e quanto l'idea di un giornale tutto per noi ci sia piaciuta, proprio perchè sentiamo il rifiuto del *giornale* così come l'abbiamo consumato finora, cioè un'informazione sempre subita e mai fatta da noi e per noi. Nello stesso tempo sappiamo per nostra esprienza le difficoltà che incontrano le compagne che non hanno alle spalle una crescita collettiva con altre donne a confrontarsi, a tenersi in contatto e a riconoscersi.

La discussione sull'ipotesi del giornale ha naturalmente coinvolto anche compagne cresciute su differenti esperienze. Ne abbiamo parlato insieme. L'aiuto fornito da *QdL* fa nascere il problema di una effettiva autonomia, così come la composizione e le funzioni della redazione (chi scrive, i criteri di scelta, l'impaginazione ecc). Il problema esiste, anche perchè siamo abituate alla struttura maschile dell'informazione intesa come gerarchia, competitività, leaderismo, al giornale inteso come espressione di una linea politica acquisita. Rifiutando tutto questo ci chiariamo le idee su come lo vogliamo, e un punto risulta necessario: quotidiano-donna deve essere lo strumento per esprimere tutti i contributi che nascono dalla pratica femminista e dall'impatto che questa pratica ha con la società. La massima apertura del giornale alle singole esperienze, ai collettivi, al movimento è garanzia e di continuo arricchimento e di verifica contro le strumentalizzazioni.

Alcune compagne hanno rilevato che malgrado un principio affermato dai collettivi sia evitare salti in avanti nelle teorizzazioni rispetto alle reali conquiste, quotidiano donna nasce scavalcando i tempi del movimento. Ricordando la deludente esperienza del collettivo donne-informazione e di altri tentativi analoghi, dobbiamo riconoscere l'effettiva carenza di elaborazione del movimento su questo tema. La nostra adesione all'idea del giornale è però motivata anche dalla convinzione, condivisa da altre compagne, che esso serva pure a superare l'attuale relativa situazionę di stasi, e nello stesso momento a stimolare nel concreto la ricerca di un metodo di informazione e di un linguaggio «nostro»..

A questo punto una considerazione: non è facile leggere la maggior parte dei volantini, documenti ed elaborati finora prodotti. A chi vuole rivolgersi questo giornale? Il movimento delle dpnne non è solo i collettivi di Roma, Milano o Torino e comunque non si esaurisce nei collettivi. Le battaglie per la casa, per gli asili-nido, per l'aborto riguardano dei bisogni sociali precisi e coinvolgono direttamente ed in prima persona quelle che più pesantemente subiscono la doppia oppressione come donne e come sfruttate. A nostro avviso il quotidiano-donna deve funge-

re da tramite per il dibattito e l'allargamento della coscienza femminista anche a tutte queste domne. Le stesse che subiscono la televisione, la radio, la stampa senza avere lo spazio per intervenire o partecipare direttamente. Non per niente il successo delle radio «libere» è dovuto al telefono, alla possibilità cioè di comporrre un numero e quindi direttamente, di controbattere o commentare una notizia.

Proprio dalla varietà più possibile e ampia dei contributi potrà essere risolto l'altro dei grandi nodi del nostro problema, ossia la nostra appropriazione di contenuti politici su cui finora il confronto è stato prerogativa maschile. Nostra convinzione è che il femminismo abbia esteso notevolmente l'area di ciò che è politico e riconducibile al Politico, e che quindi possa discutere, (e qui sta il «nostro» modo di farlo, partendo da necessità reali - e non da intelettualistiche astrazioni -)di qualsiasi problema venga posto sia dal sistema che ancora subiamo, sia dalle contraddizioni scaturenti dal nostro modo di opporci ad esso. Raccogliere notizie da tutta l'Italia, avere la possibilità di esprimerci sui fatti che avvengono nel paese è un modo nuovo di porci di fronte alla realtà e di riconoscerci con la nostra voce, con la nostra scrittura e soprattutto con i nostri contenuti.

Fiorella e Trudy

I debiti di Ursini li pagherà l'Icipu?

MILANO - In un breve comunicato emesso ieri, l'Icipu ha reso pubblico la propria decisione di non accettare la proposta di Ursini e ha così chiesto non solo l'inserimento di «nuove forze imprenditoriali nella gestione della Liquichimica», oltre alla estromissione di Ursini, ma anche la concessione a tempo indeterminato di tutte le azioni della società chimiche del gruppo Liquigas, la finanziaria controllata appunto da Ursini.

È questa la condizione perchè l'Icipu conceda la moratoria per debiti

Adesso si aspetta la risposta di Ursini, mentre le perplessità si fanno sempre più concrete fra chi, come il sindacato, di questa soluzione sarebbe soddisfatto. Per statuto infatti, nessuno istituto di credito sia ordinario che speciale può partecipare alla proprietà di una azienda. Si pone, quindi, la necessità di una deliberazione del governo che ne dichiari la legittimità.

Insommma la vicenda si fa sempre più intricata; la proposta dell'Icipu darebbe vita ad una società a partecipazione statale con la presenza dell'Icipu e delle banche di credito ordinario. Nel comunicato emesso ieri, l'Icipu non specifica in quale misura dovrebbero farne parte i privati ed i pubblici, certo è che i debiti fino ad ora accumulati resteranno e passeranno in questo modo ancora una volta alla azienda che sorgerà.

I soldi dello stato serviranno quindi, a fare di nuovo fronte a dei debiti accumulati in anni di gestioni badistesca di Ursini.

C'è infatti un'altro fattore che rende la scelta quasi obbligata e sono le piccole aziende che vantano debiti verso la Liquichimica per le quali quei fondi, sono necessari per vivere, il non pagarli *significherebbe creare delle altre crisi aziendali a catena.*

In appoggio ai tessili oggi a Cosenza sciopero degli studenti

Il piano è di isolare i lavoratori in lotta

COSENZA - Dopo l'ennesimo rinvio dell'incontro a Roma tra governo e sindacato per la soluzione della vertenza dei tessili in Calabria e dopo la «carica» della polizia a conclusione della grande manifestazione di martedì dei lavoratori tessili della provincia di Cosenza, si sta avendo in città e nei comuni della provincia una significativa mobilitazione con un assemblea di lavoratori e studenti nei luoghi di lavoro e di studio.

Per questa mattina è prevista una manifestazione degli studenti ed uno sciopero in tutte le scuole di Cosenza.

Già ieri mattina si era tenuta un'affollata assemblea studentesca con la partecipazione do docenti e lavoratori in risposta al tentativo di criminalizzare in atto e ai provvedimenti repressivi contro alcuni studenti e docenti dell'Università di Calabria.

«Le persecuzioni di questi giorni in appartamenti di giovani e di professori democratici, il clima di tensione che si sta montando, gli incidenti di martedì in Prefettura, voluti e provocati dai carabinieri, sono strettamente collegati fra loro - è stato ribadito nel corso dell'assemblea all'università - *da un piano che tende a stroncare sul nascere che anche al Sud, e a Cosenza in particolare, qualsiasi voce del dissenso all'attuale quadro politico e all'accordo Dc-Pci».* Proprio per questi motvi è nrcessaria la massima chiarezza sulla vertenza dei tessili in Calabria; *«va detto innazitutto che i pellegrinaggi a Roma presso i ministeri e le suppliche al governo se non commuovono nessuno, alimentano un clima di sfiducia e di disorientamento fra i lavoratori».*

I mancati incontri con i ministri del lavoro e del bilancio dimostrano chiaramente come la Montefibre, il governo ed il padronato siano soltanto «venditori di fumo» che hanno annullato tutti i precedenti impegn assunti sia per quanto riguarda il mantenimentp degli attuali livelli occupazionali, sia per quanto riguarda il funzionamento delle stesse fabbriche.

Il Pci e il Psi e parte del sindacato continuano ad accreditare velleitarie promess é i falsi impagni di Andreotti, della Regione Calabria, preferendo i «viaggi» a Roma alla mobilitazione della masse per impedire la chiusura delle fabbriche.

«È necessario chiedere - affermano i compagni di Democrazia Proletaria he haassunto insieme ad alcuni settori sindacali l-obiettivo - *la requisizione delle fabbriche per mettere gli operai in condizione di gestirle in forma collettiva attraverso la costituzione di una società pubblica di gestione in cui già so erano impagnati gli enti locali, dal COmune alla Regione».*

Soltanto in questo modo è possibile battere le scelte della Confindustria e del governo che stanno portando la Calabria e tutto il Mezzogiorno a livelli di vita insoppportabili ed usano la carta della repressione diretta contro quanti tentano di ribellarsi per impedire la formazione di un forte movimento di opposizione a queste scelte.

Caro Sette, dovresti fare assumere... Ma certo, caro Forlani, sta tranquillo

Eni 19930

Il Presidente

Ente Nazionale Idrocarburi
00144 Roma Piazzale Enrico Mattei, 1

2 FEB. 1978

Caro Ministro,

mi è pervenuta la cortese lettera con la quale si interessa vivamente per l'assunzione del Sig. Enzo Di Tommaso.

Ho dato incarico alla Direzione del Personale dell'ENI di vagliare attentamente ogni possibilità di inserimento del candidato nel Gruppo e di darLe notizie sull'esito delle ricerche che saranno esperite in tal senso.

Con l'occasione, Le invio molti cordiali saluti.

Pietro Sette

On. Dott. Arnaldo FORLANI
Ministro per gli Affari Esteri
Via del Plebiscito, 112

ROMA

Ecco qua un bell'esempio di «favore fra democristiani». Non c'è molto da dire se non che sarebbe proprio ora che qualche magistrato cominciasse a frugare accuratamente fra le carte di ministri, presidenti, sottosegretari e amici.

Da lunedì 200 operai in cassa integrazione

Trattative alla Regione per la Sir

CAGLIARI - Dopo aver creato il polverone, spargendo la voce della messa in cassa integrazione di ottomila operai (che in pratica vuol dire chiudere la fabbrica) la Sir-Rumianca ha sputato fuori il rospo: 20 operai verranno messi in cassa integrazione a partire da lunedì prossimo. L'intenzione della direzione dell'azienda era quella di creare assuefazione all'idea della cassa integrazione di modo che non ci fossero poi eccessive reazioni da parte degli operai al momento dell'attuazione pratica della cosa. Rovelli infatti vorrebbe, come del resto ha sempre fatto nel passato, sfruttare la forza operaia per costringere la Regione a concedere dei prestiti alla Rumianca. E finora «per salvaguardare l'occupazione in *Sardegna» la Regione ha sempre* ceduto al ricatto.

Ma questa volta la manovra di Rovelli assume anche unsignificato politico più vasto, perchè viene a cadere dopo quattro mesi di lotta di tutti i poli industriali sardi contro la mocoltura petrolchimica. La crisi della chimica rischia infatti di travolgere tutte le strutture produttive isolane se non si trova una alternativa; da molte parti si indica come via di uscita a questa situazione un legame reale fra strutture produttive e risorse locali (agricoltura, pastorizia, miniere ecc.) e una programmazione comune. Rovelli invece, per salvare se stesso, vuole a tutti i costi imporre il vecchio modello di sviluppo basato sulle sovvenzioni governative i prestiti agevolati sui quali ha creato il suo impero economico.

In risposta alle decisioni padronali, ieri alla Rumianca di Cagliari i lavoratori hanno tenuto una assemblea e nel pomeriggio c'è stato un incontro con la Regione.

Tre lettere di sospensione a Castellanza

Ancora provocazioni della Montedison

CASTELLANZA (VA) - Continuano le provocazioni Montedison nello stabilimento di Castellanza. Ieri sono arrivate a tre operai (Fatilli, Gabrielletti e Torretti)mdelle lettere di sospensione cautelativa dal servizio. I tre compagni sono tra l'altro memebri del consigglio di fabbrica. Di quale delitto si sono macchiati per meritare il provvedimento? Semplicemente hanno provveduto insieme ad altri lavoratori, all'autogestione della manutenzione degli impianti. La direzione vuole infatti imporre alla ditta che ha in appalto la manuntezione un elevato numero i licenziamenti. Per opporsi a questa ,manovra è stata decisa la forma di lotta ell'autogestione, che è indispensabile, tra l'altro, se si vuole garantire un minimo di sicurezza. Questo aspetto del problema non interessa affatto alla Montedison e infatti solo l'iniziativa presa dal Cdf ha impedito che negli ultimi tempi si verificassero gravissiji incidenti, che avrebbero messo in pericolo la vita di parecchi lavoratori.

Il consiglio di fabbrica ha preso subitp posizione davanti all'ultimo atto di una lunga serie di intimidazioni.

È stato emesso un comunicato, in cui sinrespinge il provvedimento e il reparto dove lavoravano i tre compagni è sceso in sciopero fin dalle 14 di ieri pomeriggio. Fatilli, Gabrielletti, e Torretti sono addetti alla manutenzione interna e lavorano sull'impianto del metanolo.

La mobilitazione della fabbrica comunque continuerà anche nei prissimi giorni.

In agitazione i docenti precari di Milano

MILANO — I docenti universitari precari di Milano si sono astenuti dall'attività didattica e scientifica. L'agitazione è stata decisa per protestare contro l'accordo governativo sul progetto di riforma universitaria, che prevede un nuovo assetto del corpo insegnante da cui verrebbero esclusi numerosi docenti precari.

Oggi continuerà il blocco delle attività didattiche e scientifiche e, nel pomeriggio, è convocata presso l'università statale una assemblea cittadina. Lo annuncia un comunicato diffuso oggi dal movimento dei docenti precari di Milano. «Le esigenze conoscitive vengono disattese in seguito allo scadimento progressivo dell'attività didattica e scientifica. La ricerca viene gestita sulla base di interessi personali senza alcuna connessione con le esigenze di rinnovamento espresse dal paese. I precari chiedono miglioramenti retributivi, inquadramento di tutti i docenti nei ruoli ordinari senza limitazioni di numero, applicazione del tempo pieno e del principio d'incompatibilità.»

Torino: oggi sciopero di tre ore della zona Rivoli

TORINO - Oggi si svolgerà uno sciopero di tre ore delle fabbriche della zona industriale di Rivoli-Cascine Vica. È un importamte inizativa concreta di appoggio alla lotta dei lavoratori della Silma Bosch, impegnati in un difficile scontro con la multinazionale tedesca, che pretende di effettuare 500 licenziamenti per ridimensionamento della produzione. I lavoratori si concentreranno in corso Francia, davanti alla Maxi-Standa, e si muoveranno in corteo fino a Rivoli, dove si terrà un comizio. Conteporaneamente la giornata di sciopero è il primo momento di mobilitazione a sostegno della vertenza provinciale sull'occupazione. Per la Silma, gli incontri al Ministero del Lavoro non hanno finora dato alcun risultato positivo: l'azienda vuole applicare in modo rigido la legge 675, senza garantire occupazione sostitutiva, come chiedono i sindacati.

Contratto unico per il personale di terra degli aeroporti

ROMA - L'Itavia, l'Alisarda e la Fairo, che rappresenta 45 compagnie aeree straniere che operano in Italia, hanno comunicato oggi la loro adesione all'ipotesi di accordo contrattuale raggiunto nei giorni scorsi tra Fult, Intersind (intesa che riguarda l'Alitaliae l'Ati) e Aigasa. La sotttoscrizione formale dell'accordo avverrà nei prossimi giorni. La Fulat ha informato che con questo atto viene acquisito formalmente il contratto unico dei 26.000 dipendenti a terra del traspogo aereo. Dopo aver fatto presente vhe von l'ultimo accordo vengono unificati in un unico contratto i circa 50 contratti aziendali esistenti, la Fulat ha anche comunicato che in aggiunta ai 400 posti di lavoro acquisiti con l'Intersind e l'Aigasa sono stati ottenuti altri 100 posti, di cui 80 all'Alisarda e 20 all'Itavia. «L'acquisizione del contratto unico del personale di terra- conclude la nota della Fulat - è il primo decisivo passo del processo di unificazione di tuti i lavoratori del trasporto aereo».

Riprese ieri le trattative Fiat-Flm

Rinviato lo scontro sulle festività

TORINO - sono riprese ieri mattina le trattative fra la Fiat e la Flm. Il problema della mezz'ora resta fuori dall'attuale tornata di trattative che si svolge sul problema del calendario annuo e cioè sull'utilizzo delle festività e della quarta settimana di ferie. La Fiat ha dichiarato di essere disponibile all'applicazione della quarta settimana a condizione che venisse accantonato l'usufrutto delle festività.

Per l'axienda torinese le festività sono da considerarsi un «polmone» di ore fi lavoro da utilizzare in funzione delle esigenze produttive. Secondo questa logica le festività andrebbero in alcuni settori come quelli dell'auto che in questo momento «tirano» mentre potrebbero essere usate a coprire giorni di inattività in quei settori, come alla Fiat Allis, che si vorrebbe chiudere per dieci giorni.

La delegazione ristretta della Flm ha invece ribadito che la trattativa può essere soltanto sull'orario di lavoro annuo e xhe deve risultare uguale per tutto il complesso Fiat.

«Einaccettabile - ha detto un sindacalista - *un polmone di ore di lavoro, mentre già dal blocco degli straordinaria è aperta la richiesta di assunzioni».*

Dunque nulla di fatto: sospensione e ripresa nel pomeriggio. Nell'assemblea dell'intera delegazione sono emerse due posizioni: la prima sisultata poi in minoranza, propone di aprire subito lo scontro con l'azeienda ritennendolo comunque inevitabile;

la seconda, che in seguito è stata proposta in ripresa di trattativa, andava nel senso di definire subito l'utilizzo delle ferie, riamndando nel tempo il problema delle festività a condizione, però, che la Fiat desse garanzie concrete che il problema resti in discussione. Perciò la condizione è la sospensione del pagamento delle festività con l'effettuazione del ponte il 24 aprile, utilizzando la prima festività pagata.

In una cooperativa agricola in provincia di Roma

La minoranza licenzia la maggioranza dei lavoratori

ROMA - Una faccenda inaudita. In una cooperativa, agricola e di servizi socialmente utili, costituita da compagni, per sfruttare terre e un casale da loro occupati (e per il casale lo sfratto giudiziario potrebbe essere reso esecutivo in qualunque momento) la minoranza ha «espulso», in termini economici licenziato, la maggioranza.

Un poco di cronaca. Sulla Collatina vecchia, ai limiti del comune di Roma, sorge un casale del 500. Il «comitato di lotta Boccaleone», costituito da disoccupati e handicappati, ha occupato 16 mesi fa l'edificio e le terre circostanti, entrambi di proprietà del palazzinaro Gianni Anacleto, mettendole a ortocultura. Al primo nucleo di occupanti si sono progressivamente aggiunti altri compagni; insieme hanno costituito una cooperativa di 27 membri. Gli ultimi arrivati, ingenui e fiduciosi («tanto siamo tutti i compagni») hanno lasciato che nel consiglio di amministrazione venissero rappresentati da un solo consigliere su sei.

Dopo qualche tempo sono cominciati gli «scherzi» sulla conduzione verticistica della coperativa, sullo scarso ruolo riservato all'assemblea, praticamente svuotata di ogni funzione e ridotta a ratificare le decisioni del CdA, sui rapporti esterni, tutti limitati alle strutture e alle dirigenze politico-sindacali.

Un documento, che legava l'esigenza di rivalutare l'assemblea la necessità di coinvolgere tutto il territorio e le sue realtà di base, è stato presentato nell'ultima riunione dei soci. Ma ha ottenuto la maggioranza, purtroppo: infatti, il giorno successivo il CdA ha espulso 14 dei 27 compagni della cooperativa.

Si scontrano a Boccaleone due linee diverse, più generali, che esistono all'interno del piùzu ampio movimento cooperativo e alle occupazioni delle terre.

Chi le tollera, perchè il sistema altrimenti sarebbe incapace di fornire i necessari posti di lavoro: il rapporto è, in questo caso, tra le cooperative e quelle dirigenze politico-sindacali, che contemporaneamente sono responsabilit dell'emarginazione e la garantiscono. Altri invece, ne fanno un momento alternativo, nel modo di vivere interno, praticando per esempio l'egalitarismo, e di produrre, in rapporto con l'utenza proletaria. Sicchè si stabilisce per questa via un dato di conflittualità di tutto il territorio con il potere. Questa era l'ipotesi avanzata dalla maggioranza dei compagni di Boccaleone. Per questo sono stati «licenziati» e non meraviglia, se si pensa che a giudare la minoranza è il Pdup-Manifesto, fedele anche in questo caso alla linea verticistica di acquiescenza al Pci.

Lo scontro, anche se è triste debba avvenire tra compagni, ha obiettivi magggiori della sola Boccaleone: perciò i 14 «espulsi» non sono disposti a mollare.

M. M.

A Pavia condannato a cinque mesi un sindacalista dell'Flm

Difendere l'occupazione è reato?

PAVIA - Condannato a cinque mesi e dieci giorni. Motivo: non ha impedito un blocco ferroviario organizzato dai lavoratori della Koeting. E' capitato a Francesco Meazza, segretario dell'Flm di Pavia. La sentenza ha dell'incredibile. «La sua colpa sarebbe quella di aver preso in mano un megafono ed aver spiegato agli operai che sostevano sui binari le risposte date dalla controparte alle loro richieste». Ce lo spiega il compagno Urrata, anche lui dell'Flm, anche lui imputato al processo, ma prosciolto per «insufficienza di prove».

«La cosa non finisce qui - continua Urrata - questo giudizio è inaccetabile e noi prenderemo, come Flm e come Federazione, tutte le iniziative di discussione e di lotta per ribaltarla».

La Korting è una fabbrica la cui lotta è durata per due anni, con una continua altalena di promesse e smentite. Novecentosessanta lavoratori ai quali non è bastata la tenacia e l'appoggio della popolazione. Ora infatti lo stabilimento è chiuso e, se alcuni di loro sono riusciti a trovare una sistemazione in altre aziende, la maggioranza è assistita dalla cassa di disoccupazione. L'esasperazione, la rabbia di quella primavera del '76 sono quindi ben comprensibili: visto che non si riusciva ad ottenere un incontro, si decise di marciare sulla stazione e fermare il traffico ferroviario. L'attenzione per questa lotta purtroppo malamente conclusa si è risvegliata imprevvisamente adesso, con questa inqualificabile condanna. Il processo infatti si era svolto un pò in sordina, nessuno ne parlava, nessuna delegazione del sindacato o dei lavoratori aveva assistito all'udienza.

La situazione occupazionale è drammatica in tutta la provincia di Pavia: soprattutto nel vigevonese, la 'patria' delle industrie calzaturiere, fiorisce il lavoro nero e sono in pericole invece i posti nell'«area protetta».

«Si tratta non solo di un episodio isolato, per quanto grave - citiamo sempre le parole di Urrata - ma di un attacco preciso a forme di lotta patrimonio del movimento operaio. Con tutto quello che succede in Italia, si colpisce proprio una manifestazione di difesa del posto?».

Il pubblico ministero, particolare gustoso, ha paragonato l'azione degli operai Korting a quelle dei 'pirati dell'aria'. Ma, quel che è peggio, il magistrato - certo Raffa - non ha avuto remore nell'accogliere per buona questa singolare tesi.

I legali dell'Flm ricorreranno ora in appello. Ma a questa seconda tappa giudiziaria è presumibile che si arriverà con una ben diversa mobilitazione, preparazione, propaganda alle spalle.

La segreteria provinciale del Pci (Mazza è comunista) ha emesso un comunicato in cui si afferma che «la sentenza non facilita la creazione di un clima unitario che in un'ora tanto grave per il paese, deve vedere i lavoratori e le istituzioni uniti a difesa del regime democratico.»

Domenica a Roma riunione per la manifestazione nazionale contro la 513

«Il Coordinamento nazionale contro la 513 e l'equo canone, convoca a Roma, per domenica 23/4/78, alle ore 16, in via Ivanoe Bonomi 29 (prendere il 38 dalla stazione) una riunione di tutti i comitati e le situazioni di lotta per la casa, per decidere della manifestazione nazionale per il diritto allamcasa, contro la 513 e l'equo canone. Il Coordinamento ribadisce l'importanza fondamentale di questa manifestazione che deve segnare un punto fermo nella lotta dei lavoratori contro la politica di privatizzazione e della negazione del diritto alla casa. Il Coordinamento inoltre denuncia la manovra strumentale e demagogica e la grossa provocazione dei comitati, inquilini, organizzati dalla destra fascista e liberale che, a Roma, hanno indetto una manifestazione per la casa, proponendo il riscatto e quindi la casa in proprietà, contro la casa come servizio sociale».

Il coordinamento Nazionale contro la 513 e l'Equo Canone.

Caro Lama, sono tutti da espellere dal sindacato?

Cominciamo da oggi la pubblicazione delle circa 2000 adesioni pervenute all'appello lanciato da Lino Del Fra, Luigi Ferrajoli e Felce Piersanti. Di queste 2000 adesioni, circa 700 sono di compagni, dirigenti, operatori, quadri intermedi del sindacato.

Un numero certamente elevato, soprattutto se si considera che non è stato fatto un vero e proprio lavoro di promozione e organizzazione, ma che ci si è limitati a raccogliere le adesioni date spontaneamente dai singoli.

Questo significa che nel sindacato, checcè ne pensi Lama, è molto diffusa la consapevolezza che la battaglia al terrorismo non può essere fatta prescindendo o comprimendo l'autonomia della classe.

Le molte speculazioni imbastite (anche dall'interno della sinistra e del sindacato) circa una presunta equidistanza, circa un presunto agnosticismo del settore di punta del movimento di classe rispetto al fenomeno del terrorismo cadono non appena si abbia la pazienza e la volontà politica di ascoltare veramente quello che si dice e si scrive. Noi non abbiamo certo la presunzione di rappresentare o di interpretare il pensiero di quanti hanno aderito; riteniamo anzi che sarebbe scorretto da perte nostra qualsiasi forzatura del senso di adesioni date individualmente. Ci limitiamo soltanto ad osservare che questo modo di esprimere pubblicamente, di assumere in prima persona delle responsabilità è rivelatore di una dignità e di una coerenza morale oltre che politica che soltanto degli sciocchi possono scambiare per «connivenza coi terroristi».

Un'ultima precisazione. Alcuni compagni, tra cui Renato Lattes e Giovanni Avonto, ci hanno chiesto di precisare che le adesioni sono a titolo individuale e non a nome delle istanze sindacali a cui ciascuno appartiene. Ne prendiamo atto, auspicando che cadano sul nascere eventuali speculazioni.

700 sindacalisti hanno sottoscritto l'appello Del Fra, Ferrajoli, Piersanti

Contro il terrorismo, ma difendendo l'autonomia politica della classe

Il rapimento di Aldo Moro e l'assassinio dei cinque uomini della sua scorta rappresentano l'ultimo e più grave episodio di una strategia del terrore, oggi come sempre diretta a paralizzare l'opposizione di classe nel nostro paese e ad accentuare la trasformazione autoritaria dello Stato. Mentre ribadiamo la nostra ferma condanna del terrorismo disumano che si ammanta dell'etichetta delle Brigate Rosse, e in esso identifichiamo un inequivoco attacco contro il movimento operaio e i già angusti spazi dell'opposizione politica, denunciamo l'operazione autoriataria che sull'onda del terrorismo viene oggi imbastita dalla nuova maggioranza di governo. Il sequestro Moro rischia di creare un clima pericoloso di «unione sacra» tra le classi sociali intorno allo Stato e al governo di impunità per la violenza fascista, che ha già provocato l'assassinio di due giovani della nuova sinistra a Milano e il ferimento di altri due giovani a Caserta; sta producendo perquisizioni indiscriminate, fermi, divieti di manifestare, soprattutto a Roma; ha consentito l'emanazione, nella forma del decreto legge, di nuovi provvedimenti liberticidi - dal fermo di polizia all'interrogatorio di polizia senza difensore, alle intercettazioni telefoniche di polizia - fino a ieri respinti dalla coscienza democratica del Paese e oggi sostenuti da tutte le forze del cosidetto arco costituzionale.

Il disegno è quello di consolidare le basi di consenso della nuova smisurata coalizione di governo, di togliere legittimità al dissenso politico e all'opposizione di classe, di neutralizzare la vigilanza democratica e lò spirito critico nei confronti dello Stato e di quelle forze politiche - prima tra tutte la Dc - che da ormai dieci anni gestiscono, o coprono la strategia della tensione e della strage.

Nessuna pur valida considerazione sulla necessità della lotta al terrorismo può essere addotta per avallare scelte autoritarie che annullano l'autonomia del movimento operaio, ne vanificano le conquiste restringono nella spirale terrorismo-repressione gli spazi democratici e di controppotere che le masse popolari sono riuscite a conquistare in lunghi anni di lotte.

Contro il terrorismo alimentato da centrali interne e internazionali e favorito dalla smobilitazione della coscienza democratica e antifascista prodotta dalle politiche verticistiche e compromissorie, contro una classe di governo che lascia impuniti gli autori delle stragi che hanno insanguinato il nostro Paese da piazza Fontana ad oggi, rivendichiamo il dovere di non delegare agli apparati dello Stato compromessi nella strategia della tensione la difesa della libertà e della democrazia.

Contro l'appello cieco e autolesionista rivolto oggi a tutte le forze sociali, in nome della lotta al terrorismo, di far quadrato attorno a uno Stato che tenta di recuperare la credibilità democratica perduta accentuando i suoi connotati autoritari, ribadiamo, oggi più che mai, la necessità di salvaguardare l'autonomia del movimento operaio e la saldezza della sua coscienza anticapitalistica.

Contro il tentativo di appiattire tutta la dialettica politica sulla scelta tra provocazione terroristica e autoritarismo statale rivolgiamo un appello a tutti i democratici, perchè con la mobilitazione di massa, riaffermino la forza della democrazia, la fermezza della ragione e l'intransigente difesa delle libertà politiche e della legittimità dell'opposizione e del dissenso. Frmano l'appello:

Dirigenti e operatori sindacali:

Marcello Albanello Cgil scuola Ve
Sandro Ambrosi edili Uil Pd
Fulvio aAurora Flm Mi
Giovanni Avonto segretario Cisl To
Mario Baldassarri Cgil Roma
Edoardo Benuzzi CdL Tn
Dino Bertocco Flc Pd
Giorgio Bezzi Flm Roma
Salvatore Biondo Flm Me
Santino Bonfiglio CdL Me
Mario Brugnolli Cgil Statali Tn
Fabrizio Caberlon Flc Pd
wgigi Caliari Fim Tn
Antonella Cammarota Cgil Scuola Me
Lorenzo Cantù Cisl Mi
Giorgio Carra Flm Mi
Carmelo Caravello Flm Roma
Massimo Castracani Fidep Cgil Latina
Fabio Caumo Flc Tn
Daniele Cerratoni Flm nazionale
Oberdan Ciucci Cisl Latina
Cooordinamento Lav. Scuola Pt
Arturo Cremascoli Fim Mi
Giuseppe Deleo Filca Cisl Me
Mimmì De Carlo Fidac Cgil Latina
Ferruccio De Madonna Cgil Tn
Sergio Di Marco Cgil Pd
Marcello D'Ovidio Flm Latina
Franco Drignoli Fdac Arezzo
Ruccardo Esposito Cgil Latina
Gianni Favarato Flc Pd
Mario Falcone Cgil Statali Pd
Antonio Fazio Cgil Scuola Latina
Toni Ferigo Cisl To
Giuliano Foggi Cgil scuola
Vincenzo Foggiano Flm Pd
Renato Forte Bancari Cgil To
Carlo Gatteschi
Elio Giovannini Cgil Nazionale
Aldo Keller Uil Tn
Carmelo Inì Flm To
Aurelio Iori Flm Roma
Renato Lattes CdL tTo
Antonio Lettieri Flm Nazionale
Roberto Maiocchi Fim Mi
Giovanni Mallatore Uil Partanna
Bruno Liviero Federchiici Ve
Roberto Lovison Fim Gallaarate
Giammario Lucini Cisl So
Salvatore Mancuso Cisl To
Arnaldo Mariani Federchimici Mi
Pippo Martino Cgil scuola Me
Claudio Massera Flm Mi
Franco Mascheroni Fim Busto A.
Tonino Massaretti Flm Latina
Giuseppe Mattei Fim Mi
Vito Milano Flm Roma
Madeo Merida Fidac Mi
Silvano Minniti Fils Cgil Roma
Giancarlo Miccolini
Armando Michelizza Flm To
Gino Mignacca CGil scuola Latina
Terzo Molari Uil Tn
Ferruccio Morandi Flm
Margherita Mollica Fim Gallarate
Marco Molteni Uil Gallarate
Luisa Morgantini Fim Mi
Paolo Nota
Giovanni Oteri Filca Me
Filippo Ottone Cgil scuolam na.
Walter Passerini Fim Mi
Umberto Pedroni Flm Roma
Antonio Pennacchi Uil Latina
Adolfo Pesce Cgil Roma
Walter Peruzzi Cgil scuola Vr
Silvano Pettenello Cgil scuola Pd
Francesco Pirron Filva Cisl Me
Mauro Polidori Conf. Coltivatori Roma
Daniele Pompeano Cgil Scuola Me
Annamaria Rampazzo Cgil scuola Pd
Rita Ricci Cgil scuola Latina
Ciro Russo Fim Tnò
Carlo Santoro Cgil Latina
Gastone Sclavi Fulc Nazionale
Luciano Scalia Flm Roma
Luigi Scotti Uil Formia
Sez. Sindacale Uib e Fidac Credito Italiano Centro Elettronico
Silvano Silvani Chimici To
Enrico Stella Cgil Scuola Latina
Mario Stoppini Fim Mi
Martino Surdo Filca Me
Arno Teutsch Unione Bancari Bz
Giorgio Tiboni Fim Mi
Alberto Tridente Flm naz.
Giuseppe Turudda Poligrafici Cgil Pd
Riccardo Varanini Flc Nazionale
Gianni Vizio Flm To
Gianfranco Zabaldano Flm To
Perino Zanisi Flm Lombarda
Claudio Frigerio Federlibro Lombardia
Aldo Marchetti Federlibro MI
Fulvio Giacomassi Federlibro MI
Alberto Gervasoli Federlibro
Carlo Lavatelli Federlibro
Carrera Luigi Filca Mi
Gironi Valerio Filca Mi
Zannino Domenico Filca Mi.
Raffaele D'amato Cisl Baria Umbra
Carlo Daghino Cisl Piemonte
Sergio Penna Cisl Piemonte
Adriano Miolli Sism Cisl Treviso
Pietro Ceschin Sism Cisl Veneto
Giorgio Sarto Cgil scuola Veneto
Ida Figgetta Cgil scuola Veneto
Mariella Glambra Cgil scuola Vicenza
Carlo Bevilacqua Cgil scuola Vicenza
Roberto Fasoli Cgil scuooa nazionale
Aldo Bianchini Sism Cisl Treviso
Flavio Savoldi Consigliere Generale Sfi Cgil
Carlo Listo Cfil scuola Mi
Marco Donà Esec. Naz. appalti telefonici
Antonio Puggiotto Flm Mestre
Giancarlo Saccoman Fidac Cigil nazionale
Ezio Dardanelli Fidac Cgil
Piero Tarantino
Gianni Cavalcanti Filda Cgil nazionale
Riccardo Tacconi Filda Mi
Gigliola Longhi Filda Mi
Matteo Tammato Filda nazionale
Maurizio Cappucci Filda nazionale
Aldo Santoro Filda Cisl
Andrea Aimeri Filda Cgil
Marco Bosi Filda Cgil nazionale
Franco Regnani Fila Cisl Mi
Giancarlo Magnaghi Filda Mi
Rolando Mastrodonato Uil ass. Mi
Angela Cauli Filda Mi
Walter Ranieri Cgil Aosta
Secondo Petrocco Flm Aosta
Sandro Bartot Flm Aosta
Vicenzo Albanese Flm Aosta
Elio Riccarano Cgil scuola Aosta
Guido Doneyano Cisl scuola Aosta
Antonio Ferlenga Flm Aosta
Ennio Centomo Cgil Aosta
Enrico Monti Cgil Aosta
Alberto Contini Cgil ospedalieri Ao
Anna Agosti Cds Montefibre Mi.
Assemblea degli iscritti al sind. naz. scrittori sez. veneto
Mimmo Arienzo Cds Montefibre Mi
Michele Alloisio Flm Cusano
Antonio Amoruso segr. prov. Fisascat Mi.
Claudio Agostoni Cds Montedison Mi
Alfonso Assennato operatore Filca Mi
Diego Acardi dir. prov. Flt Uil Vr.
Lidia Acerboni dir. naz. Sism Cisl.
Mario Acerra dir. prov. postelegrafonici
Giovanni Agrillo serg. prov. Flm Na.
Marco Abiuso dir. prov. Filda Cgil Roma
Mario Anzani es. Cds Montedison Mi
Adriano Amadei Fiom Cgil Ercole Marelli Sesto S. Giovanni
Aldo Buti segr. Filtea
Lili Billi segr. reg. Filta
Raffaello Bassotto dir. prov. Flels Cgil Vr
Romeo Bendetti dir, prov. Flels Cgil Vr
Paolo Bonacina Cds Montefibre Mi
Cosimo Bonifacio Cds Montefibre Mi
Dario Bonetti Cds Montefibre Mi
Mario Borgese Cds Montefibre Mi
Susanna Basuello Cds Montefibre Mi
Dina Barazzi segr. prov. Sidm Cisl Mi
Elio Bucci Cdz Senigallia
Giuseppe Bruno Dir. Reg. Cgil telefonici Mi
Ada Bisi segr. prov. Sism Cisl Mi
Giacomo Botteri Cisl Sism Ve
Valentino Bocchiari segr. Fiom Viterbo
Fabio Bazzanella Cgil ospedalieri Pg
Luciana Brunelli Cgil scuola Pg
Giovanni Bennato esec. prov. Cgil
Damiano Barbaro operatore Filca Cisl Roma
Mariano Battocchi dir. prov. Cgil Tn
Gianni Basso dir. naz. Silt Cisl Vr
Mariano Braggio cons. gen. prov. Vr
Cecilia Brighi Fukta
Sandro Boato dir. prov. Cgil Tn
Bruno Braglia segr. naz Fist
Virginio Bettini Flm To
Susanna Bianchi dir. prov. Filda Cgil Fi
Mauro Bombardi segr. Flm Mi
Federico Borzini dir. prov. Slsm Cisl Vr
Alberto Battaglia operatore ator. sind. Cisl Mi
Emiliano Bonomi dir. prov. Fisascat Mi
Franco Bernardi operatore Filca Cisl Roma
Giorgio Bozzeda Operatore Cisl Mi
Carlo Banfi Cds Montedison Mi
Carlo Bruschi Cds Montedison Mi
Luigi Benasso Cds Montedison Mi
Smeralda Badalà segr. Prov. Sism Cisl Mi
Fabrizio Bellè dir. Filcam Fi
Romano Bagnardi segr, prov. Filat Cisl Mi
Teresa Battigalli Sism Cisl Mi i
Carlo Bensi segr. Cdl Roma
Corrado Baldoni Cgil Scuola
Pino Bruno del Uil Ba
Aldo Brasca Fim Va
Ambrogio Brenna segr. reg. Flm Toscana
Elio Balconi operatore sindacale Federchimici Cisl Mi
Giorgio Battistella Cr Pd e Ro
Roberto Braggion segr. azienda-le sindac. Cgil Banca Cattolica del Veneto Pd
Giorgio Barazza dir. enti locali Cdf Ibm Milano
Lella Ciullo Comm. d'azienda Upim Corvetto Mi
Giovanni Cortese segr. reg. Filta
APaola Cappellaro Cds Montefibre Mi
Antonio Celli Cds Montefibre Mi
Cdf «Nuova Italia» editrice Fi
Consiglio dei delegati Sip di Asti
Claudio Cerusi com. reg. Lega delle cooperative Marche
Cdf Bompiani Etas Libri Sonzogno Mi
Lucia Corsano segr. prov. Cisl Telefonici Mi
Filippo Cuccia dir. prov. Flaei Cisl Mi
Piero Catocci segr, Fiai Fi
Massimo Cocchi dir. Flens Fi
Cdf Ibm Segrate
Saverio Coppola Viseocolor Anagni
Vincenzo Cannone segr. Gidap Cgil Frosinone
Cdf Arti Grafiche Belloni Vr
Franco Ciarcia Cda Aereoporto Linate Mi
Carmelo Calabrese dir. reg. Faei Cisl Mi
Marcella Chiese Fisascat cisl Roma
Roberto Cairo segr. prov. Uiltater
Renzo Comi dir. Prov. Fim Mi
Ennio Calza segr. prov. Cisl Mi
Walter Cartelli dir. prov. Fisascat Mi
Cda Filiale Coin Monza
Roberto Cancellotti Cgil Telefonici Pg
Cda Ronson Mi
Giovanni Caravaggio Cgil chimici Pg
Teresa Celeghin dir. prov. FisascatCisl Mi
Sergio Chiellini Cds Montedison Mi
Luigi Colombo Montedison Mi
Gianni Cardellino Flm Pg
Renzo Canciani segr. prov. Flm Mi
Collettivo Italimpianti Ge
Eugenio Cazzaniga esecutivo Cdf Alfa dir Fim Mi
Antonio Cega segr. reg. Cgil
Vincenzo Cerulli ufficio sindacale prov. Cgil
Armando Capriello operatore Filca Cisl Roma
Salvatore Conti segr. gen. Filca Cisl Roma
Angelo Capozzo operatore dir. Filca Cisl
Massimo Canalicchio Cgil
Turino Costantini Cgil Inca
Rodolfo Coronelli Cgil ospedalieri
Marcello Coronelli Cgil ospedalieri
Renato Covino
Anna Ciancaglione Filda Cgil Ras Cgil Ras
Giorgio Ceriani segr. naz. Fila Cisl Mi
Giovanni Cossu operatore sind. Filta Cisl Pc
Annalisa Ceolin
Gaetano Ciaramella Cisl Cb
Antonio Ceron Filta Cisl Tv
Gino Cirillo segr. prov. Poste Co
Sebastiano Cotta dir. sez. aziendale sind. Cgil Banca Antoniana Pd
Daniela Cagnoni dir. prov. Cgil scuola Co
Gianni Cairoli dir. prov. Flm
Giuseppe Carrubba dir. prov. Cgil scuola Ct
Giuseppe Castellani Cons. prov. Flm Vr
Lorenzo Castellani segr. prov. Flm Vr
Gabriella Cerutti Segr. prov. bancari Fidac Co
Ignazio Crima dir. Cgil scuola Me
Fulvio Cigolin Filda Cgil Vr
Gigliola Cordovida segr. reg. Emilia
Rodolfo Conti segr. reg. Toscana
Giorgio Conti
Rosalia Carturan dir. Sism Cisl Latina
Renzo Corrà dir. prov. Flm Vr
Anna Confante segr. prov. Fip Cgil Vr
Pietro Cerrito segr. prov. Filca Cisl Ct
Walter Canzi Cdf Siemens Elettra Mi
Francesco Carbone Sism Cisl Mi
Sandro De Toni operatore sind. Feneal Uil Roma
Roberto Diazzi dir. prov. Flel Cgil Vr
Marilia Di Giovanna dir. prov. Flels Cgil Vr
Giovanni De Santo es. Flm
Maurizio Daccordi Ffss Vr
Franco Dalsant dir. prov. Cgil Tn
Maurizio Dalsanto segr. prov. Filac Cisl
Fabrizio Destro Cisl Sism Ve
Alessandro D'Alessandro dir. Naz. Flens
Tom D'Alessandri Flm To
Paola Dalebelli Lega dei disoccupati Pg
Gennaro Dantes dir. prov. Cgil
Fausto De Simone operatore Filca Cisl Roma
Bruno Denza dir. prov. bancari
Corrado Delle Donne es. Alfa Mi
Franco De Cataldo Inpo Cgil Mestre
Benito Danieli dir. prov. Flm Cisl Vr
Cesare D'Antonio dir. prov. Cdl Vr
Roberto D'Antonio dir. prov. Flm Vr
Livia Danilo Co
Maria Grazia De Marchi Camz veronese
Mario De Amicis dir. prov. Fidac Cgil Vr
Mario De Pasquali Cisl
Carlo Di Giovine dir. prov. Uil alimentaristi Vr
Paolo Di Paolo operatore sind. Uil Tucs Mi
Maria Divito dir. prov. Cgil scuola Vr
Angelo Donini Flo dir. prov. Cgil-Cisl-Uil Vr
Adelino Donisi dir. prov. Fulc Filcea Vr
Claudio Dussin dir. prov. Filcamps Cgil Vr
Francesco Dolce segr. prov. Filca Cisl Ct
Augusto Dal Covolo coord. reg. Sism Cisl Mi
Vincenzo Esca dir. prov. postelegrafonici
Antonio Francioni Cgil scuola
Franco Folchi delegato Enel Mi
Alvaro Fattori Montedison Mi
Giorgio Falzolger segr. prov. Filca Cisl Tn
Marta Franci segr. prov. Fipac Cgil Fi
Luigi Falossi dir. Flm Fi
Giuliana Fraboni Filta Cisl
Forgia Cgil scuola
Evandro Fontana dir. naz. federstatali Cgil
Massimo Fumagalli cons. gen. Fiai Cgil
Francesco Franco Cisl Filp Ts
Antonio Ferretti Roma
Giorgio Fabris dir. prov. Flels Cgil Vr
Luciano Fabriz Cds Montefibre Mi
AnnaM. Fasolin Cdf ospedale Legnago
Antonio Fasolin segr. prov. Flo Vr
Sergio Fabbrini dir. prov. Cgil Tn
Sergio Facchinetti segr. prov. Filcea Cgil Vr
Mariuccia Faccioli dir. prov. Filtea Cgil Vr
Antonio Finelli Cgil scuola
Roberto Fiselli Cgil scuola
Pino Finocchiaro dir. prov. Cgil Tn
Francesco Fiorato cons. reg. Flm Vr
Roberto Fiorio segr. prov. Fip-Cgil Vr
Luciano Fiorio dir. prov. Cgil scuola Vr
Antonio Fiorillo dir. Sfi Fi
Lauretta Ferruta dir. Sism Cisl Mi
Gianni Farano Saufi Cisl To
Mario Ferrari segr. prov. Film Cisl Ge
Maria Granata dir. prov. Sism Cisl Mi
Antonio Guglielmo dir. Flm
Alessandro Grazzini segr. Cdl Prato
Umberto Gavilelli Cds Montefibre Mi
Alessandro Giordani segr. Fulc Latina
Claudio Grandi Operatore Cisl To
Silvia Giombi segr. Lega dei Disoccupati Senigallia
Giovanni Gardini segr. prov. Filat Cisl
Guadagni es. Flens Fi
Teresa Gennari dir. prov. Filda Cgil Fi
Pasquale Gangeni dir. prov. postelegrafonici Cgil Li
Vittoria Gallina segr. naz. Cgil scuola
Angelo Garbasso esecutivo Fiac
Giovanna Giorgetti Montedison Mi
Pietro Gollini operatore Filca Roma
Emilio Gemma Es. Cdf Ercole Marelli Sesto S. Giovanni
Galdo segr. reg. Uil Mi
Grella Uil Mi
Chiara Ghetti Usp. Cisl Vr
Giorgio Galli operatore Federchimici Cisl Mi
Gilberto Gambelli dir. prov. bancari Cgil Pd
Alfredo Galdi dir. prov. bancari Cgil Pd
Roberto Gaeta dir. prov. Federchimici Vr
Enzo Gagliano dir. Fiom Cr
Orlando Galas segr. Fim Tn
Pino Galloni dir. prov. Uil-Tucs Mi
Carlo Gheller segr. prov. Filda Cgil Vr
Giuliano Giuliani segr. prov. Fi
Roberto Grassi segr. Filda Cgil Fi
Francesco Galasso segr. Flm To
Emilio Gardiol Cgil Scuola To
Egidio Gasparini segr. prov. Filtat Cgil
Piero Ippolito lega delle Cooperative Mestre
Patrizia Incoronato Fidap Cgil Frosinone
Vittorio Iannuzzi dir. prov. Cgil Chimici
Sergio Job dir. prov. Cgil Tn
Gianfranco Iacometti Fiom Cgil
Ercole Marelli Sesto S.Giovanni
Pasquale Lomela Ulias Fg
Sergio Lanza Cisl ospedalieri Isola della Scala Vr
Pino Laduca segr. Film Senigallia
Guido Lombardi Film Senigallia
Ilario Lagasi dir. prov. Sism Cgil Mi
Franco Laudano Flm To
Mimmo Licio segr. prov. Fisascat Mi
Franco Lorio segr. Filca Cisl Roma
Carmine Luongo dir. prov. Cgil Fiao
Antonio Lacquanti Cgil
Antonio La Grasta dir. prov. cgil scuola Vr
Corrado Lamberti dir. prov. Cgil scuola Como
Francesco Lanza dir. zona Filcamps Mi
Fabio Lillo Cgil scuola
Donatella Lunardon cons. gen. naz. Fisascat Cisl
Bruno Malatesta segr. Cdz Senigallia
Francesco Mannini Cgil scuola Senigallia
Pina Masi Cdz Senigallia
Roberto Mannini Cgil scuola Senigallia
Lorenza Masone dir. prov. Cgil telefonici Mi
Graziella Maculan Fidel Cisl Ve
Loris Masi
Carlo Marsilli dir. Flens Fi
Antonio Monaldini Rca Prinz-Brau Ferentino
Michele Montecalvo Cgil enti locali Ts
Antonio Munafò segr. prov. Fisascat Mi
Walter Mancini dir. naz. Fipac Cgil
Mario Magrì Cds Montefibre Mi
Franco Marinoni Cds Montefibre Mi
Vincenzo Mattina segr. naz. Flm
Roberto Mostacci segr. prov. Flels Cgil Vr
Ivano Morandi operatore sindacale Cisl Mi
Tullio Magagna cons. gen. Flm Cils Vr
Millio Magnani segr. prov. Federchimici Vr
Carlo Mazzoli segr. prov. Cgil enti locali Co
Marisa Messetti dir. prov. Filca Cgil Vr
Paolo Melotto dir. prov. Uil Vr
Ruggero Mica dir. prov. Filcea Vr
Maurizio Miele segr. prov. Fulc Cisl Vr
Gianfranco Menghello dir. prov. Flm Vr
Massimo Minucci dir. Cdl Vr
Giancarlo Montagnoli segr. prov. Flm Vr
Massimo Montella dir. prov. Fisascat Cisl Mi
Marco Marchi dir. prov. bancari Cgil Vi
Marco Messina Banco di Napoli Pd
Giannino Martinelli Cassa di Risparmio Pd e Ro
Marina Masin Cassa di Risparmio Pd e Ro
Enrico Menabue dir. prov. Filda Cgil Mi
Giuliano Mozzoli segr. enti locali
Giuseppe Natale Sism Cisl
Emilio Novato dir. Cgil Cdl Co
Graziano Negretto Montedison Mi
Domenico Nocerino dir. Flm
Emanuele prov. bancari
Felicia Oliviero Cgil Inps Pg
Fermo Ottaviani Filcam Cgil Frosinine
Ambretta Occhiuzzi dir. prov. Cgil scuola
Daniele Palestrini Com. reg. Lega delle Cooperative Marche
Oscar Pezzetta segr. prov. Filac Cisl
Giuseppe Piubel dir. prov. enti locali Li
Michele Perotti dir. prov. Cgil
Mario Prati Cda Areoporto di Linate
Franco Palmese dir. prov. Cgil
Fortunato Porcheddu segr. Filca Cisl Roma
Maria Concetta Papale dir. prov. Silcea Ct
Tomaso Pozzi Cds Montefibre Mi
Saverio Pugliese Cds Montefibre Mi
Carlo Pariani Es. Alfa Mi
Pepe TTpeviani Cds Montedison Mi
Maurizio Passetti dir. prov. Filcamps Cgil Mi
Giuseppina Patania cons. prov. Sns Cgil Ct
Massimo Patrignani dir. prov. Cgil enti locali Co
Luigi Patruzzo
Giuseppina Piacenza dir. prov. Filcamps Cgil Vr
Giorgio Pedrocchi segr. prov. Fles-Cgil Tn
Renato Peretti dir. prov. Federstatali Vr
Paolo Piva dir. prov. Sfi-Cgil Vr
Floriano pontiggia dir. prov. Fulta Co
Flaviano Pezzotta dir. prov. Fim es. Alfa Mi
Gian Maria Prette dir. prov. Flm Ge
Nicola Maurizio Uilm Roma
Salvatore Mandato Cdf Centimer Maddaloni (Ce)
Giuseppe Marcello Cdf Cementir Maddaloni (Ce)
Gabriella Monguzzi del. cds Montedison Mi
Giordano Martelli Montedison Mi
Roberto Musso Montedison Mi
Cesare Moioli dir. prov. Uilm es. prov. es. Cdf Alfa Mi
Mauro Murino dir. prov. Fls Cgil scuola Vr
Rosalba Massa dir. prov. bancari
Antonio Masciarelli segr. Filca Cisl Roma
Enrico Mantovani Cgil enti locali Pg
Colombo Millucci Cgil scuola Pg
Anna Moalet Cgil scuola To
Francesco Morrone Ecap Cgil Pg
Elena Mondani dir. Cdl Fi
Paolo Mezzi segr. prov. Filta Cisl Ct
Maurizia Mannucci segr. Cdl Roma
Mario Monti Fiom Cgil Ercole Marelli Sesto S.Giovanni
Enrico Mantovani Cgil enti locali
Rolando Moroni
Walter Montella dir. prov. Filca Cisl Mi
Antonio Milano Cgil scuola Lametia Terme
Francesco Moisio
Gianni Masetto Flm Tv
Michele Maggio federchimici Pz
Gabriele Marconi dir. prov. Cgil bancari
Rosetta Panzeri segr. prov. Fila Cisl Mi
Alessandro Paone federbraccianti Cgil Cz
Ermanno Paucamonte Film Cisl Ve
Rosangela Pifferi Filta Cisl Co
Giorgio Pauletta federlibro Cisl Mi
Gino Fossati Fim Fi
Sergio Pasetto segr. Flo
Maria Grazia Quanmiglio tessili To
Maria Querel Montedison Mi
Gigi Rossi dir. prov. Filcamps Cgil
Nicola Riccio segr. Filca Cisl Roma
Otello Raggi Cgil telefonici Mi
Gianni Rigacci dir. Fiom Fi
Roberto Ranieri Fisascat Cisl To
Eufemia Ribichini cons. gen. Cgil poligrafici To
Gigliola Riva Cds Montefibre Mi
Paola Rovero Cds Montefibre Mi
Rosita Rainaldi Es Cds Montefibre Mi
Luigi Roda Montedison Mi
Vito Rongone es Cdf Alfa dir. Uilm Mi
Roberto Renzetti Cgil scuola Roma
Lello Raffo es. Cdf Ansaldo Ge
Gioia Rosa Cgil bancari
Quintino Rosa Cgil bancari
Giuseppe Raselli dir. prov. Fidac Cgil Ct
Alba Riva cons. aziendale Standa sede Mi
Ripamonti dir. prov. Filcamps Mi
Filippo Romanello Cgil chimici Latina
Gianni Rodilosso dir. prov. Fisascat-Cisl Mi
Antonio Romano Cgil Vr
Alfredo Reali Cdf Siemens Elettra Mi
Aldo Rossetti dir Sism Cisl Mi
Luigi Raimondi segr. naz. Fisascat
Giovanna Rebaudo Fim To
Tiziano Rossi Filca Cisl Ve
Sez. sindacale aziendale Cgil Inam Vt
Antonio Sancez es. Flm
Antonio Squillante es. Flm
Pietro Savini dir. prov. Cisl telefonici Mi
Filippo Strati segr. Sfi Fi
Luigi Scotto dir. prov. enti locali Li
Primo Statuti dir. prov. federlibro Cisl Frosinone
Giuseppe Statuti Cdf Fiat Cassino
Sandro Sansoni cons. del ospedale Anagni
Enrico Sabbatini segr. prov. federpubblici Ge
Giorgio Sciotto dir. naz. Cgil scuola
Antonio Strada es. Alfa dir. Uilm Mi
Guglielmo Siadinsv es. Alfa dir. Uilm Mi
Giorgio Salzoper segr. Fle Tn
Sas Inam Cgil Caserta
Giuseppe Senneca Cementir Maddaloni
Sergio Sampellegrini Montedison Mi
Marcello Splendori sez. sind. poste-ferrovia Roma
Fabrizio Scatizzi responsabile settori chimici, commercio, metalmeccanici
Marta Salvi del Cds Montefibre Mi
Renata Sanadio Cdf Regina Extra Mi
Fausto Schiavetti dir prov Flelsv Cgil Vr
Maria pia Sinelli del Cds montefibre Mi
Salvatore Sghembri segr. prov. Filca Cisl Ct
Pierangelo Sgabussi Fiom Cgil
Ercole Marelli Sesto S. Giovanni
Sez. sind. Cgil-Cisl «Turismo» sez Varalli Mi
Romeo Settimi Cgil Inps
Giuliana Seggerini Cgil Inps
Salvatore Sorace Flm Ge
Giuseppe Signorelli op. sind. federchimici Cisl Mi
Roberto Spalluto op. sind. federchimici Cisl Mi
Clelia Saggiotto dir. reg. Flo Cgil Vr
Franco Squicciarini segr. Cgil Latina
Mario Savio dir. prov. Cgil Tn
Sergio Solan dir. prov. Flm Fi
Domenico Stimolo Cdf Sirti Ct
M. Teresa Salomoni segr. Sism Cisl Mi
Laura Scagliotti tessili To
Claudio Tedone dir. Flm
Vincenzo Tria dir. prov. Flels Cgil Vr
Domenico Tursi dir. prov. Flm To
Piero Tognorelli Filcams Fi
Andrea torrini dir. prov. Sfi Fi
Andrea Tonetti es. federchimici Cisl Ge
Daniela Tomba Filda Cgil naz.
Paolo Tebaldi Fisascat Cisl Bo
Rita Tronconi Filta Cisl Gr
Amedeo Tiveron Fulpia Cisl Ve
Gianni Tagliapietra Usp. Cisl Ve
Giordano Torriani op. sind. federchimici Cisl Mi
Claudio Tait segr. prov. Filda Cgil Mi
Lucio Tangaro dir. prov. Filda Cgil Mi
Michelangelo Tiuffrida dir. Cgil Ct
Enzo Tommelleri dir. Federstatali Cgil Vr
Marcello Toffaldini dir. prov. Cgil Vr
Renzo Tiffellini Cgil scuola Vr
Ruggero Tosi cons. gen Flm Vr
Roberto Tosti segr. prov. Fip Cgil Vr
Pierluigi Turra segr. prov. Fip Vr
Sergio Ulgiati Sism Cisl Latina
Giorgio Uboni Cgil Bancari Ts
Eufrasia Zanetti dir. prov. camerale Cgil Vr
Daniela Zanferrari dir. prov. Flesl Cgil Vr
Gabriella Zavalloni cons. gen telefonici Mi
Genny Zupperdo operatrice sind. Cgil scuola
Anna Zampoloni Cgil tessili Pg
Giuseppe Vaglio Cgil scuola Tn
Stefano Vinti Lega dei disoccupati Pg
Piergiorgio Vimercati es. Alfa dir. Fim Mi
Vincenzo Vasciaved segr. prov. Fisascat Mi
Giancarlo Valagussa segr. prov. Fisascat Cisl Lecco
Cesare Valentin Flm Magliana
Angelica Vertamani Cdf Cds Monza (Mi)
Silvano Veronese segr. naz. Flm
Fernando Vitaterra ufficio sindacale Cgil Frosinone
Franco Venezia dir prov. Fisascat Mi
Anna Varisco operatore sind. federchimici Cisl Mi

CULTURA

Clowns in scena a Genova

GENOVA E in Italia per una breve tournè in parecchie piazze «italiane» un nuovo gruppo teatrale della scuola nordica più precisamente danese, figlio diretto dell'Odin Teather di Eugenio Barba. Il gruppo il Yane Tort's Teather dal nome di uno dei componenti è stato a Genova la scorsa settimana per una serie di spettacoli distribuiti nei quartieri cittadini del levante dall'ente Decentramento Culturale.

Lo spettacolo (due persone) si presenta in tutto e per tutto come un classico spettacolo di clowns con un ricchissimo repertorio di gags, di acrobazie, di scherzi fra sè e con il pubblico. È difficile raccontare uno spettacolo di clown proprio perchè, strutturato come è in una serie di gags una di seguito all'altra, praticamente senza soluzione di continuità, ma senza una traccia precisa vive tutto sulla spumeggiante vitalità dei suoi interpreti. Si può però giudicare per come ci è apparso e per le senzazioni che ci ha dato. Ora, dando atto a Yane Tort e al suo compagno di una tecnica «mostruosa» basata sul lavoro di Training di altissimo livello che non tralascia alcun particolare dalla più schietta acrobazia alla mimica facciale il tutto condito con materiali poveri «di uso comunissimo»:valigie, tavoli, sedie, fazzoletti, un pennone per terra, vestiti comunissimi, niente lustrini e trucchi facciali per intenderci ne utilizzo di trucchi tecnici o scenici per supplire di preparazione di idee, bisogna però dire che lo spettacolo non ha certo entusiasmato. E perchè è sempli. Per un gruppo che non nasce da una tradizione famigliare ma che comincia ex novo una carriera buttando alle ortiche una laurea o un diploma (come nel caso di Yane Tort ingeniere) non basta l'autodefinizione di «saltimbanchi» ne il rifiuto di accumunarsi alla tradizione centenaria del colwns europei e o della commedia dell'arte per essere qualcosa di diverso.

Lo spettacolo del gruppo soffre a mio giudizio della mancanza di conoscenza profonda di tutto un bagaglio culturale presistente alla propria nascita. L'essere una costola del discorso seppure originale Odin Teather di Eugenio Barba, gruppo nel quale i due hanno militato prima di mettersi da soli non fa testo. Certo nello spettacolo c'è tuta la serietà, la preparazione fisica e tecnica di fondo e tipica dehli attori dell'Odin, manca però di quei contenuti originali che la distingue. In assenza di una conoscenza culturale di fondo su ciò che è stato prima, il luogo lavoro invernale, in moltissimi spettacoli (oltre 200) fatti delle scuole danesi non sono bastati a proporre quelle idee che li possono sistinguere dalle centinaia di altri clowns saltimbanchi (come essi amano definirsi) che girano l'Europa e che non si sollevano più in su di un onesto artigiano.

Andrea Agostini

LettereLettereLettere

Allora, compagni basta con le mistificazioni

Allora comtpagni basta con le mistificazioni! Era da un po' di tempo che mi stavo chidendo, cosa è che ci impedisce di uscire dalla continua difesa a cui i riformisti e la Dc ci hanno costretti, e cioè il continuo ripetere che siamo contro le Br che non simpatizziamo per loro, che noi siamodi Dp e non autonomi!

Ho parlato con alcuni compagni di questo l'altra sera, ho avuto una chiarificazione: «Basta mi ha detto un compagni con questo parlare sempre delle Br e mi ha anche detto»: a) I miei sono problemi reali, esistenziali, di lavoro; la società mi fa pesare il fatto di aver scelto di vivere da comunista, lo stato prende a pretesto il terrorismo per emarginare chi ha scelto una vita «diversa dalla normalità». b) Noi comunisti non dobbiamo cedere in questo tranello e allora basta parlare di Moro, Br ecc., portiamo e dibattiamo i problemi che vengono dimenticati e cioè la nocività del levoro in fabbrica, le morti di centinaia di operai, morti lente e non per questo meno criminali da parte di chi le procura (i padroni).

Ebbene compagni vogliamo passare all'attacco si o no? Siamo stufi di sentire dirigenti sindacali parlare bene di dirigenti che hanno «macellato» operai con ritmi impossibili, trasferimenti di ritorsione, ecc., e poi vengono a predicare l'ordine della Dc o propongono di espellare simpatizzanti (cioè quelli che fanno le lotte) dal sindacato.

I compagni non devono aver paura di dirlo, no al congresi governo che ci dà leggi repressive e non colpisce chi in Italia il caos vuole e cioè la grossa borghesia, il capitale delle multinazionali ecc.

Chiedete al governo di arrestare, perseguire tutti i padroni e dirigenti che hanno anche (contro le leggi speciali borghesi) inquinato, avvelenato e sono liberi e rispettabili.

Chiediamo insieme perquisizioni nelle fabbriche della morte, contro i padroni che licenziano e poi si riempiono la bocca di ordine, giustizia, a me pare siano questi i nostri grandi nemici di sempre. Fate queste cose con noi, compagni comunisti e toglieremo spazio al terrorismo.

Chiediamo compagni comunisti di perseguitare con le leggi che già esistono chi terrorizza i proletari con minaccia di sfratto di licenziare chi è diverso, di colpire chi ha famiglia e non può reagire, chi trasporta capitali nostri all'estero e poi chiude la fabbrica.

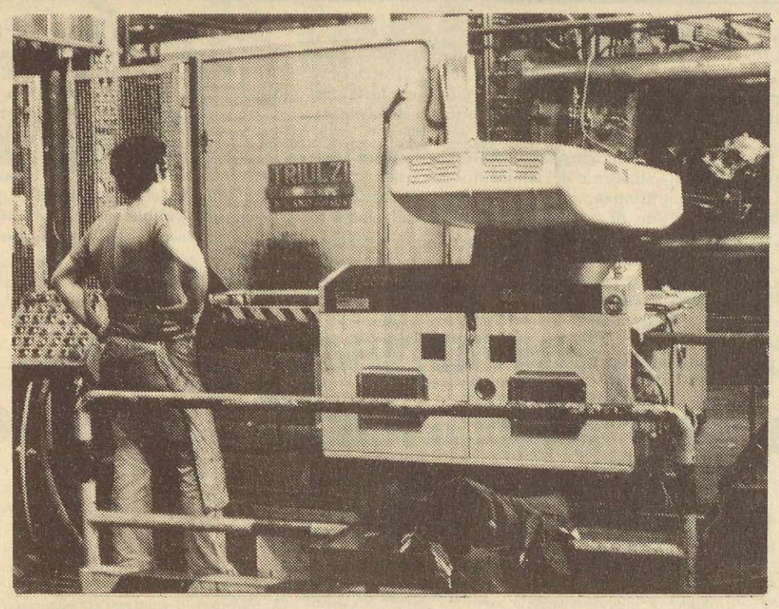
Chiediamo a voi compagni comunisti del Pci di essere insieme a noi contro questi terroristi economici, e saremmo così sicuri di sconfiggere anche la paura e l'emarginazione sociale.

Basta con le mistificazioni non diamo patenti di democraticità a chi (Dc) democratico non è mai stato.

E ora compagni chiudo questa lettera con la mia adesione all'appello del QdL.

Pasero Antonio
[Direttivo Provinciale Cgil Ospedalieri Saluzzo]

Cosa cambia in fabbrica



Io robot, tu robotizzato

Io Robotò

Un nuovo operaio si aggira per le fabbriche: il Robot. Non fa sciopero, non ha angoscie, non si fa mele, è fortissimo, non è assenteista, non và in ferie non si mette in mutua, non ha salario, non ha sindacato, non ha partito; ha solo un padrone.

La popolazione attuale dei robot, è notevole: in Europa nel 1957 erano 1500, nel mondo sono circa 8000 e per il 1981 si prevede un aumento annuo di circa il 16 %.

Traiamo da una relazione tenuta al convegno sulla robotica industriale, di Milano nel mese di Marzo, alcuni dati tecnici che ci aiutano a definire il Robot.

1) Il robot è una macchina orientata alla manipolazione di parti o utensili portatili che non è in grado «di per sè» di eseguire particolari operazioni tecnologiche.

2) è dotato di una memoria sufficiente a immagazzinare un numero significativo di istituzioni.

3) è programmabile e quindi multiscopo.

4) nei modelli più avanzati è dotato di una certa adattabilità che consenste di modificare automaticamente il comportamento al variare di alcune condizioni del mondo esterno.

Campo di applicazione sono le attività, nelle quali vengono trattati oggetti identificati e numerabili.

Aree tipiche sono quindi l'industria manifatturiera, alcune attività dell'agricoltura, alcuni servizi come la pulizia di ampie superfici e trasporti interni.

Classificazione:

1) Robot a sequenza limitata adatti ad eseqire un piccolo numero di movimenti con un ridotto numero di articolazioni. Caso titpico di impiego è il carico e scarico di macchine utensili.

2) Robot con memoria di tipo digitale- sono i più diffusi attualmente e consentono di realizzare cicli anche di notevole complessità. L'addestramento del robot è realizzato con la tecnica dell'imparare eseguendo (l'operatore compie l'operazione con un monitor e il robot la memorizza e poi la esegue).

Robot intelligente- dotati di capacità sensoriali che retroagendo sul sitema di programmazione di variare di condizioni esterne.

A llivello di laboratorio si sta studiando la possibilità di impiegare le tecniche della «intelligenza artificiale» in modo che, descritto un particolare universo e fissato un obiettivo, si pervenga automaticamente alla individuazione della strategia ottimale per raggiungere dello stesso.

Campi di applicazione:

Carico e scarico macchine operatrici (presse, presse ad iniezioni e collatrici) -saldature a punti-carico e scarico trasporti -forgiatura- saldatura di perni- verniciatura- sbavatura- saldatura ad arco-montaggio di gruppi - montaggio in linea- orientamento di parti.

Motivazioni d'impiego:

-Aumento della produttività- scarsità di manodopera per lavori nocivi, ripetitivi e noiosi- sicurezza della qualità.

Impatto sulla organizzazione del lavoro:

A livello di unità produttiva si trasforma il lavoro manuale in attività di supervisione di un processo automatico. Ciò comporta un più elevato livello culturale ed interviene per eccezione.

Tuttavia la robotizzazione di un singolo posto di lavoro, in un contesto di tipo tradizionale porta solo a vantaggi di tipo marginale. Un reale salto qualitativo si ha solo quando (come per i sistemi a controllo numerico) con una massiccia robotizzazione tutta l'organizzazione del lavoro viene ripensata in termini di flusso di materiali e delle informazioni, di nuovi ruoli degli addetti, di assicurazione della qualità.

Si arriva su questa via, ai sistemi integrati di produzione e per successiva estrapolazione alla *Fabbrica automatica*.

Fin qui la relazione tecnica del Prof. D'Auria della SIRI Risulta chiaro che fino ad ora in Italia, i robot, sono stati introdotti dai padroni con scopi difensivi. Questo è stato confermato dal Pres. della Fedrmeccanica Walter Mandelli, nel dibattito con Trentin che ha concluso il convegno (3 N.C. Robot-Automation) a cui abbiamo accennato prima. Il problema per i padroni era, disinnescare le bombe sociali rappresentate, dai grandi reparti industriali (verniciature e saldatura per es.) che facevano da detonatore alle esplosioni operaie del 69.

Per questo i padroni erano stati costretti ad invertire grossi capitali per eliminare, meccanizzandoli, quei reparti della produzione che erano ormai fuori dal loro controllo. Oppure quei settori chiave sui quali era necessario avere un'assoluto comando ad es. la progettazione. L'introduzione del Robot su questa linea dava questi risultati.

1) eliminava un punto di forza operaio, smembrando e riorganizzando il reparto ribelle.

2) costituiva attraverso la «riqualificazione » (trasformando l'operaio da produttore a controllore del robot) un settore di classe operaia che si «evolveva» tecnicamente, nella misura in cui accettava di essere fedele al «piano» separandolo dal resto della classe.

3) riprendeva nelle sue sole mani il controllo sulla produzione, eliminando le strozzature create dalla conflittualità operaia autonoma.

Per il futuro prossimo il progetto è quello della «Fabbrica Automatica» dove solo una schiera scelta di operai, con pure funzioni di controllo basterà a far procedere tutto il lavoro. Il comando sulla produzione di concentrerà nelle fasi di programmazione e progetto, i cui centri operativi spesso saranno altrove. La fabbrica diventerà così un castello tecnologico invulnerabile a scioperi o a rivendicazioni autonome della classe a condizione che le prestazioni delle squadre di operai controlli siano (come ha spiegato significativamente Trentin a quello stesso convegno) «omogeneo» tra di loro. È chiaro che solo un sindacato rigidamente controllato dal sistema dei partiti, Pci in testa, può garántire, «l'omogeneità» delle prestazioni operaie. Il panorama delle militarizzazioni delle fabbriche e della società che ne deriva, non fà parte della fantascienza, ma del futuro immediato. La scuola in questo quadro getta la maschera delle utopie socialiste di cui si è riscoperta in questi 10 anni (sperimentazione artigianale, cianfrusaglie montessoriane ecc.) e si disvela nel suo vero ruolo. Come cioè l'organismo che seleziona, (i ribelli dai fedeli) sulla base dei criteri stabiliti dallo «stato Totale». La conoscenza tecnico scientifica resta nelle sole mani dell'Impresa, che autonomamente (succede già da oggi in molti casi) provvederà alla formazione professionale dei propri quadri tecnici, intermedi e dirigenti. Infatti il lavoro di controllo di un Robot, non prevede delle conoscienze tecnologiche specifiche, ma solo una conoscienza e capacità di comprensione generale, delle operazioni da compiere.

Prende invece una fedeltà assoluta, perchè il sabotaggio di una linea di Robot o di una fabbrica automatica è molto semplice da fare e produrrebbe danni gravissimi, perchè nella sua integrazione e automatismo la Fabbrica, ha insieme i suoi punti di forza e di debolezza.

Per questo occorre un sindacato che partecipi al «piano» e che garantisca il comportamento de gli operai addetti. Questo, il padrone l'ha già ottenuto in linea di principio. Tutto questo per ciò che riguarda il punto alto, il vertice del «progetto- Stato Sociale/fabbrica Totale». Il punto alto, orrizontale è la «Fabbrica diffusa», cioè il lavoro non automatico, non ancora riducibile al robot, il lavoro nero, a domicilio, che è destinato a diffondersi con ampienzza e rapidità, nella misura in cui procede la riorganizzazione della «Fabbrica Automatica».

Questa è l'altra faccia della robotizzazione che contiene in sè una nuova figura proletaria e antagonista, i cui bisogni non sono riducibili se non con il puro arbitrio e la violenza terroristica dello Stato. Su questo settore di classe, tendenzialmente maggioritario si giocano le possibilità di costruzione dell'opposizione proletaria al nuovo «stato sociale».

Solo dall'organizzazione politica di questa nuova figura sociale è possibile ripartire con il progetto del «Partito rivoluzionario». Riunificare il proletariato oggi, vuol dire, anche per «l'avanguardia operaia sindacalizzata» riconoscere ed assumere fino in fondo, la presenza politica di questa figura proletaria, le sue esigenze di vita di organizzazione e di potere.

Carlo del collettivo fotografi milanesi

vinilevinilevinilevinilevinilevinilevinilevinilevinilevinilevinilevinilevinilivinile vinilevinile

Qualche disco, qualche musica,....

Coloro che volessero appropriarsi di un pò di buona musica popolare in lingua inglese, al prezzo accessibile di tremilacinquecento lire, possono consultare il catalogo della serie economica «Orizzonte» della Ricordi; ci si accorge così che oltre agli albums «Cruel Sister» dei Pentangle e «Liege and Lief» dei Fairport Convention, che avevamo già precedentemente consigliato, compare per esempio «pies of Donovan» venti pezzi, del popolare cantastorie scozzese scelti tra il suo più vecchio repertorio. Si tratta, quasi completamente di ballate tradizionali eseguite nel più puroo e convenzionale stile folk; macroscopica, in questo album, la grande influenza musicale assorbita da Guthrie e da Jack Elliott.

Oltre al valore del patrimonio tradizionale presentato, è estremamente interessante motare come molti folksingers, soprattutto americani, abbiano incredibilmente fatto man bassa di lavori compiuti dai loro più sconosciuti precedessori. Se ci prendiamo la briga di esaminare attentamente questo album ci accorgiamo immediatamente che almeno due dei pezzi contenuti hanno funto da matrice ad altrettanti successi di Dylan: scopriamo che «Boots of Spanish lather» non è nient'altro che «The ballad of Geraldine» cambiata di testo e che «Hard rain's gonna fall» è musicalmente molto simile a «The war drags on»; se poi vogliamo approfondire la ricerca vediamo inoltre che «Bob Dylan's dream» non è altro che il rifacimento di «Lord Franklin», e questo solo per attenerci alla tradizione Britannica. Se poi invece vogliamo affacciarsi al continente americano è facile accorgersi che i pezzi ripresi da Guthrie e da altri vecchi musicisti sono veramente parecchi.

La cosa comunque che lascia più perplessi è che il glorioso Dylan abbia firmato molte di queste canzoni con il proprio nome incassando fior di dollari per lavori che non si possono proprio chiamare suoi. Tornando comunque all'album di Donovan, spicano, come già detto, i suoi primi successi quali «Colours», «The unknown soldier», «Catch the wind» e pezzi blues come «Candy man» e «Gold Watch blues» che sono arraggiati in una maniera senz'altro buona e tale da non mistificare l'originale. La dolcezza di esecuzione è gradevole e in grado di far rimpiangere il passato nel momento in cui si ascolta il Donovan presente.

Altri due albums della serie economica riguardano invece il «folk revival» degli anni sessanta e si riferiscono alle due tournee italiane di Joan Baez la prima del 1967 e la seconda di tre anni sucessivi.

Gli L.P. sono entrambi tratti da registrazioni dal vivo e ripropongono una Beaz ormai iperconosciuta che interpreta pezzi tradizionali e non, con la consueta bravura, anche se astratta da un reale coinvolgimento radicale necessario per portarla ad un livello culturale significativo. Tra le cose meritevoli del primo album possiamo citare «There but for fortune» il bellissimo pezzo di Phil Ochs (recentemente suicidatosi) e «A city called heaven» un brano interpretato solo vocalmente che ricorda vagamente il genere spiritual. Nel secondo disco molto bello è «Love is just a four letter words» un gentile eufemismo usato per evitare la scurrilità: quasi tutte le peggiori volgarità, infatti, in inglese sono composte da quattro lettere. Il pezzo porta la firma di Dulan che pur non avendolo mai inciso ufficialmente, questa volta sembra essere il reale compositore.

Tutti e due gli album presentano alcuni brani simili per cui è consigliabile comperare uno solo da scegliere ovviamente tra quello che si preferisce visto che entrambi non si distaccano dalla matrice convenzionale della Baez e che presentano un valore più o meno equivalente.

Roberto Caselli

Orl 8069 «Pieces of Donovan» Dischi Ricordi
Orl 8078 «LJ.Baez in Italy» Dischi Ricordi
ORL 8017 «J.Baez all'arena di Milano» Dischi Ricordi

Lettere

Tre obiettivi rimarchevoli un solo articolo

Egregio direttore di «Paese Sera»

Mi riferisco all'articolo «il patto armato ci obbliga a cambiare», comparso sulla 2 pagina del suo giornale, venerdì 7 aprile e firmato Silverio Corvisieri. In esso si polemizza nei miei riguardi in modo gravemente tendenzioso e tale da ingenerare equivoci nei lettori.

La citazione nell'articolo di un brano della mia intervista pubblicata il 30 marzo dal «Quotidiano dei lavoratori» sotto il titolo «Bilancio dell'esperienza del Pcd'I (m.l.)-Linea Rossa. Partito, movimento, e costituente di DP», è stata inserita in un contesto che le fa assumere una significaiva polivalenza. Corvisieri, infatti ha riportato l'episodio del comizio di Melissa come «tragicomica analisi» e clamoroso «caso-limite» si una «ormai chiara presenza del partito armato» davanti alla quale Dp e Lc farebbero finta «che non sia cambiato niente, che non ci sia da fare alcuna riflessione autocritica del movimento operaio», rapporto «nuovo» che -come l'articolista reiteratamente ribadisce dovrebbe essere costruito dall'«accettare la via democratica e pacifica al socialismo».

È qui il caso di ricordare che l'episodio di Melissa si riferiva al fatto che, verso la conclusione di quel comizio, tenuto insieme al compagno Migale, dalla folla dei braccianti, emigrati e disoccupati della zona, era uscito spontaneo il grido «Dateci i fucili». Ciò come immediata e comprensibile espressione emotiva della profonda, anche se represa, convinzione di quelle masse dell'impossibilità di risolvere per altra «via» la contraddizione determinata dallo spietato sfruttamento esercitato sulla «colonia interna» del meridione dallo Stato capitalista-imperialista.

Corvisieri, richiamando l'attenzione dei lettori sul fatto che quel l'episodio fosse stato ricordato «a venti gironi dal sequestro di moro» ha presentato, sostanzialmente quanto avevo detto come prova di una perdurante sfida alla «via democratica e pacifica al socialismo» da parte di quanti nella «ex nuova sinistra» sosterrebbero invece, la validità dell'altra via, quella che egli definisce con comoda estremizzazione criminaleggiante, la via del «partito armato» o «del terrorismo».

L'articolo di Corvisieri, dunque, appare rimarchevole per essersi proposto il raggiungimento contemporaneo di ben tre obbiettivi politici:

Primo: il sabotaggio del positivo processo di unificazione, nella Costituente del Partito per la Democrazia proletaria, di una combattiva componente, non settaria del movimento marxista-leninista, quale è stata il Pcd'I (m.l.) Linea rossa. Il tentativo di sabotaggio è implicito nel trasparente ricatto rivolto ai compagni di Dp: «se accetterete nelle file certe «schegge ed avanzi» di molteplici esperienze» dimostrerete di non essere sinceri nella vostra conclamata condanna del «partito armato»;

Secondo: spingere Dp, sempre sotto quel ricatto, ad abbracciare, legarsi o, almeno, riconoscersi nell'area della cosidetta «via democratica e pacifica al socialismo» che Corvisieri, con ossessiva ripetizione, esalta come l'unica giusta e possibile per il movimento operaio;

Terzo: collaborare - in ben sintonizzata obbedienza agli appelli autorevoli di Berlinguer-Lama - con le forze di polizia dell'attuale regime Dc, nell'adeguata individuazione e repressione dei più pericolosi teorizzatori e fiancheggiatori del «terrorismo» dilagante.

Date queste premesse, ritengo che Lei, gentile direttore, riconoscerà legittima la richiesta di veder pubblicata integralmente questa mia lettera di chiarimento difensivo. Per questo confido più nella Sua sensibilità democratica, che nel diritto formalmente riconosciuto dall'art. 8 della legge sulla stampa. Dunque:

1) Sono uno di quei non pochi partigiani garibaldini che hanno subito, ma non accettato, la smobilitazione e dispersione dell'Esercito popolare partigiano imposte, attraverso i dirigenti di allora, dalla persuasiva presenza delle nuove truppe imperialiste di occupazione anglo-americane, all'indomani del 25 aprile.

Per noi, cioè, la Resistenza non si è conclusa con quella data, ma è continuata, sia pure con un rapporto di forze capovolto, semplicemente perchè il programma popolare e socialista che animò la Resistenza medesima non è stato realizzato, ma anzi è stato combattuto e conculcato. Di questa è incontestabile prova il totale rinnegamento, la totale mancata attuazione di quei Principi fondamentali delle pur vigente Costituzione repubblicana ad opera delle forze politiche che hanno incarnato in questi decenni le «istituzioni» e la cui unica ragione di legittimità avrebbe dovuto essere rappresentata dalla loro concreta volontà-capacità di realizzare e garantire appunto, i diritti fondamentali stabiliti per tutti i cittadini da quei Principi. Primo fra tutti il diritto al lavoro, pietra angolare per l'effettivo godimento di ogni altro diritto e per conferire un autentico crisma di democraticità al sistema statuale. Se, quindi, le Resistenza continua, essa continua contro questo potere fuori legge, contro «questo Stato».

2) Sono un comunista militante. Di conseguenza, sulla base degli insegnamenti del marxismo-leninismo e dell'esperienza del proletariato mondiale, considero la teoria vetero-opportunista della cosidetta «via pacifica al socialismo» come un volgare inganno elaborato dalla borghesia per paralizzare la capacità rivoluzionaria e alternativa della classe operaia.

Riconosco la validità dell'indicazione di Lenin che ha definito la lotta armata come la forma più alta della lotta politica. Ma ciò vuol dire proprio che è avventurismo la pretesa di sviluppare questa forma di lotta mentre ancora è nelle fase di costruzione il Partito rivoluzionario della classe operaia e dei suoi naturali alleati. L'assenza del partito impedisce, infatti, la possibilità di agire correttamente centralizzati sulla giusta linea rivoluzionaria di massa.

Questo non significa che, oggettivamente, non esista in Italia - addirittura da decenni - un terreno storicamente idoneo per lo sviluppo della lotta armata, come tale riconosciuto o riconoscibile come legittimo dalla coscienza delle masse popolari. Questo terreno è costituito dalla esigenza vitale e prioritaria della riconquista e difesa del totale controllo sul territorio nazionale da parte di una classe, come quella operaia italiana, ormai matura per presentarsi ed agire come nuova classe egemone in sostituzione della corrotta borghesia vendutasi, anima e corpo, al capofila dell'imperialismo mondiale.

3) L'episodio di Melissa è vero. Conseguentemente è rivoluzionario. Non certo il modo con cui se ne è servito Corvisieri.

4) Sono d'accordo con l'onorevole Corvisieri, invece, sul titolo dato al suo articolo: «Il partito armato ci obbliga a cambiare». Ma l'unico valido «partito armato» che abbiamo conosciuto e sperimentato in Italia da trent'anni è, in realtà, quello della Dc. Esso è l'unico partito che ha potuto sparare impunemente sul popolo, addirittura coprendosi dietro le «istituzioni» da quando il popolo lavoratore medesimo venne privato dell'unica valida difesa di cui potesse disporre, l'Esercito partigiano.

Corvisieri potrebbe riuscire a negare che dal 25 aprile '45 ad oggi la Dc è stata, concretamente e ininterrottamente, il vero, unico «partito armato» operante con a disposizione non solo tutti gli strumenti armati «regolari» (esercito, polizia, corpi speciali di sicurezza, ecc.), ma anche quelli «irregolari» (mafia, fascisti, centrali imperialiste, ecc.)?

L'esistenza e l'efficacia operativa di questo autentico «partito armato», prescelto e alimentato deguatamente da borghesia e imperialismo Usa, ha potuto dispiegarsi in una serie infinita di occasioni che hanno caratterizzato la storia tormentata del nostro popolo in questo trentennio. Sempre contro e sul sangue del popolo e delle sue avanguardie. L'attestato Portella della Ginestra, le decine di sindacalisti di base eliminati nel Sud, Melissa, Calabricata, Montescaglioso, Modena, Reggio Emilia, Avola, Battipaglia, e poi Piazza Fontana, Brescia, l'Italicus, le decine di giovani militanti assassinati pubblicamente e sempre impunemente su tante strade e piazze d'Italia.

Certamente, Corvisieri non è d'accordo nell'individuare nella Dc, soprattuto in questo clima di «dopo Moro», il vero «partito armato» con il quale la classe operaia e la sinistra di classe italiane devono decidersi a fare i conti in modo risolutivo. Per l'onorevole Corvisieri il partito armato che «ci obbliga a cambiare» è, evidentemente, quello che può fornirgli l'alibi per rientrare sotto l'ala protettrice e rassicurante del grande partito revisionista che, secondo lui, rappresenterebbe ancora gli interessi della maggioranza della classe operaia italiana. Da qui il suo esasperato «pacifismo». Senza accorgersi che è stato proprio l'abbandono di una coerente linea di classe da parte del Pci che ha creato quel drammatico vuoto alla sua sinistra in cui inevitabilmente ha potuto crescere e alimentarsi anche la pratica disperata della lotta armata avventurista.

Angiolo Gracci

unita' proletaria

rivista bimestrale della costituente di Democrazia Proletaria (ao-pdup-lega)

marzo 1978

Il partito
Redazione

I dilemmi dei socialisti
Silvano Miniati

Tra linea di massa e gioco politico
Luigi Vinci

Partito, macchina istituzionale o partito sociale
Pino Ferraris

Organizzare la nuova soggettività di classe
Romano Luperini

CRONACA

Altre firme all'appello QdL-Lc

Un crescendo di adesioni

[adesioni pervenute ieri]

Enzo Cagali es. O. C. Legnago
Emanuela Ronchin Cdd O. C. Legnago
Elisabetta Sartiani segr, prov Fnle-Filda-Cgil Va
Mario D'Orazio es. Cdf Montediosn Linate
Marisa Guanieri dir. Filcea Cgil Mi
Ivano Scuri del. Chimont
Delegati Cdf Ire Philips Va: Flavia Ballerio, Lba Casali, Giuseppe De Feo, Giampiero Zendeli, Gianpaolo Michelutti, Paolo Vicolo, Antonio Cervellino, Maurizio Fallati, Antonio Vassallo, Tom Capuano, Fulvio Crapella, Emilio Simonetta, Angelo Motta, Giorgio Tollin, Giuseppe Del Torchio, Ivano Venzelli, Filippo Aurecchione.
Gruppo lavoratori reparto «Gemini» reparto N Ire Philips Va: Franco Infatini, Giuseppe Piturro, Giovanni Aquilini, Giuseppe Prezioso Bruno Quaresima, Angelo Terra, Franco Palermo, Vinga Basso, Giuseppe Falsetti, Giulio Tabacchi, Rinaldo Franzetti, Giancarlo Marasco? Maria Agliardi.
Giuseppe Urbani segr. aggiunto Fit Cisl Liguaria
Sandra Aru operatrice Fim Cisl Ge
Membri del Comitato direttivo Cdl Tn: Osvaldo salvetti, Renzo Bertolini, Franco Ischia, Angioletta Maino, Anna Psolini, Matteo Spagnolli.
Maria Timpanaro Cardini sind pensionati Cgil Fi
Mario Scotti segr. Usp. Cisl. Al
Marcello Castellani segr. Fulpia Cisl Al
Pasuqale Tosetto segr. Usz. Cisl Acqui T Al
Held Daniele segr. Filca Cisl Al
Gianni Murri segr. prov. Flc Vt
Achille Poleggi Dir. stwtali Cgil Vt
Riccardo Torregiani segr. Commercio Cisl Fi
Carlo Cabrino segr. Commericio Cisl Fi
Gianna Megli operatrice commmercio Cisl Fi
Aldo Cappellini federlibro Cisl Fi
Roberto Malcontenti statali Cisl Fi
Fernando Viagiani federchimici Cisl Fi
Carlo Colli Sism Fi
Calogero Bellavia Fim Cisl Fi
M. Teresa Tadini Sism Cisl Fi
Ambrogio Carrai federlibro Cisl Fi
Renzo Paradisi segr. prov. Fiom
Giuliano Calrdi dir. prov. Fiom
Pietro Colombo Flm Rho Mi
Gianni Faiano Saufi To
Ermanno Panzavuota Film Ve
Franco Monti segr. Cgil Ischia Na
Michele Clemente dir. Fim Sesto S. Giovanni
Napoleone Drago segr. Flm CiniselloMi
Teretsa Pesciotti dir. Cgil scuola Vt
Riccardo Carugini dir. scuola Vt
Carlo Salvagni dir. scuola Vt
Donati Giuliana Cgil (Cim San Sisto, Perugia)
Donati Anna Cgil (Cim Sa Sisto, Perugia)
Albrigo Leonardo Cgil (Cim San Sisto, Perugia)
Arcangelo Ciambotti (Segretario provinciale Fiom Cgil Gr)
Roberto Buggiani (segr. prov. Fidac-Cgil Gr)
Marzia Magini (diret. prov. Cgil-scuola Gr)
Vittorio Stefanini (segr. prov. Fip-Cgio, Gr)
Fabio Meini (diret. prov. Sfi-Cgil Li)
Carla Camici (diret. reg. Fnlel-Cgil)
Giuseppe Corlito (psichiatria Democratica)
Adriana Luciano (docente univ. To)
Maurizio Girolami insegnante
Picca Psqualino esec. prov. Camera del Lavoro, Sa
Abbagnale Paolo diret. Camera del Lavoro sa
Tortora Carlo diret. Camera del Lavoro Sa
Mancinp Eugenio esec. Filcea Cgil Sa
Elena Spinelli diret. Enti Locali Sanità Roma
Luigi Campanella
Luigi Mandolini
Giovanni Frisullo

In Pretura proprietari di monumenti a Pavia

PAVIA — Agli intrallazzi della speculazione edilizia nazionale con la sovraintendenza ai monumenti della Lombarida sul settecetesco palazzo Vistarino di Pavia fu dedicato molto spazio sulla stampa nazionale. Il sindacato di Pavia non aveva dato la licenzia di ristrutturare il monumento in 19 appartamenti che avrebbero tagliato in due ammezzati il meraviglioso piano nobile. In questi giorni i 3 Febbroni, proprietari del monumento, sono giunti finalmente in Pretura e il comune di Pavia è riuscito a costruirsi parte civil in quanto era stata violata la destinazione d'uso da esso stabilita nel Piano Regolatore. Quello che la stampa non ha detto sono state le famiglie proletarie che hanno lottato, attraverso un organismo di base, la commissione urbanistica, costituita da delegati di caseggiato, alcuni consiglieri di comitato di quartiere, tecnici, studenti. Per palzzo Vistarino il comune no riusciva a vedere altra soluzione che la ristrutturazione per uso pubblico.

LA NUOVA ITALIA

IL MONDO CONTEMPORANEO

un modo nuovo di leggere la storia

STORIA D'ITALIA-1-2-3
STORIA D'EUROPA-1-2-3
STORIA DELL'ASIA
STORIA DELL'AFRICA
STORIA DEL NORD AMERICA
STORIA DELL'AMERICA LATINA
POLITICA INTERNAZIONALE
ECONOMIA E STORIA-1-2
POLITICA E SOCIETA'-1-2
GLI STRUMENTI DELLA RICERCA

una grande opera di storia contemporanea diretta da Nicola Tranfaglia

10 volumi indipendenti in 16 tomi per complessive 8000 pagine

DISTRIBUZIONE EDITORI LATERZA

Gli studenti del VII Itis di Milano parlano dell'iniziativa di sabato sulla droga

Momento di sperimentazione per trasformare scuola e vita

«Per finanzire un serio lavoro di contrinformazione all'interno delle scuole sul problema dell'eroina il Movimento studentesco del VII Itis organizza, in collaborazione e con l partecipazione militante del teatro Ciak di V» Sangallo (zona città studi) una manifestazione concerto per sabato 22 cm, a partire dalle ore 14».

I compagni del movimento Itis di Milano, VIIche ieri mattina abbiamo incontrato nella loro scuola, insistono perchè mettiamo bene in evidenza anche *lo scopo* immediato dell'iniziativa, a giustificazione della 1500 lire che vengono richieste. Nell'isituto, che fa parte del complesso di V. Crescenzago, a fianco del Molinari, una zona calda delle lotte di questi anni, mancano alcune classi, uscite per andare, o con la scusa di andare, alla Fiera campionaria. Ma nell'atrio e nei corridoi ci sono molti studenti, impegnati ad allestire un banchetto di libri, e soprattutto a organizzare l'iniziativa si sabato. Hanno ciclostilato il comunicato, stanno partendo per portarlo ai giornali e alle radio; domani alle 14 ne parleranno a Radio Popolare, e domani stesso alle 10 terranno nel loro istituto una conferenza stampa.

«Non è che l'inizio - afferma Ennio - di una serie si iniziative su questo tema, che dovrebbero concludersi con un convegno alla fine di maggio, simile a quello che abbiamo fatto l'anno scorso».

Questa società uccide in fabbrica con l'organizzazione del lavoro e uccide sulle strade e con la droga gli emarginati dal lavoro

Il movimento del VII Itis non è nuovo a iniziative che coinvolgono il quartier é le fabbriche della zona. Ha lanciato l'anno scorso, insieme alla sezione sindacale dell'istituto, un progetto di sperimentazione, che ha coinvolto i consigli di fabbbrica della Rizzoli, dell'Innocenti, della Breda siderurgica, lo Smal, medici, tecnici. Gli studenti di fabbrica di capire il perchè degli omicidi bianchi; e il tema si era allargato subito, attraverso dibattiti in assemblea diretti dai consigli di fabbrica, all'organizzazione del lavoro come causa del ripetersi di quelli che vanno sotto il nome di «infortuni».

«Come mai adesso avete scelto ia droga? Ritenete di toccare meglio, in questo modo, gli interessi fei giovani?» abbiamo domandato.

«C'è senza dubbio una urgenza di affrontare il problema anche qui da noi, dove è stata molta la partecipazione alla sperimentazione, la questi)ne della droga è grossa. I quattro istituti della zona (Molinari, VII, IX, Itf) contano circa cinquemila studenti e sono guardati come terreno di spccio della droga, anche come arma contro un movimento che ha una sua vitalità. Il queste scuole sono state trovate siringhe nei gabinetti e nei tombini, e solo da noi (2000 studenti) fra diurno e serale ci sono circa duecento giovani che fanno uso di droga».

«Come reagisce l'autorità scolastica?». «Il preside, avvertito dai bidelli, segnala alla polizia, e poi tutto finisce lì. Nella primavera l'azione si intensifica, perchè si affollla il parco Lambro qui vicino, che è uno dei centri maggiori di spaccio. Ecco l'importanza di intensificare la contrinformazione e il controllo.»

Quest'anno sono impegnate altre classi, oltre quelle dell'anno scorso, in questa sperimentazione «che non è -affermano gli studenti - diversa da quella dell'anno scorso, nè come bisogno di conoscere ciò che la scuola non insegna, nè come ricerca di rapporti esterni».

Già sono stati presi contatti con i Cdf della Rizzoli e dell'Innocenti e con la Flm di zona, che si sono impegnati a discutere la cosa e a dare una risposta al problema di sabato. Alla richiesta degli studenti se il problema fosse anche delle fabbriche i compagni della Rizzoli hanno risposto che in zona non lo è, anche perchè la compoennte giovane è scarsa in questc fabbriche. «Ma è noto - dice Ennio - che sirighe se ne sono trovate alla Pirelli e all'Alfa Romeo. E riteniamo che se solleviamo la questione in termini corretti non stenteremo a coinvolgere le fabbriche e il sindacato.

Noi abbiamo imparato l'anno scorso come la società capitalistica uccida in fabbrica con l'organizzazione del lavoro; adesso vogliamo far capire alla gente che uccide anche gli emarginati dal lavoro, non solo sulle piazze per mano dei fascisti, ma anche con la droga.»

Un taglio consapevolmente politico, tutt'altro che giovanilistico, di cui si rendono conto i lavoratori che hanno visto com gli studenti non sono i violenti o quelli del «sei politico», e come sanno studiare le cose che li interessano, perchè forniscono loro strumenti di conoscenza e di difesa.

Gli insegnanti non si sono ancora pronunciati, tranne i pochi quelli che credono nella sperimentazione. I tre giovani morti di eroina in questi giorni a Milano sono la prova recente dell'urgenza del problema.

Continua ad Architettura di Milano l'occupazione della facoltà da parte degli studenti

«Furbi e mentecatti sono i docenti»

Nella facoltà di Architettura continua l'occupazione decisa il 4 aprile, la motivazione era la necessità di un momento, sia di riflessione che di lotta, rispetto alla involuzione subita dalla facoltà. Nell'aula del Consiglio di Facoltà, alcuni studenti hanno disegnato uno studente che lancia una bomba contro i docenti, che esplode facendo un «furbi e mentecatti che non mostrate la minima attitudine all'insegnamento», è la maggiore accusa che si fa ai docenti, non fanno ne' didattica ne' sperimentazione.

I docenti fanno il bello e cattivo tempo, nell'ultimo C.d.F. hanno inventato delle commissioni come se i problemi della Facoltà si risolvessero in modo organizzativo, per uscire dalla crisi anche delle proposte degli studenti. Le dimissioni del preside sono rientrate, è riuscito incredibilmente a ricompattare la maggioranza, in che modo non si capisce, il suo fine era portare il Pci in maggioranza ma non è riuscito.

Intanto gli studenti continuano le commissioni, sviluppando il dibattito sui temi delle commissioni: rapporto col movimento di lotta per la casa, progettazione e mercato del lavoro, la questione delle materie scientifiche da sempre dibattute in facoltà e mai risolta (per colpa dei docenti, gli studenti di proposte ne hanno fatte); per ultima una comissione donne che ha in programma anche un seminario sull'aborto per il prossimo mese.

Nell'ambito dell'occupazione erano state convocate alcune iniziative a livello cittadino (assemblee sulla situazione politica, lotta per la casa, sperimentazione e sei politico) che, a parte i limiti di pubblicizzazione, ha dimostrato come è difficile costruire momenti di aggregazione a livello di massa, se non in momenti di particolare emotività (mobilitazione per i due compagni uccisi a Milano).

Da citare l'atteggiamento del sindacato rispetto all'occupazione, da un lato tende a sviluppare il confronto con gli studenti, dall'altro attacca l'occupazione, attribuendo agli studenti l'etichetta di violenti e provocatori; così il dibattito viene trascinato nella polemica sterile (ma forse certi settori vogliono questo).

Le prossime iniziative saranno incontri con docenti e sindacato, e un'assemblea studenti per decidere se continuare l'occupazione o sviluppare altre iniziative, comunque i risultati dell'occupazione troveranno una prima verifica nel modo in cui concluderà l'anno accademico, e nella capacità degli studenti di riappropriarsi dei fondamentali strumenti di critica.

Nuove provocazioni contro gli studenti arrestati

Una molotov processuale

ROMA - Riprende questa mattina il processo contro i nove studenti medi arrestati il 25 aprile. Il Pm ha chiesto martedì, nel corso della sua requisitoria, la condanna di due degli arrestati (tutti detenuti) a sei e otto mesi di carcere, mentre per gli altri ha proposto il perdono giudiziale, essendo tutti minorenni. Cadute le accuse più gravi (blocco stradale) il processo si stava mettendo dunque al meglio, ma ieri una nuova provocazione è avvenuta: durante la mattinata è stata bruciata la macchina del preside del Caio Lucilio, scuola alla quale sono iscritti tre degli arrestati. Gli studenti hanno tenuto nella stessa mattinata una assemblea al termine della quale è stato approvato questo comunicato: «Come studenti della scuola condanniamo duramente questo gesto provocatorio e respingiamo con fermezza la logica suicida di chi crede, intraprendendo questa azione, di «indebolire» l'istituzione scolastica. Questa provocazione avviene mentre isi sta svolgendo il processo contro tre nostri compagni arrestati; proprio martedì il Pm aveva chiesto per tutti gli imputati l'assoluzione dal capo di imputazione di «blocco stradale» e già è stata una grossa vittoria nei confronti della montatura che la polizia aveva creato. È evidente allora che il gesto provocatorio (...) influisce negativamente sul tranquillo svolgimento del processo. Inoltre vogliamo dire che questo atto contribuisce ad alimentare il grave clima di terrorismo, acuito dal rapimento Moro che si riversa apertamente contro chi vuole continuare ad esprimere con una pratica di massa, dissenso politico nei confronti di questo Stato. Gli studenti, riuniti. in assemblee - conclude il comunicato - respingono con fermezza sia il gesto odierno, sia le azioni criminali e terroristiche delle Br, sia chi, partendo da queste provocazioni, vuole la definitiva messa a tacere dell'opposizione e riaffermano la volontà politica di far proseguire in tutta tranquillità il processo fino alla assoluzione.

Assemblea a Trento di Urbanistica Democratica

TRENTO — Urbanistica Democratica del Trentino (assieme ai comitati di quartiere e alla sezione di Italia Nostra) ha organizzato una *assemblea-dibattito sul tema dell'inquinamneto ambientale* (in cui interverranno anche membri di Magistratura democratica, dei giuristi democratici la Flm e altri), come momento di socializzazione di un lavoro di analisi e denuncia delle responsabilità, tecniche e politiche, avviato anche sul piano giudiziario. L'assemblea si terrà *venerdì 5 maggio, alle ore 20.30* alla sala della Tromba di Trento.

Si tratta della prima iniziativa pubblica di urbanistica democratica nella regione. Nell'occasione si propone inoltre, per sabato 6 maggio a Trento un *coordinamento nazione di Urbanistica Democratica* (possibilmente con almeno un compagno anche delle regioni del centro e del sud), per discutere delle diverse realtà, obiettive e politiche, in cui agiscono i primi gruppi di Urbanistica democratica, di come ci si muove e su quali problemi (per noi l'«inquinamento» è un tema specifico ma non certamente esclusivo), e poi semmai della preparazione di una assemblea convegno nazionale a livello di massa in questa sede (se la proposta viene accettata) sarà in prima distribuzione il *bollettino nazionale di Urbanistica Democratica*.

I servizi pubblici di Roma divisi tra carenze storiche e fantascienza

Da sempre contraddistinta da insufficienze, clientele, intrallazzi di potere, la gestione dei trasporti urbani della capitale «copre» i suoi mali con il prospettato innesto nel servizio di «Fantabus» - Vediamo cosa c'è dietro

ROMA - «Fantabus, fantametropolitana; fanta-Acotral, Fanta-Atac; il superlativo da «guerre stellari», ormai sta diventando vocabolo corrente nelle aziende comunalie regionali dei trasporti.

È la rivincita contro il «jumbo-tram» milanese, contro il treno da 300 all'ora giapponese, contro l'astronave di Gordon in lotta sul pianeta Ming.

«Un cervello elettronico piloterà nel traffico il «fantabus» dell'Atac»; così titolava *L'Unità* del 16 aprile scorso, preceduto dal *Paese Sera* di sabato che, in merito alla vicenda «Zeppieri» (molto nota a Roma, ma sconosciuta nel resto d'Italia) scrive: gli autobus buoni nel '75 erano stati scartati nel '71». Finisce oggi, con «il *Messaggero* che titola»: L'Atac, non l'Acotral gestisca la metropolitana» e poi specifica che è la proposta di un consiglkere regionale Dc. Non ci si capisce niente, vero? cerchiamo di sciogliere la matassa.

La crisi dei trasporti urbani romani è ormai tanto endemica quanto proverbiale; la velocità commerciale dei mezzi urbani è di «ben» 13,2 Km all'ora; ci sono vetture in servizio che hanno più di 20 anni, altre che solo grazie al fil fi ferro e alla buona volontà degki operai dell'Atac viaggiano, ansimando e sbuffando ogni giorno. I trasporti extraurbani, nonostante un miglioramento dovuto al passaggio allla Cooperativa regionale (Acotral) del servizio (in gran parte era gestito da privati) ha analoghi problemi; oltretutto scelte a dir poco strane hanno comportato l'equiparazione dei prezzi del trasporto extraurbano a quelli delle ferrovie dello Stato.

La metropolitana di Roma, la seconda linea, indicata a suo tempo come una delle soluzioni al grave problema del trasporto urbano della capitale, è un problema di per sè stessa, insufficiente, realizzata con un carrozzone mangiasoldi; entrerà in esercizio, dicono, ma ormai nessuno ci crede, nel 1980.

Fin qui il quadro; alcune piccole postille, l'Acotral ha preso in gestione le linee extraurbane private, con tutti gli automezzi; di questi doveva essere fatta una «valutazione» per l'indennizzo ai privati stessi; Maggiore interessato Zeppieri la preferisce con i suoi mezzi «archeologici» sopravvalutati e poi «provvidenzialmente» distrutti da un'incendio. Zeppieri per «l'indennizzo» c'è andato in galera, ma il procuratore capo Pascalino lo ha tirato fuori subito. Passiamo alle aoluzioni (si fa per dire) proposte dalla giunta di sinistra, che ora gestisce le aziende comunali; l'intera rete Atac dovrà essere ristrutturata: niente più linee a raggiera, ma «collettrici principali, «adduttrici» (linee periferiche), «Tangenziali» (collegamenti fra quartiere e quartiere). 570 biglietterie automatiche permetteranno il riutilizzo di 1500 lavoratori; definizione di più di 60 chilometri di corsie preferenziali, istituzione di parcheggi periferici (da dove poi prendere l'autobus), recupero con l'entrata in funzione della metropolitana di 150 autobus di linee «doppini»; riduzione del personale da 17361 a 16398 dipendenti, contenimento dei costi e aumento dell'8% della produttività.

E qui le «dolenti note», 2° diminuzione del personale: se, come è stato proposto, la metropolitana ssarà gestita dall'Atac, chi porterà le vetture? Per la metro ci vogliono più di 1500 addetti.
2) ristrutturazione delle linee; sembra questa come proposta globale, più fantascientifica del Fanta-bus (ne parliamo in seguito); infatti sia per le caratteristiche strutturali della città, sia per ovvi problemi di «gestione», se ristrutturazione deve esserci, come tutti auspicano, deve essere stremamente attenta, slegata da interessi coorporativi (decine di linee che arrivano al centro, add esemiio) e soprattutto graduale e vigilata. Del resto la fantascientificità è proprio data dal fatto che pur non essendoci un piano particolare, si parla di ristrutturazione globale, incontrollabile. Il Fantabus: dovrebbe essere pilotato da cervelli elettronici che indicano strade libere, tempi di percorrenza, andamento del traffico, il tutto via radio, segnalato da lancette e lucette sul cruscotto dell'autista. Inoltre il «fantabus» dovrebbe regolare automaticamente i semafori, ottenedo «l'onda verde». Costo: 15 miliardi (occorrenti solo per l'installazione del «centro pilotaggio») Il commento non serve. Sempre secondo l'Atac già si sarebbero definite le linee di sviluppo per i prossimi anni, operazione studiata da un gruppo denominato «origini-destinazioni».

Dopo che queste notizie sono apparse sui giornali, alle fermate degli autobus qualcuno commentava che non sdi «fantabus doveva trattarsi, ma di bus fantasma». Detto e fatto; dal prossimo mese abolita la linea tranviaria di Capannelle-Termini, uno dei maggiori servizi, celeri quando si può senza inquinamento, fra i poxhi presenti nella capitale. Lo sostituirà un autobus, non fanta, ma solo vecchio. La morale la possono ricavare tutti.

Claudio Gerino

A Annunci

BOLOGNA
Oggi alle 15,30 nell'aula cento trecento, dibattito con mostra e proiezione di film sulla lotta del popolo palestinese.
Oggi alle 21 via Polese 30, direttivo allargato ai compagni delegati al congresso di Dp.

REGGIO EMILIA
Oggi alle 21 c/o sede di via Emilia all'Ospizio 122 cooperativa Pace, assemblea dei compagni di Dp su: valutazioni del congresso nazionale, varie.

VARESE
Oggi alle 20,30 via Montegolico 28, attivo provinciale di Dp. Odg: valutazioni del congresso nazionale, problemi politici ed organizzativi che hanno caratterizzato l'assemblea congressuale a Varese.

ORTEBELLO
Oggi alle 17 nella sala di Porta Nuova assemblea aperta sulla situazione attuale: rapimento Moro, leggi speciali, linea Lama, aborto, ecc.

PADOVA
Oggi alle 20,30 via Roma 14, attivo per la ricostruzione della commissione lotte sociali e territorio, deve partecipare almeno un compagno per sezione o altre strutture di intervento.

MACHERIO 9MI)
Oggi alle 20,30 c/o la palestra scuole elementari di Macherio viale R. Margherita, assemblea antifascista indetta dai collettivi di opposizione della Brianza: Biassono, Macherio, Lissone, Albiate. Odg: Nuova resistenza contro la svolta autoritaria dello stato e per riaffermare il diritto all'opposizione e al dissenso.

VIMODRONE
Oggi alle 20,30 al centro sociale Ruggeri, assemblea aperta a tutti i giovani che suonano, cantano, ecc. per organizzare insieme una festa popolare.

CATANIA
Oggi alle 18 casa dello studente via Oberdan, attivo di Medicina Democratica. Odg: legge sull'aborto e medicina per la donna.

MILANO
Oggi alle 21 via Vetere 3, attivo sezione Barona, Chiesa Rossa, Gratosoglio.
Oggi alle 21,30 via Salvini alla Uil, riunione di alcune compagne lavoratrici e delegate. Odg: legge sull'aborto.
Oggi alle 19 via S. Simpliciano, attivo della sezione centro. Odg: violenza. terrorismo, e relazioni del congresso.
Oggi alle 10,30 al pensionato Belloni viale Fulvio Testi 285, attivo della sezione Centro direzionale, Bicocca, Niguarda.

ROMA
Oggi alle 18 via Buonarrotti 51, riunione operaia.
Oggi alle 16 via Buonarroti 51, riunione del coordinamento laziale di Dp. Odg: elezioni amministrative.
Oggi alle 17 via Buonarroti 51, riunione del gruppo di lavoro del Pubblico Impiego per organizzare la diffusione del numero 1 di «Classe e burocrazia».

GENOVA
Oggi alle 18 via Ponte reale 2/94, direttivo provinciale. Odg: elezioni esecutivo, relazione congresso costituente, autofinanziamento, vendita QdL.

MILANO ELEZIONI AMMINISTRATIVE
Oggi alle 18,30 via Vetere 3, riunione di tutti i compagni che in Lombardia presentano la lista di Dp.

TORINO
I compagni di Torino che hanno prenotato durante il congresso a casa di Teresa Gennari sono pregati di farsi vivi c/o la federazione romana per restiruire le chiavi alla compagna.

DIFFIDA
La compagna Rita Giglielmetti della federazione di Genova ha smarrito la tessera di Dp del 78. La àresente vale come diffida.

MILANO
Tutti i compagni di Ponte Nuovo e Pizza Udine sono vicini a Mauro e Alberto in questo triste momento.

LECCE
I compagni della cooperativa serigrafica di Galatina (Leccce) possono stampare gli adesivi con la parola d'ordine del congresso per la campagna elettorale del 14 maggio. Telefonare a Luigi Marzia: 0836/63872 oppure a Renato nelle ore di pranzo al 0832/632332.

MILANO
Stasera ore 21 attivo lavoratori della scuola Via Vetere 3.

Verrà realizzato nei prossimi giorni un volantone che riporta una sintesi della mozione conclusiva l'assemblea congressuale di Democrazia Proletaria. La tiratura sarà di circa 100.000 copie e la diffusione a livello nazionale, per presentare le proposte emerse dal 4 giornidi lavoro dei delegati ad una area più vasta di lavoratori, giovani, donne, con la quale mantenere vivo il rapporto politico e il confronto. Tutte le Federazioni devono, entro due giorni, prenotare il numero dincopie richieste, telefonando ad Angelo Carlini, presso Il Quotidiano dei Lavoratori Via Bonghi 4 Milano, tel. 84 65 546†47†48†49†40 interno 10.

DALLA PRIMA PAGINA

Mobilitarsi

però avvertito che la polizia era giunta sul posto poco prima. Segno evidente che i telefoni del quotidiano (e quindi anche degli altri) sono intercettati. Lo conferma il fatto che la questura ha, poco dopo, ufficialmente dato notizia che il messaggio non era stato permanente di «all'erta». La segreteria unitaria è stata riunita praticamente in permanenza anche ieri (presso la sede Cisl per dare modo a Macario e Carniti, in America per il congresso dell'Afl-Cio di restare in contatto telefonico). Il vertice confederale ha messo un comunicato in cui si invitano i lavoratori a partecipare «in modo non rituale» alle manifestazioni del 25 aprile per sottolineare l'impegno per la difesa della democrazia. D'altro canto sono state escluse manifestazioni spontanee di cui si era avuto notizia l'altro ieri, anzi il «centro» ha espresso l'indicazione che ci si muova solo in caso di decisioni nazionli. In più si è provveduto anche a sospendere le mobilitazioni in programma in questi giorni. C'è insomma nel paese, un clima di attenta vigilanza da cui traspare la forte preoccupazione per i contraccolpi che il quadro politico potrebbe ricevere alla notizia del ritrovamento del corpo di Moro. La questura romana ha reso noto, sempre ieri, che l'incidente accaduto il giorno del rapimento sulla via Cassia non fu un espediente per facilitare il funzionamento del piano. Gli accertamenti sono stati effettuati interrogando i coinvolti e i vigili che stesero un verbale sull'incidente. Sul piano politico infine da registrare un commento che esce oggi sulla *Voce Repubblicana* in cui si auspica che un «secondo gesto terroristico» delle Br trovi «pane per i loro denti»; ossia una più vigorosa reazione da parte dei corpi dello stato. Come si vede il partito di La Malfa non perde occasione per richiamare un'ulteriore giro di vite.

La casa Dc unico dato di rilievo il comunicato emesso martedì, in tarda serata, in cui si afferma che «la solidarietà di tutti i partiti conferma che sono assurde le accuse rivolte al partito dai terroristi». Un segnale preciso, un alzo di tiro, nelle richieste di solidarietà dunque: l'unità della nazione deve pagare anche il prezzo che dei misfatti della Dc non si faccia neppure cenno. Di certo, insomma, al termine del 34° giorno «post-rapimento» c'è solo che in questo paese la democrazia sia fa giorno per giorno progressivamente più stretta.

Censire le frane

dell-analisi del problema da parte di tutti gli organi competenti è deleterio e provocatorio. Senza ulteriore indagine devono essere ceate idonee strutture e quelle che giàesistono, assolutamente insufficienti, devono essere potenziate per essere messe tutte nelle condizioni di operare.Il lavoro di riassestamento de territorio non è certo rapida nè di facile attuazione, ma non è delle nostre possibilità o almeno non la dove essere visto che siamo tutti interessati.

Competenze provinciali in merito mi sembra che non esistano, qulle regionali, cui si pensa di fare ricorso per centralizzare il problema, sono già troppe perchè si possa adeguatamente svolgere un compito per il quale si prevede invece un impiego massiccio e pianificato dei geologi in campo nazionale.

Sono quindi le strutture comunali, almeno, che devono farsene carico: ogni comune, a cominciare dai comuni af amministrazione di sinistra, deve essere messo il più presto possibile nelle condzioni di intervenire e deve ovviamente intervenire sul territorio con quelle opere che prime si rendono urgenti.

Un ufficio geologico in ogni comune, una specie se vogliamo usare un vecchio termine, di condotta geologica alla quale conoscendo lo stato di decadimento dei nostri rilievi non mancherebbe certo il lavoro.

Ma il primo passo da compiere sensa ostruzion ismi burocratici resta sempre il knsimento di tutte le frane attualmente in atto nel paese per il quale compito si potrebbe fare ricorso agli studenti o ai giovani delle liste speciali.

Un primo passo per avviare la lavoro, un primo passo per mettere sotto controllo il territorio.

Giscard: Bomba N? Sì grazie

PARIGI — «La Francia ha compiuto nel Pacifico un esperimento con la *Bomba N*». Questa è la notizia della prima pagina di ieri dei giornali parigini. Anche in questo caso il ministero dela Difesa si è rifiutato di commetare o smentire la notizia, basandosi sul diritto di tenere segreto quanto concerne il sistema difensivo del paese.

La bomba al netrone è stata descritta da un ufficiale superiore dell'esercito francese, un «collaudo di laboratorio su piena scala»; essa potrebee mettere la Francia in grado di realizzare una bomba operativa e di avviarne la produzione nel giro di tre quattro anni. Questo esperimento della bomba che uccide le persone senza distruggere edifici e materiali fa seguito di poco alla decisione presa dal presidente Carter di rinviare la produzione dell'ordigno. Mentre i paesi membri della *Nato*, riunitisi a *Frederikshavn* in Danimarca mettono in relazione un eventuale inserimento dell'arma micidiale nel sistema difensivo della Nato, con la risposta del Cremlino alla decisione del presidente americano, e mentre gli uffici dell'Alleanza atlantica a Bruselles dichiarano di non «avere ricevuto nessuna informazione ufficiale in merito», la Francia avanza sulla via di una potenza nucleare autonoma. L'*Humanite* l'organo del Pc fracese nella sua edizione di ieri, accusa il presidente Giscard di «contribuire a formentare la corsa agli armamenti nel Mondo». il giornale chiede, in prima pagina, «che il governo faccia una dichiarazione sulle notizie pubblicate». Per l'autorevole *Le Mond* che attribuisce le sue notizie ad «ambienti informati», la notizia dell'esplosione non è da prendere sul serio. Il giornale tuttavia, afferma che il silenzi ufficiale a proposito di un tale esperimento «non significa che il governo si proibisca di continuare studi in questo campo». Il resto della stampa ha sfruttato l'occasione per aumetare la tiratura e basta.

Santiago Carrillo si allea con le «Commissioni operaie» contro i catalani

Un operaio presiede il congresso del Pce

Con la presenza di circa tremila persone si apre il congresso - La direzione del partito fin dall'inizio ha previsto tutto per affrontare i dissidenti

Santiago Carrillo.

MADRID - Si è aperto ieri mattina alle ore 10.30 in un grande albergo della capitale spagnola, il nono congresso del Pce. Si tratta del primo congresso dopo oltre quarant'anni di clandestinità. L'ultimo congresso legale fu tenuto in Spagna ed esattamente a Siviglia nel lontano 1032.

Ai lavori del congresso partecipano circa millecinquecento delegati e un'altro migliaiao di persone, tra invitati di altri partiti politici spagnoli, rappresentanti di partiti comunisti e socialisti e di movimenti di liberazione di tutto il mondo e giornalisti. Il partito comunista cinese e cecoslovacco non sono presenti: il primo non ha risposto all'invito, mentre il secondo non è stato invitato, in quanto non «rappresenta la volontà del popolo cecoslovacco».

Sul drappo rosso dietro alla presidenza assieme alla falce e il martello c'è la scritta «Nono congresso del Pce, un dibattito comunista per la democrazia ed il socialismo».

La prima parte della seduta - a porte aperte - del mattino è stata dedicata alla nomina della presidenza del congresso. Il modo in cui si sono svolte queste elezioni permette già in partenza di intendere che la direzione tenta di rafforzare la sua posizione conquistando alcuni quadri operai della «Commisione operaia» Presidente è stato nominato - appunto - Adolfo Pinedo, operaio della *Standard Electric. Un lungo applauso ha accolto Marcelino Camacho e Fernando Oto, i due dirigenti delle commissioni operaie.*

La seconda parte della cerimonia ha riguardato la nomina di una «commissione d'onore» con la quale il Cc ha voluto ricordare i meriti nella storia della Spagna antifascista. Fanno parte di questa commissione COMMISSIONE Raffael Alberti, la moglie dell'ex segretario del Pce, Teresa Diaz, i superstiti della strage di Calle Atacha [dove morirono cinque avvocati a raffiche di mitra del «guerriglieri del Cristo re»] e tanti altri. La seduta di ieri si è conclusa con la lunga relazione di Carrillo, di 60 cartelle dattiloscritte.

IL NUOVO C.C.P. del quotidiano dei lavoratori è 645200

Dopo l'attentato che ha ucciso il sindaco curdo di Lamatya

Turchia: la destra passa all'attacco

LAMATYA - (Turchia) Coprifuoco oggi a Lamatya, nel sudest della Turchia, a circa 500 chilometri da Ankara: i tumulti di ieri, reazione all'attentato che ha ucciso il sindaco kurdo della città, hanno provocato almeno due morti e sessanta feriti. Uno dei due morti, Tahin Kekeu, studente ventenne, è stato ucciso con un'arma da fuoco.

Lunedì sera il sindaco Fendoglu aveva ricevuto per posta un piccolo pacco; lo ha scoper» aperto, è scoppiato e ha ucciso lui, sua nuora di 25 anni e i due figlioletti di lei, di uno e cinque anni. Per tutta la giornata di martedì si sono riversati su Lamatya camion carichi di montanari kurdi appartenenti, come Fendoglu, a un clan di famiglie di destra, il clan «Bulgurlu». I 20 mila uomini del suo clan hanno preso d'assalto case ed ufficiali, si sono scontrati con la polizia gridando «fuori gli infedeli» e «i comunisti a Mosca», evidentemente attribuendo l'attentato alle sinistre. Ma oggi il primo ministro Ecevit ha confermato la chiusura del Centro Nazionale per l'Energia Nucleare, dove si è scoperto era stato fabbricato l'ordigno che ha ucciso Ferdoglu. La polizia ha anche dichiarato di aver arrestato nella giornata di oggi Muharrem Samsek, leader di un movimento giovanile fascista in relazione con il caso, smentendo in questo modo la «pista rossa», che ha scatenato la piazza a Lamatya.

Una manifestazione di contadini turchi.

Da martedì la polizia, mandata in forze nella cittadina, cerca di controllare la situazione in collaborazione con l'esercito, ma con scarso successo: innumerevoli case sono distrutte dal fuoco; particolarmente prese di mira le abitazioni di sostenitori del Partito Repubblicano del Popolo di Ecevit, di indirizzo socialdemocratico.

Stamattina la polizia ha comunicato che continuano a verificarsi manifestazioni e violenze anche se di entità più limitata. La violenza politica in Turchia solo quest'anno è già costata la vita a oltre centoventi persone.

Intervista a Eugenio del Rio Gabarin, segretario generale del Movimento comunista

«No alla Nato, per una Spagna non allineata»

A un anno dalla relativa democrazia nella Spagna, abbiamo intervistato il compagno Eugenio del Rio Gabrain, segretario del Movimento Comunista, uno dei maggiori organizzatori della sinistra rivoluzionaria spagnola.

Qual'è la situazione economica e sociale in Spagna?

Gli effetti della crisi generale del capitalismo si son fatti sentire con particolare forza all'interno dello stato spagnolo, grazie alle specifiche debolezze del nostro capitalismo quali: la dipendenza rispetto a investimenti e tecnologia, l'arretramento della campagna, il forte peso dei settori speculativi....

Attualmente abbiamo un milione e 250 mila disoccupati la metà dei quali giovani, l'inflazione si mantiene su indici molto elevati (tra l'1,5 e 2,0) e l'attività produttiva continua senza rilanciarsi.

La borghesia ha elaborato un piano anti-crisi molto simile a quello disegnato in altri paesi europei: blocco dei salari, facilitazioni per i licenziamenti degli operai, restrizione creditizia. Queste sono le misure essenziali che il governo ha decretato e che l'opposizione riformista ha appoggiato con il *Patto di Moncloa,* firmata da tutte le forze rappresentate nel parlamento.

I settori più avanzati della classe operaia hanno reagito criticamente a questo patto. Le principali lotte operaie succedutesi da allora hanno seriamente messo in questione, i contenuti di questo patto facendo sì che oggi manchi di operativit.

Quali sono le posizioni politiche del PCE e del PSOE sui problemi fondamentali [crisi, nazionalità, governo, ecc.]?

Il Psoe si è visto forzato dai risultati elettorali del 15 giugno scorso. Da allora la sua aspirazione fondamentale è quella di propiziare nuove elezioni in cui diventi una forza elettorale in grado di formare il governomonocolore, in alleanza con alcuni settori del centro-sinistra, e tutta la sua politica è determinata da questa pretesa. Per tanto pratica di fronte al governo di Suarez una certa opposizione (per accentuare le differenze agli occhi dell'elettorato) ma si tratta dsempre di opposizione limitata (per non spaventare l'elettorato centrista, le potenze imperialiste e i settori dirigenti dell'apparato statale).

Il Pce, dal canto suo, tenta di impedire l'ascensione del Psoe, la sua costituzione in forza di governo monocolore, attraverso una politica di *concentrazione nazionale* indirizzata a ostacolare la salita del Psoe al governo ed aprire le porte a sè stesso. Questa politica ha portato il Pce a concludere diverse alleanze col partito di governo.

Nessuno dei due partiti pensa che la crisi attuale sia strutturale e che apre una fase discendente nella storia del capitalismo occidentale, ma bensì ambedue la considerano come una crisi congiunturale.

Per quanto riguarda i problemi politici (costituzione, monarchia e nazionalità) c'è un ampio accordo fra la destra al potere e l'opposizione riformista. Non si prevedono battaglie attorno a questi temi.

Qual'è il ruolo del M.C. nell'attuale situazione internazionale [CEE, NATO, ecc.]?

L'Mc tenta di svolgere un'azione internazionale in due indirizzi fondamentali.

Per primo cerca la reciproca conoscenza, la solidarietà e l'appoggio reciproco con i partiti rivoluzionari ed i movimenti di liberazione nazionale, specialmente con quelli dell'area più vicina a noi (Europa, Mediterraneo e Nord-Africa) e con le forze latino-americane.

Secondo: il Mc persegue attuare su quei fenomeni internazionali che più incidono sulla nostra area. Fra quelli risalta la lotta per la neutralizzazione del Mediterraneo, l'opposizione al processo di unificazione politica europea, la politica di rifiuto della NAto.

Rispetto all'integrazione economica europea pensiamo che si tratti di un fatto che non può essere evitato con le forze esistenti all'interno dello stato spagnolo.

Quali sono i risultati ottenuti nel II Congresso del M.C.?

Il nostro congresso ha tentato di sintetizzare la nostra esperienza negli ultimi 10 anni. È stato un congresso di bilancio; non ci sono state, di conseguenza, grandi novità. Si è esaminato il passato e si sono fatti piani per il futuro, sulla base di una riaffermazione dei rpincipi principi del marxismo-leninismo che ci hanno guidato durante questi anni.

Essere donne in Sud-Africa

Dopo aver ascoltato con molto interesse *Alfredo Kgokong Mqota,* membro del *Congresso nazionale africano - Nazionalisti africani*, esporre la situazione del Sud'Africa e gli obiettivi che intendono raggiungere con la loro lotta di liberazione, ho chiesto qual'è il loro pesiero rispetto all'oppressione della donna e se questo è un elmento dibattituo all'interno del loro movimento. «Non c'è dubbio - ha affermato- che la donna, anche nella nostra situazione, sia la più oppressa». Dopo questa prima affermazione di principio si è soffermato sulla diversa condizione che vivono le donne di colore e le donne bianche. Delle prime ha descritto la dura vita di doppio lavoro esterno e casalingo nella totale assenza di qualsiasi servizio ociale. «Ciò tuttavia non basta - ha proseguito - è giusto riconoscere che anche la donna bianca sud-africana è oppressa. Nonostante che per imlavoro domestici abbia l'aiuto dele donne di colore, essa è in una posizione di inferiorità rispetto all'uomo bianco». Questa subalternità si manifesta, come ha spiegato *Kgokong* nella vita pubblica; infatti le donne bianche hanno dovutohlottare per ottenere il diritto al voto, ma anche quando questo è stato loro concesso era dipedente dalla condizione economica e di censo dei padri e dei mariti. Inoltre le donne bianche non possono accedere in diversi locali pubblici, ma l'aspetto attuale più grave, è che esse sono costrette loro malgrado a partecipare a corsi di istruzione antiguerriglia. «Questi sono solo gli aspetti più macroscopici, più evidenti - ha concluso - ma non c'è, alcun dubbio, che le donne siano le più oppresse!» Sinceramente non mi aspettavo una risposta che includesse anche la condizione delle donne bianche. La comprensione di ciò sta forse ma non solo nell'ultima frase di *Kgokong*». Noi lottiamo controi bianchi, ma contro il regime fascista di Vorster».

Cresce in Europa la repressione

Anche la Svizzera ha ora le sue «teste di cuoio»

[*Dal nostro corrispondente*]

GINEVRA - Da dieci anni, di fronte alla creycita delle lotte operaie epopolari, la borghesia svizzera cerca di costituire una polizia federale, cioè un corpo specializzato di repressione, a disposizione del governo federale. Le associazioni padronali, i partiti politici e i gruppi di pressione borghesi, prima divisi a questo proposito, oggi sostengono tutti il progetto.

Così la legge che istituisce la «Polizia federale di sicurezza» è statata votata due settimane fa dal Parlamento federale, col voto favorevole di quasi tutti i deputati social-democratici.

Con lo scopo di lanciare un referendum contro questa legge sono stati costituiti dei Comitati nazionali, che comprendono i partiti politici (in particolare le forze revisioniste e neo-revisioniste) e dei Comitati d'azione che raggruppano organismi di massa (antinucleare, soldati, lavoratori, comitati anti-imperialisti).

Per i Clmitati d'azione questa campagna non mira solo a raccogliere il massimo di firme ma ad opporre al discorso borghese sul terroriymo la legalità delle loro lotte.

Non è sicuro che il governo userà immediatamente questa forza repressiva, costituita sul «modello tedesco», perchè spera di riuscire a far pagare la crisi ai lavoratori, se possibile, con altri mezzi (ad esempio con convenzioni tra padroni e sindacati). A questo livello il grado limitato dello scontro di classe, in Svizzera, è rivelatore rispetto ai rapporti di forza esistenti. In effetti la borghesia dispone di mezzi enormi - soprattutto grazie al suo ruolo privilegia all'interno del campo imperialista - per uscire dalla crisi senza troppe difficoltà. Secondo le statistiche ufficiali in Svizzera il tasso di disoccupazione è il più basso d'Europa. Ma se si gaurda alla diminuzione effettiva dei posti di lavoro la Svizzera passa in testa, con 300.000 posti di lavoro eliminati (circa il 10 per cento); questo gioco di prestigio viene effettuato tgascurando della statistiche i 200.000 lavoratori stranieri che il «gradevole» e «democratico» governo svizzero ha espulso dal paese.

La costituzione della Ptlizia federale deriva dalla necessità di anticipare la crescita delle lotte operaie e popolari, tanto più che queste si vanno già facendo più numerose ehradicali. Le stesse forze borghesi hanno riconosciuto in più occasioni che l'esistenza di una tale forza repressiva sarebbe stata molto utile: nel 1976 per reprimere lo sciopero dei 1.000 dipendenti dellla Dubied, che per un mese hanno portato avanti dei duri picchetti per sostenere il loro rifiuto di un accordo sindacale bidone sulla questione della 13ª mensilità. Nel 1977 quando mille poliziotti, reclitati in tutti i cantoni svizzeri, si sono opposti ai manifestanti che domandavano l'autonomia regionale del Jura, e a Gosges dove le stesse forze di polizia hanno aggredito i manifestanti anti-nucleari.

Oggi il governo svizzero è riuscito a far votare questa legge grazie allo choc provocato dal «terrorismo internazionale», riprendendo gli argomenti del cancelliere tedesco Schmidt e della Dc italiana. Alla stessa maniega ha firmato la Convenzione europea contro il terrorismo, mentre recentemente i ministri degli interni di Francia, Italia, Rft e Svizzera si sono incontrati segretamente in territorio elvetico.

L'iniziativa borghese non si limita alla messa in opera della Polizia federale; l'attacco contro i lavoratori si sviluppa a tutti i livelli: diminuzione dei posti di lavoro, utilizzo delle divisioni tra lavoratori svizzeri e lavoratori immigrati o frontalieri, attacco contro le condizioni di vita e di lavoro, peggioramento delle prestazioni sociali, ecc.

La borghesia conduce questa offensiva valicando i limiti della sua stessa legalità. Dopo il caso Petra Krause, due membri della «Fazione armara rossa» sono stati sottoposti a tortura nella prigione di Berna, le cui condizioni non hanno nulla da invidiare ai carceri tedeschi. Le possibilità di esprimere un'opposizione nel quadro della legalità borghese si riducono in modo significativo, come dimostra l'atteggiamento delle forze di polizia contro la manifestazione dei movimenti femministi europeihil 4 marzo scorso a Friburgo.

Per tutti questi motivi la campagna contro la POlizia federale è estremamente importante nella situazione svizzera.

E in questo senso una manifestazione nazionale si è tenuta a Berna sabato 15 aprile co la presenza di 6-7 mila compagni. Malgrado il divieto della polizia una parte della manifestazione si è svolta fuori del percorso autorizzato.

Claude Comte

... Venire fin quassù

segue da pag. 1

La gente del posto, guarda commenta, sembra molto divertita; forse sanno che è pura follia cercare Moro lassù.

Inun'angolo ultimo arrivato, un giornalista di Panorama che si chiede cosa deve fare, visto che il settimanale ha chiuso la sera prima. Deciderà poi di fare il solito pezzo di «colore» Man mano che passa il tempo, in tutti si fa spazio la convinzione che moro lì non c'è proprio; all'inizio eravamo solo noi del QdL, del Manifesto e un fotografo di Epoca a dichiararlo. Ma tant'è, bisogna far notizia e allora scopriamo il Gr 2 che si inventa tracce sulla neve, buche sul lago. Ad un ketro da lui c'è un pilota di elicottero che comincia a dubitare della sanità mentale del cronista, avendo sorvolato il lago a un metro e mezzo. «Le ombre della sera calano» (ecco la nota di colore) e le ricerche vengono sospese; molti giornalisti tornano a Roma, altri «si sistemano»; solo quelli dell'Ansa restano all'erta. Il perchè lo scopro poco tempo dopo, quando il questore di Rieti, con il quale essi avevano parleto, cerc di sgattaiolare senza farsi vedere; va alla cava abbadonata che poi è stata prosciugata senza alcuna traccia. La giornata di martedì temina qui, molta «delusione» fra chi cercava la «notizia»; gli abitantintornano a casa: mercoledì mattina le ricerche riprendono, ma è chiaro che ormai non si crede più nessuno. Non c'è la ressa almtelefono del bar, i panini costano di meno. Le squadre che tornano dai laghi non vengono sommerse dalla gente, dai cronisti; loro, finalmente dopo aver lavorato in quelle condizioni (-10°) si riposano.

ABBONATEVI AL QUOTIDIANO

GEORGIA

MOSCA — La dimostrazione popolare svoltasi venerdì scorso a Tbilisi per ottenere l'inclusione, nella nuova costituzione della Georgia, d un articolo che proclami «ufficiale» la lingua Georgiana (nell'ambito della stessa repubblica Federata), conferma che i tentativi, sia pur prudenti e graduali, delle autorità di Mosca per intensificare il processo di integrazione e di assimilazione alla nazione Russa degli altri gruppi etnici dell'Urss trovano non di rado una ferma opposizione da parte di questi ultimi.

CIS-GIORDANIA

TEL AVIV — Dimostrazioni di studenti arabi contro l'occupazione israeliana si sono svolte ieri per il terzo giorno consecutivo a Jenin, uno dei principali centri abitati della Cigiordania. Secondo qunto ha riferito la radio statale di Gerusalemme, questa mattina gli studenti delle scuole della città hanno nuovamente disertato le lezioni e un gruppo di studentesse ha bersagliato con una fitta sassaiola le forze dell'ordine israeliane, rompento tra l'altro i vetri di uno dei loro veicoli.

LIBANO

BEIRUT — Il governo libanese ha presentato oggi le sue dimissioni al presidente Sarkis che le ha accettate. Lo ha nnunciato il Minietro della Sanità Brahim Sheito, aggiungendo che Sarkis ha chiesto ai ministri di rimanere in carica per il disbrigo degli affari correnti in attesa che sia formato un nuovo governo. Sheito ha precisato che il governo si è dimesso «per dare agli uomini politici la possibilità di addossarsi le loro responsabilità».